



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/10/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/10/2014 Il Sole 24 Ore <b>Comuni, tassa unica con sconti</b>	8
08/10/2014 La Repubblica - Firenze <b>Trascrizione nozze gay i sindaci toscani si ribellano a Alfano</b>	10
08/10/2014 Il Messaggero - Nazionale <b>Casa, sconti alle famiglie e tassa unica</b>	11
08/10/2014 Il Messaggero - Civitavecchia <b>Casa, tassa unica e sconti alle famiglie</b>	13
08/10/2014 Il Mattino - Salerno <b>Dietrofront Tasi tassa unica e sconti famiglia</b>	14
08/10/2014 Il Secolo XIX - Nazionale <b>Casa, nella tassa unica anche il servizio rifiuti</b>	15
08/10/2014 ItaliaOggi <b>Imu e Tasi al canto del cigno</b>	17
08/10/2014 QN - La Nazione - Massa Carrara <b>Contro il degrado un patto con Anci</b>	18
08/10/2014 Corriere dell'Umbria <b>Morelli e Santirosi premiati dall'AnCi</b>	19
08/10/2014 Corriere dell'Umbria <b>Garanzia Giovani Grande progetto per l'occupazione</b>	20
08/10/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro <b>Locazione passiva Il Comune riduce i canoni del 15%</b>	21
08/10/2014 Gazzetta del Sud - Cosenza <b>Si studia l' unione di Tasi e Imu</b>	22
08/10/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale <b>Il club dei Borghi più belli San Martino bussa alle porte</b>	23
08/10/2014 Il Giornale di Vicenza <b>Bortolan eletto all'AnCi Nazionale</b>	24
08/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Gli enti locali bocciano la riforma Panontin</b>	25

08/10/2014 La Liberta	26
<b>Tasi, stangata da 373 euro</b>	
08/10/2014 La Padania - Nazionale	27
<b>Moschee a Milano Lega: raccolta firme e REFERENDUM</b>	
08/10/2014 Quotidiano di Sicilia	28
<b>Anci: buona l'ipotesi del riordino Tasi per approvare i bilanci in tempo utile</b>	
08/10/2014 Epolis Bari	29
<b>Tassa sulla casa senza pace: un balzello unico per Tasi e Imu</b>	
08/10/2014 Il Garantista - Catanzaro	30
<b>Tripodi a Montecitorio «Riscriviamo le regole»</b>	
08/10/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	31
<b>Tfr in busta paga, il governo: garantito dalle banche</b>	
08/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	33
<b>Tassa sulla casa, nel 2015 si cambia</b>	

## FINANZA LOCALE

08/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Il bonus di 80 euro diventa uno sgravio Casa, l'ipotesi di unificare Imu e Tasi</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Le Regioni spingono le reti d'impresa</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>Utility, scattano le aggregazioni</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Gli eredi pagano da proprietari</b>	
08/10/2014 ItaliaOggi	40
<b>Pagamenti p.a. Arriva UniCredit</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Il governo sblocca le buste paga Forze di polizia «soddisfatte»</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>La vigilanza Bce si estende anche alle piccole banche</b>	

08/10/2014 Il Sole 24 Ore	44
<b>Proroga confermata per ecobonus e ristrutturazioni</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Incentivi sui contratti a tutele crescenti</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Squinzi: «Renzi è un buon politico Oggi chiuda la riforma del lavoro»</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Energia e autostrade, si cambia</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Cantone: Anas soggetta all'anticorruzione</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Del Fante: «La rete di Fs? Solo a un prezzo equo»</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Bonus investimenti, rischio medie</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sale lo sconto per le frodi fiscali</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Per il 730 precompilato sanzioni sotto esame</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Entro domani gli emendamenti sul «Fatca»</b>	
08/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Tagliati 510 milioni al fondo «Pa» per aiutare Poste</b>	
08/10/2014 La Repubblica - Nazionale	62
<b>La Camusso resta in trincea: noi in piazza, non finisce qui</b>	
08/10/2014 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Sgravi contributivi per tre anni a chi assume a tempo indeterminato</b>	
08/10/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Manovra da 24 miliardi tutta destinata alla ripresa metà verrà dal deficit più alto</b>	
08/10/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Berlino perde colpi Per Mario Draghi salvare Eurolandia ancora più difficile</b>	
08/10/2014 La Stampa - Nazionale	70
<b>Una ricetta per creare 300 mila nuovi posti di lavoro</b>	
08/10/2014 La Stampa - Nazionale	74
<b>"Sul Jobs Act non temo agguati" Oggi il via libera</b>	

08/10/2014 La Stampa - Nazionale	75
<b>Sgravi sui nuovi contratti per favorire le assunzioni</b>	
08/10/2014 La Stampa - Nazionale	77
<b>Il bonus Irpef per tagliare le tasse</b>	
08/10/2014 La Stampa - Nazionale	78
<b>Fmi, allarme recessione in Europa</b>	
08/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Mansioni flessibili e reintegro, ecco il testo finale</b>	
08/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Tfr, banche disponibili ad anticipare 15 miliardi alle imprese</b>	
08/10/2014 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Anche la Cisl e la Uil si convincono Contro il Jobs Act la Cgil resta sola</b>	
08/10/2014 Il Giornale - Nazionale	85
<b>Il governo sfida la Merkel: non rispetteremo i Trattati</b>	
08/10/2014 Il Giornale - Nazionale	86
<b>Pil italiano ancora giù, Berlino in affanno</b>	
08/10/2014 Il Giornale - Nazionale	87
<b>I rischi dell'autoriciclaggio: «Un cappio per le imprese»</b>	
08/10/2014 Il Fatto Quotidiano	88
<b>DERIVATI, L'AIUTINO AL GOVERNO SUI CONTI</b>	
08/10/2014 Avvenire - Nazionale	90
<b>Il Fmi taglia le stime sull'Italia In Europa non si salva nessuno</b>	
08/10/2014 Libero - Nazionale	91
<b>La vera riforma? Abolire il Tfr E per le aziende la garanzia della Cdp</b>	
08/10/2014 Libero - Nazionale	92
<b>Italia sprecona A rischio 20 miliardi di fondi europei</b>	
08/10/2014 Libero - Nazionale	93
<b>Sui soldi alle imprese Renzi è peggio di Letta</b>	
08/10/2014 ItaliaOggi	94
<b>La voluntary estesa al 2013</b>	
08/10/2014 ItaliaOggi	96
<b>Jobs act, fiducia sul filo di lana</b>	
08/10/2014 ItaliaOggi	97
<b>Accertamenti, presunzioni ko</b>	

08/10/2014 ItaliaOggi  
**Evasione fiscale tipizzata**

99

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/10/2014 Corriere della Sera - Roma

102

**Metro C, c'è lo stop del ministero A rischio l'apertura prevista sabato**

*ROMA*

08/10/2014 Il Messaggero - Nazionale

104

**Una manovra bis da sessanta milioni per salvare l'Atac**

*ROMA*

08/10/2014 Il Tempo - Nazionale

105

**«Ripartiamo dal territorio Ma prima torniamo uniti»**

08/10/2014 Il Tempo - Nazionale

106

**«Possiamo essere vincenti se saremo una comunità»**

08/10/2014 La Padania - Nazionale

107

**LOMBARDIA Regione stanZIA fondi per esodati**

*MILANO*

# **IFEL - ANCI**

**22 articoli**

La lunga crisi FISCO E IMMOBILI

## Comuni, tassa unica con sconti

Si lavora a una fusione di Imu e Tasi con detrazioni «standard» sulla prima casa GLI EFFETTI Il gettito prodotto dalla nuova imposta resterà interamente ai Comuni: «salta» la quota per lo Stato

Marco Mobili Gianni Trovati

Il Governo fa sul serio: una tassa unica sulla casa ma solo se sarà "semplice". L'obiettivo irrinunciabile è dire addio alla Tasi e al caos di variabili e aliquote che la contraddistinguono, puntando all'istituzione di una «tassa unica locale» lanciata nei giorni scorsi dal presidente del consiglio, Matteo Renzi: il tutto, però, semplificando la vita a contribuenti e Comuni e soprattutto chiarendo una volta per tutte ciò che il cittadino paga al suo sindaco e ciò che invece versa allo Stato.

Un'operazione di trasparenza su cui i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia stanno ora incrociando le possibili soluzioni per arrivare a un'imposta da far nascere dalla fusione di Imu e Tasi che colpirebbe anche le prime case, naturalmente con un'aliquota più bassa rispetto a quella prevista per gli altri immobili. Nel cantiere è entrato anche un meccanismo per ridare progressività all'imposta, cancellando il problema dei cinque milioni di abitazioni che non hanno mai pagato né Ici né Imu mentre ora spesso devono versare la Tasi perché nelle delibere comunali le detrazioni sono assenti o troppo scarse. Questo vizio genetico della Tasi si supera alzando l'aliquota e introducendo detrazioni standard, proporzionali all'aliquota scelta: un meccanismo che avrebbe il pregio di cancellare o quasi l'imposta sulle case di valore minore, riportando il carico su quelle più "pregiate" (almeno per il Fisco), ma il difetto politico di assomigliare parecchio alla vecchia Imu semi-abolita meno di un anno fa.

Anche per queste ragioni, in campo c'è pure l'idea elaborata dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, di una revisione meno profonda, che prova a fare ordine cancellando l'etichetta della Tasi e riportandola in campo Imu, con un'aliquota standard al 2,5 per mille che i Comuni potrebbero aumentare di un punto oppure abbassare fino ad azzerarla. Anche in questa ipotesi non mancano i pregi, che si concentrano in un maggiore ordine con cui si evitano gli incroci multipli di Imu e Tasi sullo stesso immobile, e i difetti: uno più d'immagine, legato all'aumento dell'aliquota standard al 2,5 per mille dall'1 per mille attuale (alzato però dalla stragrande maggioranza dei Comuni), e uno sostanziale, determinato dal fatto che la nuova imposta riprodurrebbe fedelmente l'assenza di progressività e la variabilità delle detrazioni già sperimentate dalla Tasi. Si tratta, comunque, di un testo aperto, e lo stesso Zanetti spiega che l'obiettivo essenziale è «unificare anche le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previste», ma «è un'ottima idea quella di prevedere a livello centrale delle detrazioni per le famiglie».

L'idea di una «tassa unica» incontra anche il benvenuto dell'Anci, «a patto che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei Comuni». Gli stessi sindaci rilevano che la grande varietà di aliquote e detrazioni, dovuta all'assenza di parametri centrali, «è tra i principali motivi della grande confusione» nei numeri elaborati dai diversi osservatori. La stessa Ifel, la fondazione Anci per la finanza e l'economia locale, rileva che per la media delle abitazioni nei capoluoghi il conto Tasi si assesta a 184 euro, ma in un panorama che «va dai 30 euro annui dei casi di minore impatto, ai circa 430 euro nei capoluoghi che hanno applicato un'aliquota relativamente elevata (intorno al 2,5 per mille, circa 15 casi)».

L'idea di «tassa unica», per essere realizzata del tutto, richiederebbe poi l'addio all'addizionale comunale Irpef, già ipotizzato dalla delega fiscale. Da questo punto di vista, le risorse compensative per i Comuni potrebbero arrivare dalla devoluzione del gettito Imu dai capannoni, che oggi va in parte allo Stato in base a un meccanismo da superare se la "tassa unica" deve essere davvero anche "comunale". A chiudere il cerchio, però, occorre una copertura anche per il bilancio dello Stato, per una partita che vale intorno ai 4,5 miliardi di euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena delle tasse sul mattone

**2012**

### **IL DEBUTTO DELL'IMU**

Abitazione principale

Nell'anno del debutto, l'Imu ha colpito anche le abitazioni principali «non di lusso»: l'aliquota standard era del 4 per mille, spostabile di due punti in alto e in basso dai Comuni. Il conto era attenuato da una detrazione fissa da 200 euro, e una detrazione ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età

Seconde case

Sugli altri immobili è stata prevista un'aliquota standard del 7,6 per mille, modificabile di tre punti dai Comuni. Il 50% del gettito ad aliquota standard finiva nelle casse dello Stato

Capannoni

La stessa aliquota delle seconde case era prevista anche per gli immobili strumentali, con una deducibilità del 30% dell'Imu dal reddito d'impresa

**2014**

### **ARRIVA LA «IUC»**

Abitazione principale

Quest'anno l'abitazione principale non di lusso è stata esentata dall'Imu, ma colpita dalla Tasi. L'aliquota standard è stata fissata all'1 per mille, ma i Comuni hanno potuto aumentarla fino al 3,3 per mille, oppure azzerarla. Non è stata prevista alcuna detrazione standard, ma solo sconti opzionali nelle mani dei Comuni

Seconde case

Sugli altri immobili la Tasi si aggiunge all'Imu, a patto che la somma delle due aliquote non superi il 10,6 per mille (o 11,4 per mille se il Comune introduce detrazioni per la Tasi sulle abitazioni principali). Il gettito è interamente comunale

Capannoni

I capannoni condividono con le seconde case le regole sulle aliquote. Il gettito dell'Imu standard (7,6 per mille) va allo Stato; la deducibilità dal reddito scende al 20% dell'Imu versata

**2015**

### **LA TASSA UNICA CI RIPROVA**

Abitazione principale

Le ipotesi governative fanno rientrare l'abitazione principale nell'ambito della «tassa unica comunale», con aliquote più basse rispetto a quelle previste per gli altri immobili. Si discute sull'opportunità di reinserire detrazioni standard

Seconde case

Sugli altri immobili la «tassa unica comunale» potrebbe ristabilire le regole Imu, cancellando la duplicazione di calcoli e scadenze determinata dagli incroci con la Tasi

Capannoni

Per gli immobili strumentali, la riunificazione fra Tasi e Imu dovrebbe rivedere anche le regole sulla deducibilità, dal momento che oggi l'Imu è deducibile al 20% mentre la Tasi lo è completamente. Il gettito potrebbe andare interamente ai Comuni

## Trascrizione nozze gay i sindaci toscani si ribellano a Alfano

Barnini (Empoli): "Io resisto, se vuole le cancelli il prefetto" Critiche da Bonifazi (Grosseto) e Biagiotti (Anci) >

« IO resisto, nel momento in cui vorrà il prefetto potrà immediatamente revocare il mio decreto visto che ne ha il potere» insorge il sindaco di Empoli, Brenda Barnini, contro la circolare del ministro dell'interno Angelino Alfano che ordina l'annullamento della trascrizione dei matrimoni fatti all'estero. «Intanto però - aggiunge Barnini - mi auguro che questo momento di conflittualità tra alcuni Comuni e il ministero serva a far ripartire velocemente l'azione legislativa del Parlamento. Posso solo ribadire che la mia volontà non è quella di oppormi alla legge, bensì di sottolineare come nel nostro Paese sussista su questa materia una mancanza di chiarezza normativa che non può più essere sottovalutata».

Molte altre, egualmente dure, le reazioni dei sindaci toscani all'iniziativa del ministro Angelino Alfano. Dice Emilio Bonifazi, primo cittadino di Grosseto: «Mi attengo al giudice». Sara Biagiotti parla come Anci oltre che come sindaco di Sesto Fiorentino. E polemizza: «Dopo mesi di silenzio il ministro ne parla solo per vietare». I sindaci che resistono si guadagnano il plauso del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «E bravi i sindaci che sulle nozze gay resistono contro la circolare del ministro Alfano» è il post che scrive il governatore su Facebook. «La Toscana - afferma il governatore Rossi - è fatta così: sulle questioni di principio non si va contro la legge ma neppure si deroga. Eterologa, nozze gay e altro ancora: la Toscana è davvero una regione speciale». POLI A PAGINA IV

Legge di stabilità

## Casa, sconti alle famiglie e tassa unica

Michele Di Branco

Il tempo di pagarla per poi vederla subito scomparire. Ballerà una sola breve stagione la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che prometteva la «svolta federalista». Si va in cassa entro il 16 ottobre per l'acconto (nei quasi seimila comuni dove non era già stata versata a metà giugno) e infine entro il 16 dicembre per il saldo. E poi fine: dal 2015 si cambia ancora schema. E si torna all'antico, con una imposta unica sulla casa nella quale confluiranno, appunto, sia la Tasi che l'Imu. La quale, in realtà, non è mai scomparsa. A pag. 5 Il tempo di pagarla per poi vederla subito scomparire. Ballerà una sola breve stagione la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che prometteva la «svolta federalista». Si va in cassa entro il 16 ottobre per l'acconto (nei quasi 6 mila comuni dove non era già stata versata a metà giugno) e infine entro il 16 dicembre per il saldo. E poi fine: dal 2015 si cambia ancora schema. E si torna all'antico, con una imposta unica sulla casa nella quale confluiranno, appunto, sia la Tasi che l'Imu. La quale, in realtà, non è mai scomparsa perchè i proprietari di seconde abitazioni la pagano tutt'ora insieme a quell'altra. Il nome del nuovo tributo non è ancora noto ma la sostanza non cambia. Come spiega Enrico Zanetti esplicitando i piani annunciati due giorni fa dal premier Matteo Renzi. «L'obiettivo dice il sottosegretario all'Economia - è unificare le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previsti». L'idea è quella di prevedere, ritornando alle regole della vecchia Imu, due sole scadenze a metà giugno e a metà dicembre pagando il 50% di quanto pagato l'anno precedente durante il primo appuntamento per poi fare il calcolo e saldare a fine anno. Quanto si pagherà? La tassa unica sulla casa non promette alcun taglio del carico fiscale complessivo, è bene chiarirlo subito. E questo perchè nelle strategie del governo l'aliquota Tasi del 2,5% per mille sulla prima abitazione resterà invariata e lo stesso avverrà per quel 10,6% di tetto massimo Imu più Tasi sulla seconda. Sparirà quell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa quest'anno da Palazzo Chigi ai comuni per finanziare sgravi ed esenzioni in favore dei proprietari a reddito medio-basso. Ma solo perchè, in tema di detrazioni, si tornerà all'antico. Dunque via l'autonomia federalista concessa ai sindaci, torneranno le detrazioni fisse Imu di 200 euro ad abitazione alle quali si aggiungeranno 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni.

**LA RESTAUZIONE** Una restaurazione in piena regola, insomma. Che però è destinata a rimescolare profondamente le carte nella distribuzione del peso fiscale sugli italiani. Il ritorno alla logica delle detrazioni rigide favorisce infatti i proprietari di case con rendite catastali più basse penalizzate invece dall'attuale sistema. In quanto se è vero che nell'edizione 2014 circa un quinto dei comuni ha esentato dal pagamento del tributo i cittadini, è altrettanto vero che, dove si paga, il 70% dei proprietari di prime abitazioni con rendita catastale inferiore a 900 euro ci ha rimesso rispetto alla vecchia Imu. Il testo legislativo di riforma che circola al ministero del Tesoro (e che dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità da 23-24 miliardi che Renzi sta mettendo a punto) non prevede al momento l'unificazione anche della Tari. «Di certo se vogliamo unificare anche questa imposta il testo andrà ritoccato» spiega ancora Zanetti che non esclude, ma eventualmente solo a partire dal 2016, che la tassa (che tecnicamente è una tariffa) sui rifiuti possa confluire nell'imposta unica sulla casa. Tuttavia una decisione, in tal senso, non è stata presa. Ed anzi la Tari, ragionano in Via XX Settembre, potrebbe restare una posta a parte con una spiccata «remunerazione legata al volume dei rifiuti». Come prevede peraltro Bruxelles che spinge per la logica del «più inquinati più paghi». L'idea di una tassa unica è stata salutata favorevolmente dall'Anci. «È benvenuta - ha fatto sapere ieri l'associazione nazionale dei comuni a condizione che si assicuri un sistema semplice e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile» «Viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentate - ha detto il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - ma occorre un'operazione fiducia imperniata su una diminuzione delle rendite catastali».

**Il confronto** 10 11 12 13 14 76 75 74 73 72 123 199 276 450 107 318 244 160 306 177 403 266 294 232 323 319 393 550 192 402 319 225 367 236 448 308 335 270 +200 +120 +117 +100 +85 +83 +75 +65 +61

+59 +44 +41 +41 +38 829 1.048 778 661 375 455 716 459 385 116 ANSA -374 -332 -319 -277 -260  
Verbania Mantova Prato Trieste Ascoli Lucca Teramo Cuneo Massa Frosinone Como Perugia Bergamo Vibo  
V. IMU 2012 TASI 2014 Siena Torino Roma Livorno Brindisi Cifre in euro  
Fonte: Cgia di Mestre Differenza 2014/2012 Gli impor ti che i proprietari di prima casa pagheranno  
quest'anno con la Tasi, rispetto a quanto hanno versato nel 2012 Comuni che pagheranno di più Primi cinque  
comuni che pagheranno di meno

## Casa, tassa unica e sconti alle famiglie

L'accorpamento Tasi-Imu e il ritorno delle detrazioni fisse favorirà i proprietari di abitazioni con rendite basse

### LA RIFORMA

ROMA Il tempo di pagarla per poi vederla subito scomparire. Ballerà una sola breve stagione la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che prometteva la «svolta federalista». Si va in cassa entro il 16 ottobre per l'acconto (nei quasi 6 mila comuni dove non era già stata versata a metà giugno) e infine entro il 16 dicembre per il saldo. E poi fine: dal 2015 si cambia ancora schema. E si torna all'antico, con una imposta unica sulla casa nella quale confluiranno, appunto, sia la Tasi che l'Imu. La quale, in realtà, non è mai scomparsa perchè i proprietari di seconde abitazioni la pagano tutt'ora insieme a quell'altra. Il nome del nuovo tributo non è ancora noto ma la sostanza non cambia. Come spiega Enrico Zanetti esplicitando i piani annunciati due giorni fa dal premier Matteo Renzi. «L'obiettivo - dice il sottosegretario all'Economia - è unificare le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previsti». L'idea è quella di prevedere, ritornando alle regole della vecchia Imu, due sole scadenze a metà giugno e a metà dicembre pagando il 50% di quanto pagato l'anno precedente durante il primo appuntamento per poi fare il calcolo e saldare a fine anno. Quanto si pagherà? La tassa unica sulla casa non promette alcun taglio del carico fiscale complessivo, è bene chiarirlo subito. E questo perchè nelle strategie del governo l'aliquota Tasi del 2,5% per mille sulla prima abitazione resterà invariata e lo stesso avverrà per quel 10,6% di tetto massimo Imu più Tasi sulla seconda. Sparirà quell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa quest'anno da Palazzo Chigi ai comuni per finanziare sgravi ed esenzioni in favore dei proprietari a reddito medio-basso. Ma solo perchè, in tema di detrazioni, si tornerà all'antico. Dunque via l'autonomia federalista concessa ai sindaci, torneranno le detrazioni fisse Imu di 200 euro ad abitazione alle quali si aggiungeranno 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni.

### LA RESTAURAZIONE

Una restaurazione in piena regola, insomma. Che però è destinata a rimescolare profondamente le carte nella distribuzione del peso fiscale sugli italiani. Il ritorno alla logica delle detrazioni rigide favorisce infatti i proprietari di case con rendite catastali più basse penalizzate invece dall'attuale sistema. In quanto se è vero che nell'edizione 2014 circa un quinto dei comuni ha esentato dal pagamento del tributo i cittadini, è altrettanto vero che, dove si paga, il 70% dei proprietari di prime abitazioni con rendita catastale inferiore a 900 euro ci ha rimesso rispetto alla vecchia Imu. Il testo legislativo di riforma che circola al ministero del Tesoro (e che dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità da 23-24 miliardi che Renzi sta mettendo a punto) non prevede al momento l'unificazione anche della Tari. «Di certo se vogliamo unificare anche questa imposta il testo andrà ritoccato» spiega ancora Zanetti che non esclude, ma eventualmente solo a partire dal 2016, che la tassa (che tecnicamente è una tariffa) sui rifiuti possa confluire nell'imposta unica sulla casa. Tuttavia una decisione, in tal senso, non è stata presa. Ed anzi la Tari, ragionano in Via XX Settembre, potrebbe restare una posta a parte con una spiccata «remunerazione legata al volume dei rifiuti». Come prevede peraltro Bruxelles che spinge per la logica del «più inquinati più paghi». L'idea di una tassa unica è stata salutata favorevolmente dall'Anci. «È benvenuta - ha fatto sapere ieri l'associazione nazionale dei comuni - a condizione che si assicuri un sistema semplice e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile» «Viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentante - ha detto il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - ma occorre un'operazione fiducia imperniata su una diminuzione delle rendite catastali».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

## Dietrofront Tasi taxa unica e sconti famiglia

Michele Di Branco

Roma. Il tempo di pagarla per poi vederla subito scomparire. Ballerà una sola breve stagione la Tasi, la taxa sui servizi indivisibili che prometteva la «svolta federalista». Si va in cassa entro il 16 ottobre per l'acconto (nei quasi 6 mila comuni dove non era già stata versata a metà giugno) e infine entro il 16 dicembre per il saldo.

E poi fine: dal 2015 si cambia ancora schema. E si torna all'antico, con una imposta unica sulla casa nella quale confluiranno, appunto, sia la Tasi che l'Imu. La quale, in realtà, non è mai scomparsa perchè i proprietari di seconde abitazioni la pagano tutt'ora insieme a quell'altra.

Il nome del nuovo tributo non è ancora noto ma la sostanza non cambia. Come spiega Enrico Zanetti esplicitando i piani annunciati due giorni fa dal premier Matteo Renzi. «L'obiettivo - dice il sottosegretario all'Economia - è unificare le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previsti». L'idea è quella di prevedere, ritornando alle regole della vecchia Imu, due sole scadenze a metà giugno e a metà dicembre pagando il 50% di quanto pagato l'anno precedente durante il primo appuntamento per poi fare il calcolo e saldare a fine anno. Quanto si pagherà? La taxa unica sulla casa non promette alcun taglio del carico fiscale complessivo, è bene chiarirlo subito. E questo perchè nelle strategie del governo l'aliquota Tasi del 2,5% per mille sulla prima abitazione resterà invariata e lo stesso avverrà per quel 10,6% di tetto massimo Imu più Tasi sulla seconda. Sparirà quell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa quest'anno da Palazzo Chigi ai comuni per finanziare sgravi ed esenzioni in favore dei proprietari a reddito medio-basso. Ma solo perchè, in tema di detrazioni, si tornerà all'antico. Dunque via l'autonomia federalista concessa ai sindaci, torneranno le detrazioni fisse Imu di 200 euro ad abitazione alle quali si aggiungeranno 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni.

Una restaurazione in piena regola, insomma. Che però è destinata a rimescolare profondamente le carte nella distribuzione del peso fiscale sugli italiani. Il ritorno alla logica delle detrazioni rigide favorisce infatti i proprietari di case con rendite catastali più basse penalizzate invece dall'attuale sistema.

In quanto se è vero che nell'edizione 2014 circa un quinto dei comuni ha esentato dal pagamento del tributo i cittadini, è altrettanto vero che, dove si paga, il 70% dei proprietari di prime abitazioni con rendita catastale inferiore a 900 euro ci ha rimesso rispetto alla vecchia Imu.

Il testo legislativo di riforma che circola al ministero del Tesoro (e che dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità da 23-24 miliardi che Renzi sta mettendo a punto) non prevede al momento l'unificazione anche della Tari. «Di certo se vogliamo unificare anche questa imposta il testo andrà ritoccato» spiega ancora Zanetti che non esclude, ma eventualmente solo a partire dal 2016, che la taxa (che tecnicamente è una tariffa) sui rifiuti possa confluire nell'imposta unica sulla casa. Tuttavia una decisione, in tal senso, non è stata presa. Ed anzi la Tari, ragionano in via XX Settembre, potrebbe restare una posta a parte con una spiccata «remunerazione legata al volume dei rifiuti». Come prevede peraltro Bruxelles che spinge per la logica del «più inquinati più paghi».

L'idea di una taxa unica è stata salutata favorevolmente dall'Anci. «È benvenuta - ha fatto sapere ieri l'associazione nazionale dei comuni - a condizione che si assicuri un sistema semplice e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile» «Viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentante - ha detto il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - ma occorre un'operazione-fiducia imperniata su una diminuzione delle rendite catastali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCELERATA DI PALAZZO CHIGI: VIA ANCHE LA TARI IL CASO

## Casa, nella tassa unica anche il servizio rifiuti

Tfr in busta paga, ipotesi anticipi da banche e Cdp

MICHELE LOMBARDI

Potrebbe essere un ritorno all'Imu o addirittura alla vecchia Ici. Dovrebbe trovare posto nella legge di stabilità anche la nuova tassa sugli immobili ma l'imposta «unica, secca e chiara» annunciata da Matteo Renzi difficilmente vedrà la luce il 15 ottobre, il giorno in cui è previsto il varo della manovra di bilancio. Molti, troppi i problemi da risolvere soprattutto quelli legati all'invarianza del gettito. Semmai, la nuova imposta potrebbe approdare alla legge di stabilità con un emendamento inserito durante l'iter parlamentare, che si concluderà a dicembre. Un'ipotesi ancora tutta da vagliare. Il progetto allo studio del Tesoro prevede in sostanza la scomparsa di Tasi e Imu, che finirebbero per essere assorbite in un unico balzello, sia che si tratti di abitazione principale che di seconde case, come accadeva fino all'arrivo della Tasi, nata come tassa sui servizi indivisibili ma calcolata come una tassa patrimoniale. Un maxi-pasticcio, frutto del compromesso politico tra Pd e Fi che servì a tenere in vita il governo Letta ma che ha portato al caos fiscale nella tassazione degli immobili. L'idea di partenza è quella di semplificare l'attuale sistema, con la Tasi a carico della prima casa e l'Imu rimasta in vigore per gli altri immobili con l'aggiunta della Tasi, mentre la Tari si continua pagare a parte. Una giungla di aliquote e detrazioni fiscali, che non corrisponde alla logica di una tassa denominata Iuc, l'imposta unica sulla casa, l'ombrello sotto il quale convivono disordinatamente Tasi, Imu e Tari. Ma se la nuova tassa unica sulla casa (l'acronimo Tuc fu già ipotizzato e poi scartato nel 2013), sponsorizzata da Renzi e caldeggiata dai Comuni, è ancora un cantiere aperto, l'obiettivo è di inserirla nella legge di stabilità per farla entrare in vigore da gennaio, evitando così di ripetere gli errori fatti con l'Imu. La base di partenza è un testo di legge consegnato in agosto agli uffici del Tesoro dal sottosegretario Enrico Zanetti, che prevede l'unificazione di Tasi e Imu, tenendo fuori solo la Tari, l'imposta sui rifiuti. Ma il premier avrebbe chiesto di semplificare ulteriormente lo schema, inglobando nella nuova tassa sia la proprietà degli immobili sia i servizi comunali, compresi i rifiuti. La differenza tra i diversi tipi di immobili, soprattutto tra le abitazioni principali e le altre case, la farebbero le aliquote applicate e le detrazioni. E anche per quanto riguarda gli sconti ci sarebbe un ritorno passato con l'adozione di detrazioni (per i singoli proprietari o su base familiare) uniformi su base nazionale, superando l'attuale ginepraio dei bonus adottati dai sindaci in totale autonomia. Tanto per dire: con l'Imu, introdotta da Mario Monti, era prevista una detrazione di 200 euro per i proprietari di prime case più 50 euro per ogni figlio carico. Un meccanismo che potrebbe tornare di moda. Non basta. In ballo c'è anche la semplificazione delle attuali scadenze, diverse per Tasi, Imu e Tari, con il ricorso a due soli versamenti (anche in questo caso, com'era per l'Imu), che dovrebbero avvenire entro il 16 giugno (l'acconto, pari la 50 per cento di quanto pagato l'anno prima) e a dicembre con il saldo di fine anno. Ma ci sono anche altri nodi da risolvere. A cominciare dagli inquilini, che oggi sono tenuti pagare una quota della Tasi, mentre non è chiaro quale ruolo avrebbero i sindaci, che hanno conquistato piena libertà di manovra con l'introduzione della Tasi e l'applicazione di detrazioni comunali. Stando alle prime reazioni, l'Anci vede con favore l'adozione di una tassa unica sulla casa purché assicurino un «sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei Comuni e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile». Dalla Tasi al Tfr in busta paga: un altro capitolo della legge di stabilità, che si occuperà poco di stabilizzare i conti pubblici (il deficit verrà fatto salire di 11 miliardi fino al 2,9 per cento) e molto di altri temi, dalla casa ai salari ai nuovi ammortizzatori sociali. Renzi insiste per inserire il Tfr in busta paga pagandolo in un'unica soluzione a febbraio: uno stipendio in più che va da un minimo di circa 500 euro (versando solo il 50 per cento) a un massimo di circa mille euro, tassati con l'aliquota di favore del 23 per cento. L'altra idea che prende corpo è di lasciare la liquidità sui bilanci delle imprese mentre il Tfr verrebbe anticipato direttamente dalle banche, assistite dalla Cassa di Risparmio di Roma e dal Credito Italiano. A fine rapporto, le imprese pagherebbero alle banche le somme anticipate su base volontaria.

**Gli italiani e la crisi: la fuga all'estero**

*Espatriati nel 2013 per paese di destinazione* Fonte: Migrantes Regno Unito Germania Svizzera Francia Argentina Brasile Stati Uniti Spagna Belgio Australia Canada Venezuela Austria Paesi Bassi Cina Irlanda Emirati Arabi Lussemburgo Romania Svezia Altri Paesi TOTALE 94.126 13.566 12.933 11.731 10.300 8.405 7.496 5.472 5.267 4.129 2.554 1.904 1.610 1.505 1.356 1.260 1.000 920 917 731 562 508 GRAFICI IL SECOLO XIX / ANSA ●●● QUASI 95mila nel 2013, poco meno di 80mila nell'anno precedente (+16,1%): non si ferma l'esodo degli italiani che vanno all'estero, un «esercito» le cui file si ingrossano di anno in anno in questo periodo di crisi economica. Infatti a partire sono soprattutto i giovani, alle prese in Italia con percentuali di disoccupazione da capogiro. A confermare questa generale percezione è il IX Rapporto Italiani nel Mondo 2014 della Fondazione Migrantes



L'annuncio del premier Renzi accolto favorevolmente dall'Anci e dai proprietari immobiliari

## Imu e Tasi al canto del cigno

Dal 2015 si cambia: arriva il tributo unico sulla casa  
FRANCESCO CERISANO

Un altro giro di giostra nella fi scalità locale. Dopo Imu, Tasi, Tarsu, Tares, Tari, dall'anno prossimo gli italiani avranno a che fare con un'altra sigla che però dovrebbe portare un po' di chiarezza in un quadro di adempimenti che si è presto trasformato in un incubo per imprese e professionisti. Arriverà infatti un tributo unico sul mattone. Ma unico per davvero, non come la Iuc, l'Imposta unica comunale, che a dispetto del nome ha lasciato in vita Imu, Tasi e Tari per tassare rispettivamente il patrimonio, i servizi resi ai cittadini e i rifiuti prodotti. Ad annunciare il progetto di una sola tassa sulla casa, che dovrebbe quindi unificare Imu e Tasi, è stato il premier Matteo Renzi lasciando intendere quindi che la prossima legge di stabilità conterrà ancora una volta una riscrittura delle regole del fisco locale. La Tasi, che sta per chiamare alla cassa i contribuenti del 64% dei comuni italiani, sta infatti creando mal di testa un po' dappertutto proprio per il suo rapporto a doppio fisco con l'Imu (la base imponibile dei due tributi è la stessa). Il legislatore ha stabilito la regola generale che la somma di Imu e Tasi non debba superare l'aliquota massima Imu prevista per ciascuna tipologia di immobile (6 per mille per le prime case e 10,6 per le seconde), ma molti comuni hanno fatto di testa loro sfondando il tetto anche in assenza di detrazioni (la «condicio sine qua non» che legittima l'applicazione di un ulteriore 0,8 per mille per finanziare gli sconti). E così molti contribuenti sono ora costretti a correggere da soli gli errori dei sindaci. Gli enti che invece hanno applicato correttamente le disposizioni sulle aliquote (lasciate alla totale discrezionalità dei sindaci seppur con i paletti di cui sopra) si sono però ritrovati con le mani legate soprattutto sulla tassazione delle seconde case. Chi infatti aveva già l'Imu al massimo ha dovuto esentare dalla Tasi gli immobili diversi dall'abitazione principale, oppure ha dovuto limitare l'aliquota allo 0,8 per mille solo per quest'anno e solo, come detto, in presenza di detrazioni sulla prima casa. Ma i sindaci non sono stati molto generosi nel riconoscere quegli sconti che invece con la vecchia Imu erano fissi per legge. E proprio questo ha reso la Tasi mediamente più salata dell'Imu. Secondo Federconsumatori e Adusbef, la stangata sarà in media di 373 euro, ma la cifra è stata contestata dall'Anci che parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa. Il nuovo tributo unico dovrebbe semplificare il quadro delle aliquote, ma è improbabile che possa ricomprendere anche la Tassa rifiuti (Tari) che poi più che una tassa è una tariffa. Difficile unificare, perché tra l'altro la normativa europea ne fissa i contorni. Un altro fattore di complicazione, che (anche a giudicare dai moltissimi quesiti giunti sul punto a ItaliaOggi) ha confuso parecchio le idee ai contribuenti, riguarda la tassazione degli inquilini che da quest'anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi. I tecnici ministeriali che stanno lavorando al dossier sul nuovo tributo dovranno decidere se mantenere o rottamare la misura. Al Tesoro, comunque, un progetto organico di superamento di Imu e Tasi c'è già. L'ha elaborato il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che ha consegnato il dossier al ministero e all'Anci. L'obiettivo è unificare Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Nessuna novità, per il momento, sulle detrazioni che resteranno affidate alle scelte discrezionali dei comuni. Zanetti tuttavia è favorevole al ritorno di detrazioni fissate a livello nazionale, come accadeva per l'Imu: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro. L'idea di una tassa unica viene salutata favorevolmente dall'Anci e da Confedilizia, la confederazione dei proprietari. «È benvenuta», si legge in un comunicato dell'Associazione dei comuni, «a condizione che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei municipi, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile per gestire gli enti». Secondo Confedilizia il progetto del tributo unico «viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentate», dice il presidente Corrado Sforza Fogliani, «ma occorre un'operazione fucina impennata su una diminuzione delle attuali, smodate rendite catastali».

Foto: Enrico Zanetti

RIGENERAZIONE URBANA L'INIZIATIVA NATA DA UN ACCORDO REGIONALE

## **Contro il degrado un patto con Anci**

Grazie all'intesa, si interverrà in due zone ad alta criticità  
FRANCESCO SCOLARO

di FRANCESCO SCOLARO - MASSA - UN PATTO con l'Associazione nazionale comuni italiani per riqualificare due aree degradate della città: via Massa-Avenza e la zona di Poggi-Cinque Vie. E' questo il senso dell'accordo sottoscritto all'inizio di settembre dal Comune di Massa all'inizio di settembre con Anci e che mira ad analizzare le condizioni di degrado presenti nelle aree urbane del territorio e a promuovere e incentivare interventi di cosiddetta "rigenerazione urbana" attraverso le scelte di pianificazione urbanistica più appropriate. Si tratta di un impegno congiunto dei due enti che economicamente metterà in campo 20.000 euro, equamente suddivisi fra Comune e Anci. Un'iniziativa sperimentale, nata da un precedente accordo fra Regione e Anci, alla quale sono stati invitati a partecipare tutti i Comuni della Toscana ma che riguarderà soltanto i primi venti in graduatoria, fra cui appunto Massa. E' IL SINDACO Alessandro Volpi a spiegare nel dettaglio obiettivi e caratteristiche: «Anci metterà le proprie competenze e risorse a disposizione del Comune per individuare le criticità di queste aree e gli eventuali interventi che migliorino le aree degradate. Saranno un supporto agli uffici tecnici per progettare la riqualificazione». A grandi linee il Comune ha già presentato ad Anci quali sono le criticità da analizzare, inserite nella scheda tecnica inviata per artecipare al progetto. Si parla di degrado urbano, ambientale e sociale. «Individeremo interventi sulla viabilità, sulle condizioni abitative, per la riqualificazione delle aree verdi e dei parcheggi, per i servizi e le infrastrutture essenziali» ha chiarito ancora il primo cittadino di Massa. Il Comune con il proprio personale e le proprie strutture, avvalendosi della consulenza, della collaborazione e del supporto tecnico di Anci Toscana, dovrà presentare alla Regione entro un anno gli atti di ricognizione delle aree urbane degradate e gli obiettivi di riqualificazione che si intendono conseguire attraverso gli interventi di rigenerazione urbana. Il passo successivo sarà finanziare le opere: «In parte si tratterà di regole che si legano agli strumenti urbanistici - ha concluso Volpi - e quindi non avranno costi per il Comune. In altri casi invece ci sarà da trovare effettivamente le risorse».

Narni A Torino per ritirare il riconoscimento per i giovani amministratori

## Morelli e Santirosi premiati dall'Anci

NARNI L'assessore Alfonso Morelli e il consigliere comunale Daniele Santirosi del Comune di Narni, voleranno a Torino venerdì per ritirare i diplomi della scuola Anci per giovani amministratori che vede i rappresentanti narnesi mettersi in evidenza su centinaia di colleghi. Si tratta di un "back to back" per Morelli che ottenne il riconoscimento già lo scorso anno. Santirosi del gruppo consiliare Sel (anche l'assessore è della stessa provenienza partitica) ottiene il premio per il primo anno. Il corso di formazione specialistica in amministrazione municipale - ForsAM della scuola Anci per giovani amministratori è alla terza edizione e per i due narnesi si tratta di un risultato notevole: in effetti ogni anno vengono premiati dai 30 ai 40 amministratori che rispettano alcuni parametri e raggiungono alcuni risultati nei loro Comuni di appartenenza. Ma ovviamente l'Anci pesca su una platea molto ampia di amministratori visto che in Italia ci sono oltre 8.000 Comuni e diverse centinaia di candidati. Partecipano i sindaci, i vice sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali e anche i rappresentanti delle circoscrizioni. Tanti gli interventi interessanti. Ci sarà il giovanissimo sindaco di Perugia, Andrea Romizi, e tirerà le fila Piero Fassino, presidente Anci. Interessante anche il concorso per giovani amministratori che verrà sponsorizzato dalla Vodafone. B

## Stanzianti fondi per quasi 23 milioni destinati agli umbri tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano

### **Garanzia Giovani Grande progetto per l'occupazione**

di Antonella Manca PERUGIA - Il programma europeo Garanzia Giovani, indirizzato a ragazzi di età compresa tra i 15 e i 19 anni, con l'obiettivo di abbattere il livello di disoccupazione in questa fascia d'età, prevede finanziamenti per 22.788.681 euro. Il programma, in particolare, è indirizzato ai cosiddetti neet, ovvero "not (engaged) in education, employment or training", individui che non sono impegnati nel ricevere un'istruzione o una formazione, non hanno un impiego né lo cercano, che in Umbria sono circa il 15,8%, percentuale inferiore alla media nazionale seppure significativo. Lo ha ribadito ieri Carla Casciari, vice presidente della Regione Umbria con delega alle Politiche giovanili, durante la conferenza stampa organizzata prima dell'incontro tenutosi nel pomeriggio con gli assessori alle politiche sociali dei Comuni umbri, per scambiare suggerimenti e indirizzare in maniera adeguata il progetto verso i giovani residenti sul territorio regionale. "La Regione Umbria ha predisposto un programma regionale che è stato partecipato al Tavolo dell'Alleanza e approvato lo scorso maggio a cui possono accedere tutti i giovani, tra i 15 e i 29 anni, non occupati e non impegnati in percorsi scolastico formativi - dice Carla Casciari - ed è una grande opportunità per i territori e i giovani e lo scopo è quello di dare una spinta importante offrendo un ventaglio di possibilità molto ampio". "La raccomandazione del consiglio dell'Unione europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani, invita gli Stati con un tasso di disoccupazione giovanile oltre il 25%, a garantire ai soggetti di età inferiore ai 30 anni un'offerta valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione - ha riferito il coordinatore di Anci Umbria per le Politiche giovanili, Riccardo Maraga - e il piano nazionale definisce le azioni comuni da intraprendere sul territorio mediante un unico programma operativo nazionale, che prevede una collaborazione tra le Regioni e gli enti locali. Regione e Comuni devono interagire con un'opera di sensibilizzazione verso i giovani interessati". Garanzia Giovani prevede una serie di misure per offrire opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro (o autoprenditorialità) e vede coinvolte anche aziende private che inseriranno con tirocini e assunzioni alcuni di questi giovani ricevendo in cambio incentivi. Sono stati attivati il portale Lavoro per Te e il sito [www.garanzীগiovani.regione.it](http://www.garanzীগiovani.regione.it), attraverso i quali si sono iscritti 5.976 giovani, di cui 1650 sono stati già convocati dai centri per l'impiego di Perugia, Foligno, Città di Castello, Terni, Gubbio, Gualdo Tadino. Dei 1650 convocati si sono presentati solo 900, di cui 870 già sono stati inseriti nel programma. Per i giovani tra i 15 e i 18 anni che non hanno terminato gli studi è previsto un percorso verso il completamento del ciclo scolastico/ formativo più adatto. Se hanno terminato gli studi e se verrà evidenziata la necessità di acquisire ulteriori competenze, si valuterà insieme agli operatori se ottenerle grazie a un corso di formazione (sono previsti voucher fino a 4.000 euro per frequentare gratuitamente corsi da 100 a 200 ore erogati da enti accreditati), tirocini (con indennità) collegati a incentivi all'assunzione, oppure, se sussistono le condizioni, un percorso per diventare imprenditore o un colloquio per accedere direttamente al mondo del lavoro. Il programma prevede anche una misura sul servizio civile che coinvolge giovani tra i 18 e i 28 anni e la pubblicazione del bando per i volontari di servizio civile è prevista per la prima quindicina di ottobre. A oggi, sono stati richiesti in totale dagli enti accreditati 315 posti. I settori prescelti anche in questo programma sono l'assistenza, l'educazione e promozione culturale, il patrimonio artistico e culturale. La progettazione è nata in una fase delicata e, sebbene scadrà il 31 dicembre 2015, troverà seguito nella nuova programmazione 2014/2020 che gli conferirà una prospettiva di lunga durata. yLa Regione ha già predisposto in maggio un piano Presentazione Maraga e Casciari illustrano il piano per il lavoro al quale si sono già iscritti 5.976 giovani umbri

Porto, Ciampa subentra a Cardamone

## Locazione passiva Il Comune riduce i canoni del 15%

3 L ' appalto per il servizio rifiuti sarà affidato sulla base del progetto Conai Variazione al bilancio di previsione pluriennale 2015/2016, proposta dal settore igiene e ambiente diretto da Antonio Viapiana, accordo di programma per il piano territoriale degli interventi, sono gli argomenti discussi dalla giunta presieduta dal sindaco Sergio Abramo. Le variazioni al bilancio riguardano, rispettivamente, l ' appalto per la gestione del servizio dei rifiuti che sarà affidato sul progetto predisposto dal Conai, Consorzio nazionale imballaggi, sulla base dell ' accordo di programma quadro siglato tra Anci e Conai, mentre la seconda proposta è pervenuta dal settore servizi sociali e si tratta di somme trasferite all ' interno dello stesso intervento. Sempre su proposta del settore servizio sociali l ' esecutivo ha approvato l ' accordo di programma volto alla realizzazione del Piano territoriale degli interventi, prestazioni e servizi socio-assistenziali in favore di persone non autosufficienti e prima infanzia secondo le linee guida stabilite dalla Regione. È stata anche approvata la delibera del settore patrimonio di nomina dell ' ing. Giovanni Ciampa, responsabile unico del procedimento dei lavori per la valorizzazione turistico-commerciale del porto in sostituzione dell ' ing. Giuseppe Cardamone andato in quiescenza. Spending review Un risparmio di circa 200mila euro in sei mesi che diventa di l dirigenti comunali potranno procedere alla rinegoziazione con i proprietari degli immobili Giovanni Ciampa. Nominato " rup " dei lavori del porto quasi 400mila euro in un anno per le casse comunali grazie alla riduzione del 15% dei canoni di locazione passiva, con decorrenza dal primo luglio 2014. È questo il vantaggio dell ' approvazione della delibera di Giunta che demanda ai dirigenti l ' applicazione del ddl 66/2014, convertito in legge n. 89/2014, con il quale il Comune si è adeguato alla spending review imposta, in questo settore, dal governo Renzi. Nello specifico, i dirigenti comunali, con riguardo ai canoni di locazione passiva di loro competenza, dovranno effettuare una " ricognizione degli importi dei contratti di locazione passiva risultanti all ' esito della citata riduzione del 15%, al fine di verificarne le congruità rispetto ai prezzi medi di mercato " .

Tassa sulla casa

## Si studia l' unione di Tasi e Imu

ROMA Corrado Chiominto Una proposta per un solo " balzello " è del sottosegretario Enrico Zanetti Lo ha annunciato il premier, ma ancora un progetto non esiste Addio Tasi, addio Imu. Il glossario degli acronimi per le tasse sulla casa potrebbe allungarsi ancora, con l' arrivo di un unico balzello comunale che potrebbe unificare i due tributi. «Non da quest' anno perché quest' an no c' è la Tasi, una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un' uni ca tassa, secca, chiara per pagare i servizi», ha annunciato il premier Matteo Renzi proprio mentre molti contribuenti sono alle prese con il pagamento della Tari (rifiuti) e con con i calcoli per la Tasi entro il 16 ottobre. «Una stangata da 373 euro in media», hanno calcolato Federconsumatori e Adusbef facendo i conti alla vigilia di questo appuntamento fiscale. La cifra, invece, è contestata dall' Anci che - commentando favorevolmente l' ipotesi di una tassa unica - parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa. I tecnici delle Finanze sono al lavoro per la nuova imposta unica e la novità dovrebbe arrivare con la legge di stabilità. Forse non subito, magari durante l' iter alle Camere. Ma certo l' impegno politico preso dal premier è forte. L' idea è una drastica semplificazione, con l' introduzione di un meccanismo per cui i Comuni abbiano la possibilità di usare una sola tassa locale, di cui è responsabile il sindaco. «Una sola tassa - dice Renzi - non 47 mascherate». Il progetto comunque non è ancora definito e gli ostacoli non mancano. Il primo riguarda la Tari, che si paga per il servizio sui rifiuti e che è una tariffa più che una tassa. Difficile unificarla, perché tra l' altro la normativa europea ne fissa i contorni. La nuova tassa passerebbe attraverso l' unificazione di Tasi e Imu, che hanno la stessa base imponibile. Ma - spiega chi lavora al dossier - sarà difficile pensare a una drastica semplificazione. Rimarranno i diversi trattamenti tra prima e seconda casa. Poi ci sono le varie tipologie di immobili e il «nodo» della tassazione degli inquilini che da quest' anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi. Insomma, un ginepraio difficile da disboscare. Al Tesoro, comunque, un progetto organico già c' è. L' ha elaborato il sottosegretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti e già da qualche tempo è stato consegnato al ministro, all' Anci e anche ai tecnici del Tesoro. Unifica Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Non modifica, invece, al momento le detrazioni attribuite alle singole scelte dei Comuni. Ma Zanetti è favorevole al ritorno di detrazioni, fissate a livello nazionale, per alleggerire il peso dell' imposta sulle famiglie: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro. L' idea di una tassa unica viene comunque salutata favorevolmente da Anci e Confedilizia. La media di versamento a ottobre per Tasi e Tari - calcola Federconsumatori - sarà di circa 373 euro; nei capoluoghi si arriverà a una media di 589 euro (180 di Tari e 409 di Tasi).

Il club dei Borghi più belli San Martino bussa alle porte la richiesta

## **Il club dei Borghi più belli San Martino bussa alle porte**

Il club dei Borghi più belli

San Martino bussa alle porte

la richiesta

**SAN MARTINO DALL'ARGINE** San Martino chiederà di entrare a fare parte dei Borghi più belli d'Italia, prestigioso elenco che, per quanto riguarda il Mantovano, annovera già Sabbioneta, Castellarò Lagusello, Grazie di Curtatone, San Benedetto Po e Pomponesco. Nel presentare la richiesta al consiglio, il sindaco Alessio Renoldi ha sottolineato gli investimenti realizzati negli anni sul centro che hanno migliorato sensibilmente l'aspetto estetico e culturale del paese sotto l'aspetto della architettura, dei beni storici. Ma ha citato anche le pubblicazioni sul paese e la sua storia (Ferrante Aporti), l'illuminazione e le insegne. «Stando a quanto previsto dalla carta di qualità che è richiesta dalla pratica, noi saremmo già a posto con i requisiti» ha detto il sindaco ai consiglieri, spiegando come l'inclusione nella associazione dell'Anci "I borghi più belli d'Italia" permetta di partecipare a bandi per l'erogazione di contributi a fronte di una quota di adesione di 1.300 euro. Tra i suoi tesori, San Martino vanta la Chiesa Castello, fatta costruire dal Cardinale Scipione Gonzaga all'indomani del Concilio di Trento, via Garibaldi e piazza Castello con i caratteristici portici, la Chiesa dei Frati con le tombe cinquecentesche dei Gonzaga di Bozzolo. (a.p.)

BRESSANVIDO

**Bortolan eletto all'Anci Nazionale**

Toccherà a Leopoldo Bortolan rappresentare i Comuni vicentini nell'assemblea nazionale dell'Anci. Il sindaco di Bressanvido, 45 anni, imprenditore artigiano nel settore tessile, è stato eletto assieme ad altri cinque colleghi, a conclusione dell'assemblea di Anci Veneto che ha rinnovato i vertici dell'associazione regionale. Primo cittadino dal 2009, rieletto alle ultime elezioni e candidato consigliere nazionale Anci per il Ncd, Bortolan esprime soddisfazione per la nomina. «Sono sindaco di un Comune piccolo, pertanto, il mio mandato di consigliere nazionale metterà al centro le problematiche che in questo momento le piccole municipalità devono affrontare». Tra queste, prosegue Bortolan, «c'è sicuramente il Patto di stabilità, che va superato, ma soprattutto la gestione associata dei servizi». «Sulle funzioni associate, il Vicentino è molto indietro - afferma il neo consigliere nazionale - , sia per problemi di ordine pratico che culturali, in quanto viene meno l'esclusività di governo che hanno i sindaci. Il problema però si supera nel momento in cui la legge prevede incentivi per attivare la gestione associata delle funzioni. A.F. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli enti locali bocciano la riforma Panontin Il Cal nega l'intesa. Favorevoli al disegno di legge solo 10 su 21. Chiesta all'assessore una "pausa di riflessione"

## Gli enti locali bocciano la riforma Panontin

Gli enti locali bocciano la riforma Panontin

Il Cal nega l'intesa. Favorevoli al disegno di legge solo 10 su 21. Chiesta all'assessore una "pausa di riflessione"

di Marco Ballico wTRIESTE Nemmeno la versione corretta della riforma degli enti locali convince il Consiglio delle Autonomie. Le Province (con l'esclusione di Trieste che si astiene) votano contro. Ma si aggiungono anche gli altolà di qualche Comune, non tutti di centrodestra: Cividale, Santa Maria la Longa e Tarvisio si oppongono, Gorizia, Medea e Prata di Pordenone si astengono. E così, dopo tre ore di confronto a Udine, Paolo Panontin conta 10 voti a favore (ma ne servirebbero 12 per il via libera), 6 contrari e 5 astenuti su 21 votanti e si ritrova senza l'intesa degli enti locali. Uno stop politico che non impedirà all'assessore alla Funzione pubblica di chiedere alla giunta l'approvazione del ddl venerdì prossimo, ma che spinge Pietro Fontanini a parlare di «vittoria a difesa dello statuto regionale» e Ettore Romoli a sollecitare l'esecutivo a dimostrare rispetto istituzionale per l'organismo Cal». Panontin aveva peraltro provato a convincere sindaci (che oggi a congresso dovrebbero confermare Mario Pezzetta alla guida dell'Anci) e presidenti di Provincia sin dall'inizio dell'incontro. Proprio sulla base dei suggerimenti raccolti la scorsa settimana dalla commissione del Cal, la riforma contiene ora la previsione dei direttori come «organo di responsabilità manageriale» all'interno delle nuove Uti (Unioni territoriali intercomunali) e la precisazione delle sanzioni per i Comuni tra i 5mila e i 30mila abitanti che non vi aderiranno (la riduzione dei trasferimenti sarà in misura «non inferiore al 30%»). Ma, a fine dibattito, l'assessore aggiunge pure l'impegno alla costituzione di un Osservatorio che avrà il compito di coordinare il processo di rinnovamento del sistema delle autonomie locali. Mutuando quanto già previsto dall'accordo attuativo Stato-Regioni, l'ipotesi è quella un tavolo che metta assieme la Regione e la periferia, al fine di facilitare le amministrazioni comunali nell'attuazione dei processi previsti dall'articolato. Non basta. Perché le Province mantengono una posizione che Pantontin giudica «preconcepita e anacronistica» e qualche Comune piazza uno stop definito «politico». Nulla che possa però rallentare un iter che prevede l'approdo del testo in Consiglio nella seconda metà di novembre e la definizione di una proposta di nuova "geografia" delle autonomie per marzo 2015. Ma, di fronte alle sollecitazioni di Fontanini e del presidente del Cal Romoli, l'assessore apre un minimo varco a qualche giorno in più di ripensamento: «Se farò slittare l'approvazione in giunta? Lo deciderò con i colleghi». Sullo sfondo posizioni opposte tra chi parla di riforma «epocale» e chi invece tuona contro il «neocentralismo». Secondo Antonella Grim, in rappresentanza del Comune di Trieste, il voto del Cal «non deve fermare un percorso virtuoso che punta a una maggiore sinergia e integrazione tra i Comuni». Applausi arrivano anche dal Comune di Udine e da Pordenone. Mentre le Province, oltre che con Fontanini (che denuncia l'accentramento regionale di 61 funzioni oggi in capo all'area vasta), attaccano con Eligio Grizzo (Pordenone): «Il documento va rivisto». E Gennaro Falanga (Gorizia): «Su molteplici lacune presenti nel ddl non c'è stata risposta da parte dell'assessore». Trieste, con Maria Teresa Bassa Poropat, si limita all'astensione: «Il cuore delle attività delle Province andrà alla Regione, un riconoscimento a funzioni importanti svolte dagli enti di area vasta e, evidentemente, tutt'altro che marginali». Contrari e astenuti sollevano obiezioni anche circa le dimensioni minime richieste per le Unioni, il sistema della rappresentanza dei Comuni nell'Assemblea delle Uti, l'effettiva consistenza dei risparmi e l'efficienza dei servizi erogati dalle nuove aggregazioni. Ma un voto come quello di ieri attira anche l'attenzione sul ruolo del Cal. Boccia la riforma ma, di fatto, non la può fermare. In vista, inevitabilmente, un suo ripensamento. «Ho stralciato la materia da questa riforma ordinamentale - spiega Panontin - perchè è necessario capire come si articoleranno le autonomie sulla base delle Unioni di Comuni, prima di decidere come ridisegnare il Cal in termini di funzioni e di rappresentanza». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, stangata da 373 euro

Tasse sulla casa senza pace, ora verso un unico balzello

**ROMA** - Addio Tasi, addio Imu. Il glossario degli acronimi per le tasse sulla casa potrebbe allungarsi ancora, con l'arrivo di una tassa unica comunale che potrebbe unificare i due tributi. «Non da quest'anno perché quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara sulla Casa per pagare i servizi», ha detto (come anticipato sull'edizione di ieri) il presidente del Consiglio Matteo Renzi proprio mentre molti contribuenti sono alle prese con il pagamento della Tari (la tassa sui rifiuti) e con i calcoli per pagare la Tasi entro il 16 ottobre. «Una stangata da 373 euro in media», hanno calcolato Federconsumatori ed Adusbef facendo i conti alla vigilia di questo appuntamento fiscale. La cifra, invece, è contestata dai Comuni dell'Anci che, commentando favorevolmente l'ipotesi di una tassa unica ma facendo attenzione ai tempi per predisporre i bilanci comunali, parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa.

I tecnici delle Finanze sono al lavoro per la nuova imposta unica e la novità dovrebbe arrivare con la Legge di stabilità. Forse non subito, magari durante l'iter alle Camere. Ma certo l'impegno politico preso dal premier è forte. L'idea è quella di una drastica semplificazione, con l'introduzione di un meccanismo per cui i Comuni abbiano la possibilità di usare una sola tassa locale, di cui è responsabile il sindaco. «Una sola tassa - dice Renzi - non 47 mascherate».

Il progetto comunque non è ancora definito nei dettagli e gli ostacoli non mancano. Il primo riguarda la Tari, che si paga per il servizio sui rifiuti e che è una tariffa più che una tassa. Difficile unificarla, perché tra l'altro la normativa europea ne fissa i contorni. La nuova tassa passerebbe attraverso l'unificazione di Tasi e Imu, che hanno la stessa base imponibile. Ma sarà difficile pensare a una drastica semplificazione. Rimarranno i diversi trattamenti tra prima e seconda casa. Poi ci sono le varie tipologie di immobili e il "nodo" della tassazione degli inquilini che da quest'anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi. Insomma un ginepraio difficile da disboscare.

Al Tesoro, comunque, un progetto già c'è. L'ha elaborato il sottosegretario di Scelta civica, Enrico Zanetti e già da qualche tempo è stato consegnato al ministro, all'associazione dei Comuni (Anci) e ai tecnici del Tesoro. Unifica Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Non modifica, invece, al momento le detrazioni che sono attribuite alle singole scelte che fanno i Comuni. Ma Zanetti è favorevole al ritorno di detrazioni, fissate a livello nazionale, per alleggerire il peso dell'imposta sulle famiglie: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro.

L'unificazione, dice il presidente della Confedilizia, il piacentino Corrado Sforza Fogliani, «viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentante - ma occorre un'operazione fiducia imperniata su una diminuzione delle attuali, smodate rendite catastali».

08/10/2014

## Moschee a Milano Lega: raccolta firme e REFERENDUM

Igor lezzi

Per la Lega non c'è spazio per nessuna moschea a Milano. Chi le finanzia? Cosa si predica? In che lingua? Da sabato la Lega raccoglierà le firme per un referendum». Matteo Salvini si affida a Facebook per bocciare le intenzioni del Comune di Milano di costruire tre luoghi di culto in città, in tre aree individuate. Ieri infatti il vicesindaco è stata costretta a svelare le carte sulle aree destinate al bando per nuovi luoghi di culto: via Marignano e via Sant'Elia, mentre in via Esterle è localizzato l'edificio dismesso, terzo luogo che sarà inserito a bando. La prima si trova in zona 4, vicino alla stazione di San Donato, ed è ampia 3400 metri quadri. La seconda è accanto al Palasharp, 5mila metri quadri già occupati dalla tensostruttura usata per la preghiera islamica. L'edificio di via Esterle ha una superficie di 1490 metri quadri. «E' un inizio di maggiore pluralismo» secondo l'assessore alle Politiche Sociali Pierfrancesco Majorino, ma contro i progetti dell'amministrazione Pisapia, è tutto il centrodestra a ribellarsi. «Allestiremo i gazebo proprio nelle aree individuate per sentire i cittadini al riguardo - assicura il capogruppo 'lumbard' Alessandro Morelli nella commissione consiliare durante la quale sono state annunciate le aree che, guarda caso, sono tutte aree nelle periferie. Majorino ha precisato che il Comune «mette le aree e alcune condizioni: chi vuole fare lì il suo luogo di culto deve appartenere all'albo delle religioni e presentare un progetto economicamente autonomo». L'assessore non ha però fatto riferimento al fatto che l'area del comune verrà regalata. Per Expo, ha spiegato ancora l'esponente Pd «il nostro intento è di riuscire a realizzare spazi per professare più culti, anche per il culto islamico ma non solo». Secondo il leghista Luca Lepore «nonostante la situazione politica internazionale sia sotto gli occhi di tutti, pare che Majorino e la giunta vivano in un loro mondo costellato di nimbi e di vesti immacolate. Ancora oggi proclamano (dopo ben tre anni e mezzo) che venerdì porteranno in giunta la deliberazione per realizzare tre luoghi di culto in nome e per conto della libertà religiosa, facendo finta di non accorgersi che il pericolo di infiltrazioni di terroristi islamici (che predicano l'odio verso l'Occidente e le comunità cristiane) nella nostra città sia più che mai possibile tramite la realizzazione di nuove moschee. La Lega si propone come ultimo baluardo per difendere il diritto dei cittadini milanesi a vivere in maniera serena e tranquilla, battendosi contro ogni forma di prevaricazione perpetrata da questa sciagurata e irresponsabile giunta arancione che si autoproclama paladina della libertà di culto e all'avanguardia in tema di diritti civili» Moschee e gay sembrano essere le emergenze di Milano e in questi giorni il Comune è impegnato in estenuanti discussioni su due argomenti che per l'amministrazione di Pisapia rappresentano una priorità: oltre alla costruzione di più moschee c'è la registrazione dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero, questione epocale che a Milano riguarda ben 12 coppie, 24 persone... Per questo il consiglio comunale ha invitato il sindaco a "valutare la migliore modalità al fine di poter trascrivere gli atti attestanti la celebrazione di matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso". Con il documento approvato l'aula ha chiesto anche a Pisapia di "attivarsi con Anci" per sollecitare una norma nazionale e alla giunta di "provvedere a iniziative inclusive per tutte le famiglie" e auspicando "che il Parlamento risponda al più presto all'invito rivolto già ormai 4 anni fa dalla Corte Costituzionale, approvando subito una disciplina di carattere generale". Una decisione che non avrà effetti pratici ma che serve alla sinistra per poter sventolare una bandierina.

## **Anci: buona l'ipotesi del riordino Tasi per approvare i bilanci in tempo utile**

ROMA - "L'ipotesi di un vero riordino sulla Tasi è la benvenuta, ovviamente a condizione che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile per gestire gli Enti". Lo afferma l'Anci in una nota. Riguardo le stime sul peso della Tasi per le famiglie, l'Associazione precisa poi che "la variabilità delle aliquote e delle detrazioni della Tasi sull'abitazione principale - dovuta alla legge nazionale che ha abolito il livello di detrazione minimo obbligatorio - è tra i principali motivi della grande confusione delle notizie di stampa, che rilanciano periodicamente le analisi dei diversi osservatori. I dati elaborati dall'Ifel sulla situazione della Tasi nei Comuni capoluogo di provincia - prosegue la nota - ha permesso di valutare il prelievo sull'abitazione principale media (media delle abitazioni di categoria catastale A2, A3, A4, che comprendono circa l'85% dei casi), che nel complesso dei capoluoghi è pari a 184 euro annui, senza considerare i tre casi di non applicazione del tributo. Il prelievo annuo medio è molto diversificato: va dai 30 euro annui dei casi di minore impatto, ai circa 430 euro nei capoluoghi che hanno applicato un'aliquota relativamente elevata (intorno al 2,5 per mille, circa 15 casi)".

LA PROCESSIONE DI RENZI E DEI SUOI CLONI DA MARIO DRAGHI E ANGELA MERKEL n L'opera dello street artist Beast apparsa su un muro in corso Garibaldi, a Milano, dal titolo "I am me, we are us and thats all" ritrae la processione di cloni di Renzi davanti a Draghi e alla Merkel, accompagnato dalla Boschi ALLO STUDIO UN NUOVO CAMBIO

## **Tassa sulla casa senza pace: un balzello unico per Tasi e Imu**

Addio Tasi, addio Imu. Il glossario degli acronimi per le tasse sulla casa potrebbe allungarsi ancora, con l'arrivo di una tassa unica comunale che potrebbe unificare i due tributi. "Non da quest'anno perché quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara sulla Casa per pagare i servizi", ha annunciato il presidente del Consiglio Matteo Renzi proprio mentre molti contribuenti sono alle prese con il pagamento della Tari (la tassa sui rifiuti) e con con i calcoli per pagare la Tasi entro il 16 ottobre. "Una stangata da 373 euro in media", hanno calcolato Federconsumatori e Adusbef facendo i conti alla vigilia di questo appuntamento fiscale. La cifra, invece, è contestata dall'Anci che commentando favorevolmente l'ipotesi di una tassa unica ma facendo attenzione ai tempi per predisporre i bilanci comunali - parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa. I tecnici delle Finanze sono al lavoro per la nuova imposta unica e la novità dovrebbe arrivare con la Legge di Stabilità. Forse non subito, magari durante l'iter alle Camere. Ma certo l'impegno preso dal premier è forte. L'idea è quella di una drastica semplificazione, con l'introduzione di un meccanismo per cui i Comuni abbiano la possibilità di usare una sola tassa locale, di cui è responsabile il sindaco. "Una sola tassa - dice Renzi - non 47 mascherate". Il progetto comunque non è ancora definito n Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan nei dettagli e gli ostacoli non mancano. Il primo riguarda la Tari, che si paga per il servizio sui rifiuti e che è una tariffa più che una tassa. Difficile unificarla, perché tra l'altro la normativa europea ne fissa i contorni. La nuova tassa passerebbe attraverso l'unificazione di Tasi e Imu, che hanno la stessa base imponibile. Ma - spiega chi lavora al dossier - sarà difficile pensare a una drastica semplificazione. Rimarranno i diversi trattamenti tra prima e seconda casa. Poi ci sono le varie tipologie di immobili e il "nodo" della tassazione degli inquilini che da quest'anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi. Insomma un ginepraio difficile da disboscare. Al Tesoro, comunque, un progetto organico già c'è. L'ha elaborato il sottosegretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti e già da qualche tempo è stato consegnato al ministro, all'associazione dei Comuni (Anci) e anche ai tecnici del Tesoro. Unifica Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Non modifica, invece, al momento le detrazioni che sono attribuite alle singole scelte che fanno i Comuni. Ma Zanetti è favorevole al ritorno di detrazioni, fissate a livello nazionale, per alleggerire il peso dell'imposta sulle famiglie: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro. L'idea di una tassa unica viene comunque salutata favorevolmente dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, e dalla Confedilizia, la confederazione dei proprietari.

SCIOGLIMENTI PER MAFIA

## **Tripodi a Montecitorio «Riscriviamo le regole»**

Elisabetta Tripodi, ospite a Montecitorio di un'iniziativa dell'Anci, affronta da sinistra il tema della riforma migliorativa della legge sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa. Il primo cittadino del Pd, chiamata lunedì scorso a relazionare sui pregi e sui difetti di una legislazione che in molti in Calabria vorrebbero depotenziare, ha puntato invece sulla necessità del miglioramento della norma che, come si ricorderà, di modifiche in modifiche, ebbe proprio nella Piana il suo esordio, a Taurianova nel 1991. «Per battere le mafie - ha affermato - va bene, naturalmente, la repressione, ma non bisogna dimenticare l'utilità della prevenzione». Un tema molto sentito in questo territorio, che la Tripodi ha affrontato di fronte ad un uditorio particolare e qualificato, alla presenza tra gli altri della presidente della Camera, Laura Boldrini, e del sottosegretario Graziano Del Rio. "I Sindaci d'Italia nell'Aula di Montecitorio. Idee per il futuro del Paese", questo il titolo del convegno che ha registrato la partecipazione di centinaia di amministratori locali. «Continua a essere utile colpire le associazioni mafiose anche nei loro interessi economici e imprenditoriali», ha proseguito la Tripodi collegando l'importante lavoro della magistratura alla esigenza di ottenere una bonifica duratura della politica locale, in un contesto nel quale, a parere della sindaca «le norme sullo scioglimento andrebbero riscritte, prevedendo anche uno sforzo forte per aiutare in maniera più diretta i comuni interessati». Il "caso Rosarno", come tanti nella Piana, racconta di un'assemblea comunale sciolta già due volte nell'ultimo ventennio. Il ragionamento della sindaca democrat poi ha toccato anche il doloroso tema della gestione dei beni confiscati. «Oggi - ha aggiunto - è necessaria la rivisitazione delle norme per colpire le mafie attraverso la confisca dei beni immobili» visto che «l'assegnazione ai comuni non ha funzionato. Troppi anni passano dal sequestro all'affidamento ai comuni». Agostino Pantano Il sindaco di Rosarno ha partecipato all'incontro dell'Anci intervenendo anche sull'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità

L'INTERVENTO

i provvedimenti fiscali. Una mossa che, secondo il presidente del Consiglio, aiuterà a rilanciare i consumi. Primo sì in commissione allo stop del bollo auto per 3 anni

## **Tfr in busta paga, il governo: garantito dalle banche**

0 Il premier Renzi vorrebbe già nel 2015 dare al lavoratore l'opportunità di decidere. Casa, tassa unica e non «47 mascherate» ...

C'è ancora l'opposizione delle aziende, in particolare quelle sotto i 50 dipendenti, che mantengono il Tfr in bilancio sino alla sua erogazione, utilizzandolo come una sorta di finanziamento. «Gli imprenditori non vogliono il Tfr in busta paga perché hanno preoccupazioni corrette e comprensibili per le piccole e medie imprese. Noi abbiamo detto che lo faremo se queste piccole e medie imprese saranno garantite dai sistemi bancari, sistemi di garanzia o di credito agevolato». Ieri, Matteo Renzi ha ribadito ai sindacati l'obiettivo del governo di consentire al lavoratore di ricevere in busta paga, se lo vorrà, il Trattamento di fine rapporto, invece di lasciarlo accumulare nelle casse dell'azienda per poi percepirlo al momento della pensione o delle dimissioni. Una mossa, che secondo il premier dovrebbe aiutare a rilanciare i consumi, gonfiando un pò gli stipendi mensili dei dipendenti. Sempre ieri, il governo ha confermato di avere allo studio una semplificazione delle imposte sulla casa, giungendo ad un'unica tassa comunale, da pagare per casa, strade, asili, giardini e servizi vari, con cui i cittadini contribuiranno al funzionamento dei servizi locali, semplificando così l'attuale caos delle imposte locali. Le ipotesi sul Tfr. Il premier vorrebbe, già dall'inizio del 2015, concedere al lavoratore la possibilità di decidere se lasciare la liquidazione in azienda sino al termine del rapporto di lavoro, o percepirlo mensilmente (tutto o in parte) o, ancora, in unica soluzione annua, sotto forma di quattordicesima, presumibilmente in febbraio. Il problema è l'opposizione delle aziende, in particolare quelle sotto i 50 dipendenti, che mantengono il Tfr in bilancio sino alla sua erogazione, utilizzando come una sorta di finanziamento, mentre le aziende più grandi lo versano man mano all'Inps. La soluzione trovata dal governo sarebbe di far anticipare le liquidazioni versate mensilmente alle banche, in modo da mantenere il Tfr nell'impresa. Quando poi il lavoratore andrà in pensione, i Tfr accumulati in azienda sarebbero versati alle banche che hanno fatto l'anticipo. Il meccanismo va però definito, tramite un accordo con le banche, che il governo potrebbe agevolare creando un di fondo di garanzia. Se vi si riuscisse, i dipendenti potrebbero percepire in media tra i 40 e i 100 euro netti al mese in più (il Tfr annuale equivale a circa una mensilità), che continuerebbero ad essere tassati in modo privilegiato, come si fa con l'attuale liquidazione, così da non far salire l'imponibile Irpef. Le associazioni di imprese, per prendere posizione, attendono adesso che il governo definisca la proposta: «Renzi ha assicurato che l'operazione anticipo del Tfr si farà solo se si individua un meccanismo che rende neutro per le piccole e medie imprese l'erogazione della liquidazione», ha detto ieri il presidente di Rete imprese Giorgio Merletti. Sostanzialmente neutrali, invece, ma non contrari i sindacati. Casa: si cambia ancora. È stato ancora il premier, l'altro ieri sera ad annunciare che «non da quest'anno, perché quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà una tassa unica, secca, chiara sulla casa per pagare i servizi e non 47 mascherate, per la quale sarà il Comune a scegliere l'aliquota e sarà responsabile davanti ai cittadini». L'idea è quella di una drastica semplificazione, con l'unificazione di Tasi e Imu, anche se dovrebbero rimanere i diversi trattamenti tra prima e seconda casa. Anche le scadenze dovrebbero essere unificate a livello nazionale, così come si pensa di semplificare, e forse ri-fissare a livello nazionale, le detrazioni. I tecnici delle Finanze sono al lavoro e la novità dovrebbe arrivare con la Legge di Stabilità. L'obiettivo è anche alleggerire il peso dell'imposta sulle famiglie. La proposta di una tassa unica è stata bene dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, e dalla Confedilizia, la confederazione dei proprietari. Niente bollo auto per tre anni. Stop al bollo auto per tre anni per le auto nuove. Poi tassa che cresce all'aumentare delle emissioni. La commissione Finanze della Camera dà un primo sì a un vero e proprio sogno degli italiani: non pagare più la tassa sul possesso dell'auto o della moto che, per la verità, in molti non pagano già, per un «buco» nelle entrate dello Stato di circa 850 milioni l'anno. Il bollo è infatti una delle tasse più odiate dagli italiani seconda solo a propri e veri incubi fiscali come le tasse sulla casa o quelle

sui carburanti. «Si è compiuto in Commissione Finanze un primo passaggio, a suo modo storico», annuncia con enfasi il presidente Daniele Capezzone. Un primo passo «relativo a una mia proposta di progressivo superamento del bollo auto, tassa tra le più odiate dai contribuenti italiani». In sintesi, con la proposta Capezzone, chi acquista un'auto nuova non paga il bollo auto per tre anni (5 anni, in caso di auto green). Trascorso questo tempo, varrà la logica del «più inquinati, più paghi», con una tassa commisurata alle emissioni. Per la casa dal 2015 ci potrebbe essere una tassa unica, per pagare i servizi senza problemi

Renato Giglio Cacioppo r o m a



FISCO Tecnici delle Finanze al lavoro, la riforma inserita nella Legge di stabilità

## **Tassa sulla casa, nel 2015 si cambia**

Addio Tasi e addio Imu, Renzi vuole unificare e semplificare i tributi Non saranno modificate le detrazioni

di CORRADO CHIOMINTO ROMA - Addio Tasi, addio Imu. Il glossario degli acronimi per le tasse sulla casa potrebbe allungarsi ancora, con l'arrivo di una tassa unica comunale che potrebbe unificare i due tributi. «Non da quest'anno perché quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara sulla Casa per pagare i servizi», ha annunciato il presidente del Consiglio Matteo Renzi proprio mentre molti contribuenti sono alle prese con il pagamento della Tari (la tassa sui rifiuti) e con i calcoli per pagare la Tasi entro il 16 ottobre. «Una stangata da 373 euro in media», hanno calcolato Federconsumatori ed Adusbef facendo i conti alla vigilia di questo appuntamento fiscale. La cifra, invece, è contestata dall'Anci che - commentando favorevolmente l'ipotesi di una tassa unica ma facendo attenzione ai tempi per predisporre i bilanci comunali - parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa. I tecnici delle Finanze sono al lavoro per la nuova imposta unica e la novità dovrebbe arrivare con la Legge di Stabilità. L'idea è quella di una drastica semplificazione, con l'introduzione di un meccanismo per cui i Comuni abbiano la possibilità di usare una sola tassa locale, di cui è responsabile il sindaco. «Una sola tassa - dice Renzi non 47 mascherate». Il progetto comunque non è ancora definito e gli ostacoli non mancano. Il primo riguarda la Tari, che si paga per il servizio sui rifiuti e che è una tariffa più che una tassa. Difficile unificarla, perché tra l'altro la normativa europea ne fissa i contorni. La nuova tassa passerebbe attraverso l'unificazione di Tasi e Imu, che hanno la stessa base imponibile. Ma - spiega chi lavora al dossier - sarà difficile pensare a una drastica semplificazione. Rimarranno i diversi trattamenti tra prima e seconda casa. Poi ci sono le varie tipologie di immobili e il «nodo» della tassazione degli inquilini che da quest'anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi. Insomma un ginepraio difficile da disboscare. Al Tesoro, comunque, un progetto organico già c'è. L'ha elaborato il sottosegretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti e già da qualche tempo è stato consegnato al ministro, all'associazione dei Comuni (Anci) e anche ai tecnici del Tesoro. Unifica Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Non modifica, invece, al momento le detrazioni che sono attribuite alle singole scelte che fanno i Comuni. Ma Zanetti è favorevole al ritorno di detrazioni, fissate a livello nazionale, per alleggerire il peso dell'imposta sulle famiglie: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro. L'idea di una tassa unica viene comunque salutata favorevolmente dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, e dalla Confedilizia, la confederazione dei proprietari.

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Conti pubblici

## **Il bonus di 80 euro diventa uno sgravio Casa, l'ipotesi di unificare Imu e Tasi**

Mario Sensini

ROMA Il governo cambia l'«abito» al bonus di 80 euro nella busta paga dei lavoratori dipendenti, confermato anche per il prossimo anno. Ma quella che fino a oggi nel bilancio pubblico figura come una spesa, dal 2015 diventerà un vero e proprio sgravio fiscale. Per i beneficiari la sostanza non cambia, sempre 80 euro al mese saranno, anche se potrebbero esserci dei nuovi meccanismi tecnici per l'attribuzione di quel beneficio. Per il bilancio dello Stato, invece, i benefici saranno doppi.

Con un sol colpo, dieci miliardi di euro di spesa pubblica diventerebbero dieci miliardi di minori entrate: la pressione fiscale diminuirebbe, e così l'incidenza della spesa sul Prodotto interno lordo. In piena linea con le raccomandazioni europee, che chiedono all'Italia di ridurre il carico fiscale sul lavoro e contenere la spesa. L'operazione è allo studio dei tecnici del Tesoro, e non è ancora stata definita nei dettagli. La convenienza per il bilancio pubblico è evidente, ma il governo non vorrebbe complicare i meccanismi di attribuzione del bonus, versati dal sostituto d'imposta ogni mese in busta paga. Sempre con l'idea di semplificare l'esecutivo studia anche l'ennesima riedizione dell'imposta comunale sulla casa, per superare la confusione (e le difficoltà di calcolo) tra Tasi, Imu e Tari.

La legge di bilancio del 2015 avrà una portata di 23-24 miliardi, che saranno quasi tutti redistribuiti (solo 1,5 miliardi andranno a tagliare il deficit). Per il bonus di 80 euro servono 7,3 miliardi, altri 2-3 per la riduzione del costo del lavoro per le imprese, 5-6 per le missioni di pace, il 5 per mille, il contratto delle forze dell'ordine, altri 3 miliardi per scongiurare il taglio delle detrazioni Irpef. Nel menu ci sono anche 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, uno per la scuola, uno per i Comuni e un altro miliardo per il rifinanziamento dell'ecobonus e del credito d'imposta per la ricerca. Quasi 12 miliardi arriveranno dall'aumento del deficit, il resto da tagli di spesa e revisione degli incentivi fiscali. Ieri, intanto, la commissione Finanze della Camera ha approvato una proposta di Daniele Capezzone (Fi) che punta all'eliminazione del bollo auto sulle auto nuove per tre anni.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I nodi**

*La legge di Stabilità verrà presentata dal governo entro il 15 ottobre prossimo L'ipotesi di anticipare il trattamento di fine rapporto dovrà avere come premessa un protocollo tra banche, governo e imprese Tra le ipotesi del governo c'è anche quella di unificare Imu e Tasi* Le misure allo studio Tfr in busta paga Il governo sta valutando l'ipotesi di far confluire il trattamento di fine rapporto (Tfr) interamente o al 50% direttamente nelle buste paga dei lavoratori a partire dal 2015 Aumento dell'Iva Tra le misure prese in esame nelle scorse settimane dal governo per tagliare le tasse sul lavoro anche l'eventuale aumento delle aliquote agevolate dell'Iva, quelle al 4% e al 10% La nuova «Imu» Il governo starebbe studiando l'addio all'Imu e alla Tasi, sostituite da una nuova tassa unica comunale che unificherebbe i due tributi: «Non da quest'anno - ha detto Renzi - ma dal 2015» Lavoro, 3,5 miliardi La strategia del governo sul lavoro prevede anche l'inserimento nella legge di Stabilità di 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali e 2 miliardi per la riduzione delle tasse sul lavoro

### **24 miliardi**

### **Il valore della Finanziaria previsto per il 2015**

*50% la quota del Tfr che le imprese potrebbero anticipare*

*ai lavoratori*

*7,3 miliardi*

*Le risorse necessarie per coprire il bonus di 80 euro in busta paga*

Competitività. Dal 2010 gli enti locali hanno stanziato 1,5 miliardi per favorire i processi di aggregazione, finanziando quasi 500 contratti LAZIO

## Le Regioni spingono le reti d'impresa

SUGGERIMENTO Bonomi (Confindustria): permangono provvedimenti diversi tra i territori e, per questo, servirebbe maggiore omogeneità  
Marzio Bartoloni

La spinta alle reti d'impresa fa sempre più breccia tra le Regioni. Che dal 2010 hanno stanziato 1,5 miliardi per favorire anche le aggregazioni, finanziando quasi 500 reti: aiuti destinati soprattutto a sostenere gli investimenti in ricerca e gli sforzi a internazionalizzarsi o più semplicemente a favorirne la nascita e lo sviluppo.

Un'attenzione, questa delle Regioni, al centro del primo appuntamento ieri di un roadshow organizzato da Confindustria con la collaborazione di Unindustria e Retimpresa nella sede degli industriali di Roma che proseguirà con altre tappe in Italia e dedicato proprio a questo nuovo «favore» regionale verso i contratti di rete e alle «azioni per promuovere l'aggregazione delle imprese e lo sviluppo del territorio». Un incontro a cui hanno partecipato esponenti delle Regioni - tra questi l'assessore del Lazio allo Sviluppo economico, Guido Fabiani - dove sono emerse best practice, ma anche ostacoli sulla strada delle reti (oggi se ne contano ben 1.728 con 8.646 imprese coinvolte). Per Aldo Bonomi, presidente di Retimpresa, che segnala comunque il dialogo positivo instaurato con le Regioni sono due in particolare le criticità: «Ci sono provvedimenti diversi da Regione a Regione e per questo ci vorrebbe maggiore omogeneità e poi l'erogazione dei finanziamenti in alcuni casi è lentissima e avviene quando tutto è stato fatto» (nel triennio 2010-2013 su 1,2 miliardi stanziati dai bandi destinati anche alle reti di imprese ne sono stati concessi finora 584 milioni). Da qui la proposta di Bonomi, accolta positivamente dall'assessore Fabiani, di «costituire un tavolo Tecnico presso la Conferenza delle Regioni dove analizzare i bandi con i migliori risultati e in base a quelli provare ad armonizzare l'attività regionale».

Per Bonomi bisogna infine «valutare» la bontà delle aggregazioni e trovare meccanismi per aiutare le reti multi-regionali. Finora la Regione che ha attivato più interventi per le imprese in rete è la Toscana con 11 provvedimenti, seguono Lazio, Lombardia e Marche con sette. «Siamo partiti in ritardo rispetto alle altre realtà territoriali ma ora il Lazio - spiega il presidente di piccola industria di Unindustria, Angelo Camilli - si colloca al sesto posto per numero di reti costituite grazie ad una forte accelerata a cui abbiamo assistito negli ultimi due anni e questo sicuramente grazie anche allo sforzo di tutti i soggetti coinvolti, dalle imprese vere protagoniste, alla regione Lazio che ha contribuito a coadiuvarne lo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risiko del settore parte dalle realtà locali - Spazio alle piccole

## Utility, scattano le aggregazioni

Mo. D.

MILANO

Il panorama delle multiutilities italiane è destinato a cambiare volto nei prossimi anni e non solo per quel che riguarda i gruppi di maggiori dimensioni. La vera rivoluzione avverrà a livello locale con un'ondata di consolidamenti che partiranno da una dimensione regionale per poi arrivare, fra qualche anno, a livello interregionale. Ne è convinto l'avvocato Lorenzo Lamberti dello studio R&P Legal: «Al momento resta sullo sfondo la tematica delle aggregazioni fra le piccole partecipate comunali, difficilmente quotabili e spesso non appetibili, specialmente se operanti in contesti territoriali non favorevoli, che però pesano in misura preponderante sui bilanci degli enti locali e, in generale, sulla spesa pubblica». Tolate le prime cinque aziende con fatturati rilevanti, infatti, il mercato italiano è una costellazione di realtà minori che non hanno le dimensioni per poter essere appetibili sul mercato. Si rende, quindi, necessario un passaggio intermedio di consolidamento, che però incontrerà delle difficoltà. «Si tratta di società - continua Lamberti - che devono però prima aggregarsi attraverso un doppio passaggio. Il primo passo è quello di costruire una strategia condivisa dai diversi comuni per poter procedere a una prima serie di aggregazioni. In secondo luogo, considerato che si tratta di realtà che operano su mercati diversi e offrono servizi diversi, sarà necessario capire quali servizi sono cedibili, quali si potranno convertire e quali sarà necessario chiudere». Non solo: «Da un punto di vista normativo in Italia non c'è una disciplina unica per i servizi» spiega l'avvocato. Nel processo di consolidamento, naturalmente, avranno poi un ruolo tutt'altro che marginale le decisioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successione. Al coniuge superstite spetta il diritto di abitazione sull'immobile abitato dal coniuge defunto SOS TASI -8 I GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

## Gli eredi pagano da proprietari

Sono tenuti a calcolare l'imposta dal giorno in cui diventano «chiamati»  
Giuseppe Debenedetto

L'applicazione della Tasi potrebbe complicarsi anche nell'ipotesi del proprietario deceduto recentemente.

In tal caso gli eredi, per la parte non assolta dal defunto prima del suo decesso, sono tenuti a versare il tributo collettivamente e impersonalmente, in virtù di un obbligo di solidarietà tra loro. Relativamente al periodo successivo alla morte del "de cuius", gli eredi sono invece tenuti al pagamento della Tasi in proporzione alle quote di possesso secondo le regole previste per l'Imu, estensibili al nuovo tributo (in tal senso si è espresso il Dipartimento delle finanze con le Faq del 3 giugno 2014).

I chiamati all'eredità sono peraltro soggetti passivi anche in caso di eredità giacente e la nomina del curatore dell'eredità giacente (quando il chiamato non ha accettato l'eredità e non è nel possesso dei beni ereditati) non rileva sulla soggettività passiva nel periodo intercorrente tra l'apertura della successione e l'accettazione dell'eredità.

Va inoltre evidenziato che gli eredi che abbiano presentato la dichiarazione di successione non sono tenuti a presentare anche la dichiarazione Tasi in quanto provvederà l'agenzia delle Entrate a trasmetterla al comune di ubicazione degli immobili (il comma 687 della legge 147/13 rende applicabili le stesse regole previste per l'Imu).

Occorre però fare attenzione perchè la soggettività passiva ai fini Tasi non scatta in caso di "nuda" proprietà, che si ha quando sull'immobile risulta costituito un diritto reale minore come l'usufrutto o il diritto di abitazione. In realtà, sul punto la disciplina Tasi è piuttosto lacunosa perché manca, diversamente dall'Imu, l'elenco dei soggetti passivi che si può comunque desumere dal complesso delle diverse norme e in particolare dal comma 673 della legge 147/13 (relativo alla detenzione temporanea) che fa riferimento al possessore "a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie".

Il caso più frequente è il diritto di abitazione che l'articolo 540 del codice civile fa scattare in favore del coniuge superstite per la casa adibita a residenza familiare. Si tratta di un diritto che il coniuge superstite acquisisce al momento della morte dell'altro coniuge (Cassazione, sentenza 6231/2000), a prescindere dall'accettazione dell'eredità ed anche nel caso di rinuncia a quest'ultima. Solo il titolare del diritto di abitazione rientra tra i soggetti passivi della Tasi, mentre gli eventuali figli del de cuius sono solo «nudi proprietari» e come tali assolutamente estranei al rapporto d'imposta.

Occorre comunque precisare che il diritto di abitazione spetta al coniuge superstite solo se la casa familiare è di proprietà del defunto o in comunione. Se invece l'immobile è di proprietà di un figlio, è quest'ultimo che deve pagare la Tasi, a meno che il coniuge superstite mantenga il diritto di usufrutto ed è quindi soggetto passivo del tributo.

Va infine considerata la quota Tasi a carico dell'utilizzatore dell'immobile (dal 10% al 30%), sempreché si tratti di soggetto diverso dal proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con Agenzia per digitale

## Pagamenti p.a. Arriva UniCredit

UniCredit ha firmato con l'Agenzia per l'Italia digitale (AgId) - presidenza del consiglio dei ministri, l'accordo di adesione al Nodo dei pagamenti-Spc, la nuova piattaforma tecnologica che connette pubbliche amministrazioni e prestatori di servizi di pagamento e che consente a cittadini e imprese di effettuare i pagamenti in maniera semplice e sicura. L'istituto spiega che l'iniziativa si inserisce nell'ambito di «Pago la p.a.», progetto nato per permettere a privati e aziende di fare pagamenti in modalità elettronica a favore della pubblica amministrazione e dei gestori di pubblici servizi e che si inquadra nella più ampia regolamentazione europea in materia di servizi di pagamento introdotta con la Single euro payments area (Sepa) e con la Payment services directive. Con tale accordo, UniCredit, in qualità di prestatore di servizi di pagamento, si impegna a realizzare l'insieme di regole, standard e infrastrutture che abilitano i pagamenti elettronici a favore delle pubbliche amministrazioni, recependo le linee guida emanate dall'AgId e quanto stabilito dall'art. 5 del Codice dell'amministrazione digitale (Cad). I debitori della p.a. potranno utilizzare le soluzioni e gli strumenti di pagamento che UniCredit mette a disposizione secondo una logica di multicanalità integrata e di customer experience innovativa, semplificando notevolmente i rapporti con gli enti creditori. Ad esempio, per le tasse universitarie, un tempo pagabili solo tramite alcune tipologie di strumenti, a volte presso la sola banca tesoriera dell'università e solo attraverso alcuni canali come lo sportello, adesso lo studente potrà utilizzare diverse metodologie di pagamento come il bonifico bancario, il Mav, l'addebito diretto in conto (Sdd) o con carte di credito, home banking, mobile banking e Atm. UniCredit è leader nella gestione del servizio di tesoreria dei principali enti con quote di mercato elevatissime (50% delle regioni, 40% dei comuni con più di 100 mila abitanti, 25% delle province, 35% delle università statali). L'adesione per conto di UniCredit è stata siglata dal Department public sector & infrastructures, struttura dedicata per rispondere a tutte le esigenze della p.a., delle imprese pubbliche e degli enti di pubblico interesse. «UniCredit intende giocare un ruolo di primo piano nell'ambito della sfera della digitalizzazione del paese. Strumenti di pagamento innovativi, semplici e multichannel», ha sottolineato Francesco Francioni, head of Gtb commercial banking Italy, «contribuiranno ad avvicinare alla pubblica amministrazione i cittadini, le imprese e le associazioni di categoria, che intrattengono rapporti frequenti con la p.a.; le evoluzioni del quadro normativo di riferimento e la collaborazione avviata con l'Agenzia per l'Italia digitale sono un passo concreto del progetto di digitalizzazione degli incassi della p.a. e a livello di paese». Per Maria Pia Giovannini, dirigente AgId, responsabile dell'iniziativa, «con l'adesione del gruppo UniCredit, il sistema dei pagamenti a favore della p.a. ha superato più della metà degli utenti bancari raggiungibili in via elettronica: anche i cittadini e le imprese clienti di UniCredit potranno avvalersi, per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni, della stessa user experience che oggi hanno maturato per i pagamenti commerciali. Le pubbliche amministrazioni, che stanno organizzando i propri servizi online, continuano in questo modo il percorso finalizzato a garantire la più ampia libertà di scelta degli strumenti di pagamento elettronici». © Riproduzione riservata



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

Vertice con il premier

## Il governo sblocca le buste paga Forze di polizia «soddisfatte»

ROMA Sblocco dei «tetti stipendiali» per il 2015 e riordino «indifferibile» delle forze di polizia, perché cinque corpi «sono troppi». Si è concentrato su questi due argomenti l'incontro tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e i rappresentanti delle forze armate e delle forze di polizia. L'accordo prevede che vengano erogati i soldi finora bloccati e la speranza dei sindacati è che venga dato seguito alla promessa fatta dal ministro dell'Interno Angelino Alfano che ha parlato di un anticipo dello sblocco anche per il dicembre 2014. «Siamo soddisfatti e disponibili a trattare su tutti gli aspetti toccati nell'incontro, anche perché riteniamo che sia stata riconosciuto dal capo del governo il ruolo centrale delle donne e degli uomini in divisa», commenta il segretario della Silp-Cgil Daniele Tiszone. In linea Giuseppe Tiani del Siap secondo il quale «Renzi ha mantenuto l'impegno è stato concreto, molto chiaro e inequivocabile nel garantire che lo sblocco del tetto salariale per i poliziotti, militari e vigili del fuoco, sarà previsto nel corso della legge di stabilità. Da parte nostra abbiamo fornito ampia disponibilità sulla revisione delle 5 forze di polizia nazionale che sono oggettivamente troppe al fine di evitare i costi delle sovrapposizioni di compiti, ruoli e funzioni che il nostro sistema non può più permettersi». Anche i Cocer hanno espresso soddisfazione «ora attendiamo il risultato», spiega Bruno Bartoloni in rappresentanza della Guardia di Finanza. Parla di «ottimo risultato» il responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano. Molto più cauti i sindacati autonomi con Gianni Tonelli del Sap e Donato Capece del Sappe che chiedono «garanzie precise, ieri abbiamo avuto solo promesse e restiamo in attesa dei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

## La vigilanza Bce si estende anche alle piccole banche

Luca Davi

*Luca Davi u pagina 27*

Fare ispezioni discrezionali direttamente nelle banche. Imporre requisiti prudenziali aggiuntivi. Dare l'ok ad eventuali acquisizioni tra banche. Sono solo alcuni dei poteri che la Banca centrale europea è pronta ad esercitare non solo sulle 120 principali banche europee, ma anche sui restanti 4.200 istituti attivi in Europa.

La novità scatterà a partire dal 4 novembre, quando diventerà operativa a tutti gli effetti la Vigilanza unica europea, il cosiddetto Single supervisory mechanism (Ssm). Le nuove procedure operative - dettagliate nella Guida alla supervisione bancaria della Bce appena pubblicata - prevedono infatti che la supervisione dell'Eurotower venga esercitata su tutte le istituzioni creditizie operative nell'Unione europea, indipendentemente dalla loro dimensione.

Questo significa che il radar di Francoforte non si concentrerà solo sui colossi del credito con più di 30 miliardi di attivi ciascuno - su cui comunque la Bce avrà un controllo diretto - ma si allargherà anche sull'esercito di piccole e medie banche sparse per l'Europa. Solo in Italia la novità riguarda oltre 530 istituti, tra banche popolari, banche di credito cooperativo e casse rurali. Ma ad essere interessate saranno tra le altre anche le Landesbanken tedesche, la Cajas spagnole o la casse di credito municipale francesi.

Nel dettaglio, queste realtà finanziarie rimarranno tecnicamente sotto la responsabilità e la vigilanza diretta dei singoli Enti di controllo nazionale, come è Bankitalia per il nostro paese o la Bundesbank per la Germania. Le banche centrali continueranno insomma ad essere di fatto l'"avamposto" (insostituibile, visti i numeri delle istituzioni coinvolte) della Bce nei singoli paesi. Ma da domani i piccoli istituti saranno monitorati contemporaneamente anche dall'Eurotower. La Bce ha chiarito infatti che si riserva una piena libertà di movimento sui conti di questi istituti. Di fatto potrà fare ispezioni locali assieme ai singoli enti di vigilanza o potrà considerare anche «l'imposizione di requisiti prudenziali aggiuntivi». Ma è in suo potere anche avocare a sé la supervisione diretta delle istituzioni, bypassando così anche l'Autorità di vigilanza nazionale, qualora fosse «compromessa l'applicazione coerente di standard di vigilanza elevati». Non solo: una volta sentita la singola Autorità nazionale, la Bce potrà autorizzare o revocare una licenza. Oppure deciderà se approvare o rigettare la proposta di acquisto di partecipazioni qualificate da parte degli istituti, prendendosi così l'ultima parola anche sulle fusioni riguardanti istituti più piccoli. Una novità, quest'ultima, che potrebbe interessare da vicino istituti come Banca Etruria, Banca Marche, Carife o Volksbank, oggi tutti alla ricerca di un cavaliere bianco. Francoforte si tiene poi mani libere anche per i commissariamenti. Se è vero infatti che in prima battuta la singola banca centrale rivestirà il ruolo di gestore delle crisi pilotate, è anche vero che, tramite la divisione Micro Prudenziale, la Bce sarà in ultima battuta la «responsabile delle attività di gestione delle crisi relative relative agli enti meno significativi», come si legge nel manuale.

Per fare tutto ciò, l'Eurotower avrà una collaborazione strettissima con i singoli Enti di vigilanza con cui scambierà a intervalli regolari tutte le informazioni rilevanti sugli istituti più piccoli, sia a livello singolo che di settore. Non solo: a sua discrezione, l'Eurotower potrà richiedere dati aggiuntivi su singole istituzioni che dovessero finire nel mirino. La logica è individuare in anticipo la creazione di possibili focolai di crisi, e di prevenire così rischiosi effetti-contagio all'interno del sistema finanziario europeo.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le banche controllate da Francoforte Banche a supervisione diretta  
 Banche a supervisione indiretta BELGIO 7 + 30 IRLANDA 4 + 30 PORTOGALLO 5 + 124 SPAGNA 15 + 81  
 FRANCIA 10 + 156 LUSSEMBURGO 5 + 68 SLOVACCHIA 3 + 12 SLOVENIA 3 + 10 ITALIA 14 + 537  
 GRECIA 4 + 19 MALTA 3 + 16 CIPRO 4 + 7 OLANDA 7 + 537 GERMANIA 21 + 1.720 AUSTRIA 8 + 667  
 LETTONIA 3 + 19 ESTONIA 2 + 11 FINLANDIA 3 + 26

LAVORI IN CASA

**Proroga confermata per ecobonus e ristrutturazioni**

Marco Mobili Marco Rogari

*Marco Mobili e Marco Rogari u pagina 7*

ROMA

Proroga sicura per l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Anche se non è ancora decisa la durata: uno o due anni. E ormai certa è anche la soluzione alla questione della «quota 96» per le uscite del personale della scuola. E sul bonus degli 80 euro si lavora a un cambio di "veste contabile" e a un aumento per le famiglie numerose. Come? Trasformando il bonus in una defiscalizzazione contributiva, il che consentirebbe al Governo di classificare gli 80 euro come minore entrata e non come avviene oggi secondo le regole Eurostat come maggiore spesa. Una trasformazione che comunque non penalizzerà i lavoratori incapienti, ovvero quelli che non hanno contributi pari a gli 80 euro. L'impegno è quello di garantire anche per il 2015 in toto il bonus. Comincia a prendere forma la legge di stabilità da 23-24 miliardi che sarà varata il 15 novembre.

Dalla lotta all'evasione dovrebbero arrivare al massimo due miliardi aggiuntivi (forse qualcosina di meno). Molto dipenderà anche dall'intervento che prevede il ricorso al meccanismo di "reverse charge" sul versante dell'Iva, comunque in chiave selettiva. I tecnici stanno valutando con attenzione i possibili effetti di questa misura in termini di vantaggi-svantaggi e soprattutto stanno cercando di quantificare con precisione il reale gettito che potrebbe produrre. Sotto esame anche la compatibilità con la Ue sulla possibilità di consentire alla Pa di pagare l'Iva direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

Ancora aperta la partita sui tagli. Al momento sarebbe stata individuata una riduzione di spesa non superiore a 5 miliardi: ne mancherebbero almeno altri 3. Dai tagli e dal riordino delle tax expenditures (selettivo o agganciato al reddito) dovrebbero arrivare non meno di 10-11 miliardi, ai quali si andrebbero ad aggiungere i 2 miliardi aggiuntivi dalla lotta all'evasione. In tutto 12-13 miliardi che sommati agli 11,5 miliardi ricavati dal Governo azionando la leva del deficit, senza comunque sfondare il tetto del 3%, porterebbero l'asticella della "stabilità" a quota 23-24 miliardi. Che sarebbe stata indicata ieri dallo stesso Matteo Renzi in alcuni degli incontri con le parti sociali, alle quali ha partecipato anche il ministro Pier Carlo Padoan.

Per il responsabile dell'Economia la priorità in questo momento, in Europa come in Italia, è rimuovere gli ostacoli agli investimenti per il mercato del lavoro. Si rafforzerebbe in tal modo «sia la domanda sia la crescita nel lungo periodo, e gli investimenti pubblici e privati darebbero un apporto alla ripresa». Interventi mirati, dunque, e riforme strutturali, per contrastare la bassa crescita che nell'Eurozona «sarà probabilmente inferiore allo 0,8 per cento», come verrà indicato dalle prossime stime della Commissione, attese il 4 novembre. Le ultime previsioni dell'esecutivo comunitario, pubblicate a maggio, indicavano la crescita dell'area all'1,2%. A sei anni dall'inizio della crisi l'Ue «sta ancora affrontando stagnazione e deflazione», ha osservato Padoan in un passaggio del suo intervento all'ottava riunione Asia-Europe Parliamentary Partnership Meeting alla Camera. Il tutto in un contesto in cui la ripresa economica globale resta «anemica e più debole di quanto avevamo previsto».

Tornando ai bonus, le richieste del ministro Maurizio Lupi verrebbero quindi recepite in toto, con soddisfazione anche delle associazioni di categoria del settore edilizio. Intanto Atuce, associazione nazionale rappresentativa della categoria degli artigiani-installatori di impianti after market Gpl Metano, chiede di vedere rifinanziati anche gli incentivi per la trasformazione di auto usate con impianti Gpl e metano nel decreto Sblocca Italia.

Sul fronte della riduzione del costo del lavoro, il Governo conferma i 2 miliardi per alleggerire prevalentemente i contributi sociali. Anche se a via XX settembre resta in piedi anche l'ipotesi di un taglio Irap (aumentando le deduzioni o ancora riducendo le aliquote). Ai nuovi ammortizzatori saranno destinati 1,5 miliardi. Altri 2 miliardi serviranno per allentare i vincoli per gli enti locali e regolarizzare gli insegnanti precari.

La "stabilità" sarà completata dai 7 miliardi per stabilizzare il bonus da 80 euro (in aggiunta ai 3 previsti dal decreto Irpef), dai 6 miliardi per le cosiddette spese indifferibili, e dai 3 miliardi per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal governo Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

## Incentivi sui contratti a tutele crescenti

Oggi al Senato la fiducia sul maxi emendamento del governo - Nessun riferimento all'articolo 18 LE REAZIONI Ichino (Sc): in Senato si è rasserenato il clima nella maggioranza. Damiano (Pd): passi avanti, ma la battaglia si sposta alla Camera

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

La revisione della disciplina delle mansioni dovrà tener conto anche delle previsioni dei contratti collettivi, con un riferimento esplicito al mantenimento delle condizioni salariali. Il contratto a tempo indeterminato va promosso come forma privilegiata, e dovrà essere incentivato, in termini di oneri diretti e indiretti, per renderlo più conveniente rispetto ad altri contratti. Con la possibilità di superare alcune tipologie contrattuali più precarie, oppure di modificarle.

Sono queste le modifiche principali dell'ultim'ora contenute nel maxi emendamento al Ddl delega Jobs act che il governo presenterà oggi in Aula al Senato, su cui chiederà la fiducia. Con 38 senatori iscritti a parlare, il premier Renzi ha dovuto parzialmente cambiare il programma: puntava a presentarsi oggi al vertice europeo sul lavoro con il via libera già ottenuto da un ramo del Parlamento, invece dovrà lasciare il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a palazzo Madama, in attesa che nel pomeriggio arrivi il primo sì. L'impianto del disegno di legge che contiene 5 deleghe al governo - in materia di ammortizzatori sociali, politiche attive per il lavoro, semplificazione delle procedure, riordino delle forme contrattuali e tutele di maternità - non ha subito grandi cambiamenti.

Il tema articolo 18 non è esplicitamente menzionato nel maxi emendamento, né lo era nella versione originaria del Ddl delega. Resta la formulazione votata dalla commissione lavoro del Senato che lascia grandi margini di manovra al governo, in sede di decreti delegati. Si limita, infatti, a far riferimento alla previsione di nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Tuttavia il premier ha spiegato ai sindacati, nell'incontro di ieri mattina, che verrà confermata la reintegra per i licenziamenti discriminatori (mai in discussione, essendo protetti dalla Costituzione) e per i licenziamenti disciplinari, previa individuazione delle fattispecie più rilevanti che saranno tipizzate, con l'obiettivo di ridurre la discrezionalità dei giudici. Il ministro Poletti oggi, verbalmente, potrebbe confermare questo impegno in Aula.

Tornando alle novità del maxi emendamento, si specifica che nella revisione della disciplina sulle mansioni (articolo 13 dello Statuto dei lavoratori) va garantita la tutela delle condizioni economiche del lavoratore, con la previsione che la contrattazione collettiva con il sindacato possa stabilire ulteriori patti. È una formulazione questa, che è stata inserita per venire incontro alle richieste della minoranza del Pd. Così come il riferimento all'impegno per disboscare le forme contrattuali più precarie. Il documento votato dalla direzione del Pd si spingeva più in là facendo esplicito riferimento alla cancellazione delle collaborazioni a progetto. Un'altra modifica inserita sempre nel maxi emendamento, riguarda i voucher per il lavoro accessorio e occasionale, con la conferma l'attuale limite economico di 5mila euro netti annui. Mentre la versione originaria della delega parlava di elevazione dei limiti di reddito attualmente previsti, per favorire la diffusione di questa sorta di mini jobs in tutti i settori produttivi. Ritocchi anche sugli ammortizzatori, con la previsione che in legge di stabilità saranno recuperate risorse aggiuntive per coprire l'estensione universale del nuovo sussidio (frutto della fusione tra Aspi e miniAspi). Confermata la revisione della disciplina dei controlli a distanza con impianti audiovisivi (articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) tenendo conto dell'evoluzione tecnologica, e contemperando le esigenze organizzative dell'impresa con la tutela della dignità del lavoratore.

Tra le reazioni, positiva quella di Pietro Ichino (Sc): «Mi sembra che questa giornata di discussione in Senato abbia segnato un rasserenamento in seno alla maggioranza - afferma il giuslavorista -, anche perché la sinistra Pd incomincia a percepire la necessità di differenziare il proprio discorso critico da quello del

Movimento 5 stelle». Per «senso di responsabilità» i senatori della minoranza Pd voteranno la fiducia per evitare la crisi di governo - con qualche eccezione tra i "civatiani" - ma la partita si sposterà alla Camera: «Continueremo la battaglia per migliorare il testo - afferma il presidente della commissione lavoro, Cesare Damiano (Pd) -. Bisogna riconoscere i passi in avanti compiuti, sono stati accolti diversi emendamenti della minoranza Pd, ma non basta. Non c'è nessun riferimento esplicito tra i criteri della delega alla tutela reale per i licenziamenti disciplinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, le cinque deleghe al governo

### **AMMORTIZZATORI**

Tutele uniformi e legate  
alla storia contributiva

La delega ha lo scopo di assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori. In caso di disoccupazione involontaria, il governo dovrà prevedere tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, con una razionalizzazione della normativa in materia di integrazione salariale. In particolare, semplificando le procedure burocratiche anche con la introduzione di meccanismi automatici di concessione. Si punta, in dettaglio, ad estendere l'applicazione dell'Aspi ai lavoratori con contratti di co.co.co. Verranno infine individuati meccanismi per coinvolgere i beneficiari, al fine di favorire lo svolgimento di attività nella comunità locale

### **SERVIZI PER L'IMPIEGO**

Agenzia nazionale  
per l'impiego

La delega ha come obiettivo quello di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale. Per questo il governo dovrà realizzare un'Agenzia nazionale per l'impiego per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro, partecipata da Stato, regioni e province autonome e vigilata dal ministero del lavoro. Altro obiettivo è quello di rafforzare e valorizzare l'integrazione pubblico/privato per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Particolare rilievo dovrà essere dato al sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate

### **SEMPLIFICAZIONI**

Dimezzare gli atti di carattere amministrativo

L'obiettivo della delega è razionalizzare e semplificare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, per ridurre gli adempimenti per cittadini e imprese. Il traguardo da raggiungere è quello di dimezzare il numero di atti di gestione del rapporto di carattere burocratico ed amministrativo. Per questo il governo dovrà prevedere norme che unifichino le comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per gli stessi eventi (come infortuni sul lavoro) ponendo a carico delle stesse amministrazioni l'obbligo di trasmetterle alle altre realtà competenti. Andrà inoltre introdotto il divieto per le amministrazioni di richiedere dati già in loro possesso

### **CONTRATTI**

Contratto a tutele crescenti  
e compenso orario minimo

Riordino delle tipologie contrattuali esistenti è lo scopo della delega. Lo strumento sarà un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali. Per assicurare certezza agli operatori andranno tolte le duplicazioni normative. Dovrà anche essere prevista, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Dovrà inoltre essere prevista l'introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato e alle collaborazioni coordinate e continuative. Da rivedere anche la disciplina delle mansioni, con l'obiettivo di garantire più flessibilità

**TUTELE**

Indennità di maternità  
a carattere universale

L'obiettivo che si vuole raggiungere con questa delega è quello di evitare che le donne debbano essere costrette a scegliere fra avere dei figli oppure lavorare. Tra le priorità previste, l'introduzione a carattere universale dell'indennità di maternità, quindi anche per le lavoratrici che versano contributi alla gestione separata. Si dovrà poi garantire alle lavoratrici madri parasubordinate il diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Infine occorrerà prevedere norme che favoriscano l'integrazione dell'offerta di servizi per la prima infanzia forniti dalle aziende nel sistema pubblico - privato dei servizi alla persona



Confindustria. «Tfr in busta paga se a costo zero per le imprese ed esteso anche alle aziende pubbliche»

## **Squinzi: «Renzi è un buon politico Oggi chiuda la riforma del lavoro»**

LEGGE DI STABILITÀ «Renzi ha illustrato il quadro, ci sono poche risorse. Puntare su misure per la crescita, tagliare l'Irap di 1,5-2 miliardi»

Nicoletta Picchio

### ROMA

La prima domanda è sull'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi, nella Sala verde: «Non è stata la mia prima esperienza, ci sono andato anche con altri presidenti del Consiglio». Poi si è passati ai contenuti: «Il presidente del Consiglio ci ha presentato i principi ispiratori della legge di stabilità, abbiamo realizzato che purtroppo di fondi ce ne sono pochi». Giorgio Squinzi risponde alle domande di Giovanni Floris, intervistato nel programma "Di Martedì". Dopo le prime battute si passa subito ai temi caldi del momento, Tfr e mercato del lavoro, a partire dall'articolo 18.

Sul Tfr il presidente di Confindustria ha tenuto fermo il punto, ribadendo le sue condizioni: «Le aziende sono in una situazione drammatica, non sono in grado di sostenere nuovi oneri e aggravii di costo». Una preoccupazione che ieri mattina Squinzi ha sottolineato nell'incontro con il presidente del Consiglio. «Renzi è stato rassicurante, ci ha garantito costo zero», ha riferito Squinzi. E quindi «se ci sarà una libera scelta dei lavoratori, se riguarderà anche le aziende pubbliche noi non ci opponiamo». L'impatto zero potrebbe essere garantito dalla Cassa Depositi e Prestiti: «È la soluzione che ci è stata prospettata, una garanzia dello Stato che subentrerà in caso di insolvenza delle aziende».

Confindustria è entrata nella Sala verde dopo i sindacati, insieme alle altre organizzazioni imprenditoriali: un incontro cordiale, dove il presidente del Consiglio ha apprezzato più volte il ruolo importante svolto dalla confederazione.

Certo, la situazione è complessa, ci sono circa 20-25 miliardi da trovare. «Noi avevamo idea della mancanza di fondi, 10 miliardi occorrono solo per stabilizzare gli 80 euro in busta paga. Ci auguriamo che siano messi a disposizione 1,5-2 miliardi per la riduzione dell'Irap, poi chiediamo incentivi di carattere fiscale sulla ricerca in maniera stabile», ha detto Squinzi, sottolineando che il sistema imprenditoriale non può sopportare nuove tasse e che è «inaccettabile» il peso di alcune sul sistema produttivo, come l'Imu sui capannoni, estesa anche ai macchinari imbullonati a terra.

Comunque «sono ottimista, penso che ci sia sempre un futuro davanti a noi», ha detto il presidente di Confindustria. Che ha giudicato Matteo Renzi «un buon politico per la voglia che ha di incidere sui nodi e trovare soluzioni». Le analisi del premier, ha aggiunto, «mi sembrano molto corrette». E di fronte alla domanda sull'ipotesi che il presidente del Consiglio possa andare avanti di rilancio in rilancio, Squinzi ha risposto: «Si può rilanciare, ma c'è un limite temporale. Ci aspettiamo che le riforme vengano realizzate. Il governo si deve concentrare sulle cose che portano alla crescita, Renzi ha confermato che non vuole sfiorare il deficit». Ma il lasso di tempo dei mille giorni che si è dato Renzi? «Mille giorni è un numero simbolico, ma le riforme si possono fare in un tempo più breve. Ci vuole tempo, certo, per riparare ai danni che vengono da molto lontano nel paese, ma credo che si possa fare più brevemente. Accetto l'ipotesi dei 700 giorni: alla fine del mio mandato in Confindustria mancano 5-600 giorni, mi piacerebbe vedere che qualcosa sia stato fatto».

Sul lavoro, Squinzi ha sottolineato l'importanza del dialogo: «Mi sono sempre confrontato, ho firmato contratti senza un'ora di sciopero». Sull'articolo 18, «è un fattore di non competitività del paese, ritarda gli investimenti esteri e quelli degli imprenditori italiani». E sul Jobs act: «Il mercato del lavoro deve essere riformato, si chiuda la riforma», aggiugnendo che il contratto unico non lo troverebbe d'accordo e che è meglio avere contratti di categoria, «magari semplificati o accorpati, che permettano alle aziende di assumere lavoratori a tempo indeterminato».

Alla domanda sulle posizioni dell'imprenditore Diego Della Valle e la sua intenzione di entrare in politica, Squinzi ha risposto: «In Italia c'è libertà di pensiero, quello che esprime Della Valle è degno del massimo

rispetto». E ha sottolineato l'atteggiamento della confederazione di cui è presidente: «Confindustria non è un partito e non scenderà mai in politica, in particolare sotto la mia presidenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE PRIORITÀ**

Il lavoro va riformato

Confindustria auspica il varo del Jobs act del Governo Renzi, ma «non in qualsiasi forma» ha detto il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Pensiamo che il lavoro debba essere riformato, anche l'articolo 18»

Meno tasse sulle imprese

Necessaria «una riduzione dell'Irap tra 1,5 e 2 miliardi,

ed incentivi di carattere

fiscale per la ricerca». Sotto

la lente anche tasse pesanti sulle imprese come l'Imu sui capannoni

Foto: Il presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Sblocca-Italia. Oltre 400 gli emendamenti al decreto già dichiarati inammissibili. Realacci: arriveremo a 700 dai 2.200 presentati

## Energia e autostrade, si cambia

La relatrice Braga (Pd): correzioni alle norme su concessionarie e idrocarburi URBANISTICA Torna in pista il regolamento edilizio unico proposto da Rpt e architetti e stralciato all'ultimo dal testo del decreto  
Giorgio Santilli

### ROMA

Cinque, trentasei e trentotto. Non è un terno sulla ruota di Roma ma i tre articoli dello sblocca-Italia che la relatrice del provvedimento alla Camera, Chiara Braga (Pd), ha messo nel mirino: l'obiettivo è un cambiamento molto profondo delle norme che riguardano rispettivamente fusioni fra le concessionarie autostradali (con proroga delle concessioni), semplificazioni procedurali per le estrazioni di idrocarburi e facilitazioni per la valorizzazione delle risorse energetiche naturali con una generalizzata dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità per le opere di coltivazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo di gas.

«Mi sento di dire - dice Braga - che cambieremo queste tre norme attraverso una soluzione anche drastica che passi comunque dal confronto con il governo, con le forze politiche di maggioranza e anche con i gruppi parlamentari di opposizione. Sul resto del decreto legge, invece, pur individuando la necessità di correzioni su diversi punti, avremo un atteggiamento che vorrei definire più conservativo, considerando l'importanza fondamentale che ha questo provvedimento nelle politiche di rilancio dell'economia del governo. Inoltre, eviteremo qualunque allargamento del decreto legge a tematiche oggi non presenti». Per questo allargamento - per esempio alla proroga dei crediti di imposta per le ristrutturazione edilizie e per l'economia - ci sarà, semmai, la legge di stabilità. Sull'articolo 35 con le semplificazioni per i termovalorizzatori molte le spinte alla soppressione, ma la relatrice punta a una riscrittura migliorativa.

Si aggiunga che il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, di fronte ai 2.200 emendamenti presentati dai gruppi, ha già dichiarato inammissibili oltre 400 emendamenti perché relativi a materie non attinenti al decreto, secondo un'interpretazione rigorosa dei regolamenti parlamentari e anche delle raccomandazioni del Quirinale, mentre si prefigge di scremare ancora la massa delle proposte arrivando a circa 700 emendamenti «segnalati» dai gruppi su cui impostare una discussione più ragionata.

Lo sblocca-Italia entra comunque nel vivo dell'esame in commissione Ambiente e - finito un primo lavoro di esame da parte del comitato tecnico degli emendamenti «segnalati» come prioritari dai gruppi parlamentari - domani si dovrebbe passare alle prime votazioni sugli articoli. Probabile che già domani arrivino i primi emendamenti della relatrice e del governo sui punti più controversi.

Intanto torna di attualità uno dei temi che aveva caratterizzato le bozze e che poi aveva surriscaldato la polemica quando era rimasto fuori dal decreto legge: il regolamento edilizio unico proposto dalla Rete delle professioni tecniche e in particolare dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie. La questione, accantonata per i rilievi del Quirinale, contrario a inserire in un provvedimento urgente norme di regolazione dei rapporti fra Stato, Regioni e comuni, è stata riproposta negli emendamenti di vari gruppi, compreso il Pd, nella convinzione largamente condivisa che il Parlamento sovrano possa in una legge di conversione ciò che non è consentito al governo in un decreto legge. Realacci e Braga hanno già detto che anche l'inserimento di questa norma costituirebbe un allargamento del provvedimento, ma la sostanziale unanimità sul merito della norma, che avrebbe effetti molto forti e chiaramente riconoscibili di semplificazione, potrebbe portare a far passare un'eccezione rispetto alla regola generale, magari con il risultato non disprezzabile di rimpinguare un capitolo semplificazioni edilizie e urbanistiche non proprio brillante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO STATO DELL'ARTE

### La scrematura

Su 2.200 emendamenti presentati dai gruppi allo sblocca-Italia il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci ne ha già dichiarati inammissibili 400 e punta ad arrivare a circa 700

#### Tre articoli nel mirino

Cinque, trentasei e trentotto, sono gli articoli che potrebbero subire modifiche. Riguardano fusioni fra le concessionarie autostradali (con proroga delle concessioni), semplificazioni procedurali per le estrazioni di idrocarburi e facilitazioni per la valorizzazione delle risorse energetiche naturali, urgenza e indifferibilità per le opere di coltivazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo di gas

Il parere dell'Anac. L'organizzazione in società per azioni non ha intaccato la natura pubblica dell'ex ente strade ora obbligato a varare un piano di prevenzione

## **Cantone: Anas soggetta all'anticorruzione**

IL PRINCIPIO I criteri applicati dall'Autorità all'Anas sono replicabili anche per le altre aziende di capitale controllate dallo Stato  
Mauro Salerno

### ROMA

Anche l'Anas è pienamente soggetta alla legge anticorruzione. Il fatto che l'ex ente strade sia stato riorganizzato nella forma di una società per azioni non conta ai fini dell'applicazione delle norme di trasparenza e prevenzione introdotte dalle legge Severino (legge 190/2012). Anzi, per l'Anac, la società guidata da Pietro Ciucci è da considerare a tutti gli effetti alla stregua di un'amministrazione pubblica. Con tutti gli obblighi che questo comporta: dalla necessità di approvare e trasmettere ogni anno un piano di prevenzione della corruzione all'obbligo di rotazione dei dirigenti e funzionari dei servizi a più alto rischio di corruzione.

È la conclusione cui è giunta l'autorità guidata da Raffaele Cantone, attraverso un parere approvato a inizio settembre e appena inviato alla società di Via Mozambano. Un documento che non mancherà di dispiegare un notevole impatto sull'organizzazione dell'Anas. E non solo. Visto che i criteri che hanno condotto Cantone a estendere la portata della legge 190 all'Anas sono replicabili per tante altre società di capitale a controllo pubblico. Come le Ferrovie, l'Eni, l'Enel, le Poste, Cassa depositi o la società dell'Expo, solo per citare qualche esempio.

Nel caso dell'Anas Cantone rileva innanzitutto che «la società non si è adoperata per il recepimento della legge n.190». Mentre, «la recente giurisprudenza civile e amministrativa, con specifico riferimento ad Anas Spa, ha affermato che il nuovo assetto ha inciso sulla fase gestionale, ma non ha intaccato la natura pubblica del nuovo organismo, né i poteri pubblicistici dell'ente».

Quattro i criteri che hanno portato l'Anticorruzione a ritenere che l'Anas abbia gli stessi obblighi di un'amministrazione pubblica, nonostante l'organizzazione in società per azioni. Tra i parametri pesa anche la constatazione che la società si faccia assistere dall'Avvocatura dello Stato quando viene chiamata in un'aula di tribunale, ma sono stati considerati anche il fatto di essere sottoposta al controllo della Corte dei Conti, di detenere e gestire beni di natura demaniale e non ultimo di esercitare poteri pubblicistici. «Ciò implica - argomenta Cantone nel documento inviato a Ciucci - l'adozione, da parte della società, di un piano triennale della corruzione che recepisca tutte le misure previste dalla legge, ivi comprese quelle a tutela del whistleblowing», cioè la tutela dei dipendenti che dovessero denunciare comportamenti a rischio o inadempimenti relativi all'applicazione della legge. L'Anas dovrà anche nominare un responsabile per la prevenzione della corruzione cui spetterà di verificare l'effettiva rotazione di dirigenti nelle aree più a rischio, come quelle relative alla stipula dei contratti o alla gestione delle gare. Ancora, diventerà obbligatorio monitorare e scongiurare ipotesi di conflitto di interesse nei rapporti tra la società e le imprese, anche verificando l'esistenza di rapporti di parentela o affinità con dirigenti e dipendenti dell'ex ente strade. Infine, anche l'Anas dovrà pubblicare sul proprio sito web un indicatore dei tempi medi di pagamento a imprese e fornitori: elemento che a distanza di due anni dall'approvazione della legge 190 non è ancora on line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. L'ad di Terna conferma i contatti per l'acquisto dei tralicci per i treni

## **Del Fante: «La rete di Fs? Solo a un prezzo equo»**

I FRONTI APERTI «La manovra tariffaria peserà sui ricavi 2016, ma la politica dei dividendi non cambia». Verso un'offerta a dicembre per rilevare la rete greca  
L.Ser.

### ROMA

La cessione della rete elettrica delle Ferrovie a Terna «è positiva», è un'operazione « che merita una riflessione importante perché in questo momento il sistema Italia sta facendo circolare elettricità su tralicci paralleli», ma va fatta a un giusto prezzo, che sia «difendibile in qualsiasi sede». Matteo Del Fante, nuovo ad della società delle reti elettriche, ha confermato ieri in occasione di un'audizione presso la commissione Industria del Senato la ripresa dei contatti con le Ferrovie, dopo l'avvicendamento al vertice con la nomina al ruolo di ad di Michele Elia, per valutare l'acquisto della rete elettrica, parallela alla rete di trasmissione, che serve soltanto ad alimentare i treni. Si tratta però della riapertura di un antico dossier che oggi è in una fase del tutto preliminare: gli scogli sulla strada dell'operazione, già emersi in passato,, riguardano la definizione del perimetro esatto delle attività da rilevare e, ovviamente, il prezzo. Il precedente ad di Fs, Mauro Moretti, a suo tempo aveva parlato di un valore attorno al miliardo. Valutazione che, a quanto par di capire, non coincide con il punto di vista di Terna, che probabilmente è disponibile a pagare meno.

Sempre ieri Del Fante ha parlato della revisione delle tariffe elettriche per i prossime quattro anni e ha confermato che il 2016 sarà «l'anno peggiore per i ricavi». La revisione varata dall'Authority di settore prevede una riduzione della remunerazione sugli investimenti che scatterà dal novembre 2015 ed entrerà a regime nel 2016. «Terna dal 2016 subirà una riduzione in termini di ricavi significativa ma difficile da calcolare» ha detto il manager aggiungendo che, però, si stanno «mettendo a punto azioni in termini di efficienza per fronteggiarlo». E, comunque, nonostante la manovra tariffaria Terna lascerà invariata la politica dei dividendi come previsto dal piano industriale 2014-2018 presentato a marzo scorso.

Del Fante ha inoltre confermato che i tempi per la privatizzazione del gestore della rete elettrica greca «stanno slittando» a dicembre. «Siamo una delle quattro società qualificate» nella short list, ha spiegato il manager. «A dicembre presenteremo un'offerta ai prezzi e secondo ipotesi che non mettano a rischio né il capitale né la redditività della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A agevolazioni. C'è attesa per i chiarimenti delle Entrate sulle numerose anomalie dell'incentivo introdotto dal decreto legge 91/14

## Bonus investimenti, rischio medie

Il confronto tra acquisti del semestre e dati annuali può impedire il credito d'imposta  
Luca Gaiani

La media annuale manda fuorigioco il bonus investimenti. Il confronto tra acquisti di un singolo semestre e media di investimenti rapportati a 12 mesi rischia di impedire a molte imprese di sfruttare il credito di imposta del 15% previsto dal DL 91/14, il cui primo step è in scadenza a fine anno. Problemi anche nell'individuazione dei beni agevolabili inclusi nella tabella Ateco 28. Su queste e su altre problematiche si attendono le istruzioni dell'agenzia delle Entrate.

### Investimenti concentrati

Le imprese cominciano a fare i calcoli dei possibili benefici derivanti dall'incentivo agli investimenti introdotto dal decreto 91/2014. La prima tranche di credito di imposta scaturisce dagli acquisti (diretti o in leasing) effettuati tra il 24 giugno 2014 e la fine del corrente esercizio. Il bonus, pari a un credito del 15% (spendibile in tre anni a partire dal secondo esercizio successivo), spetta solo se gli investimenti del periodo superano la media del quinquennio precedente, calcolata scartando l'annualità con importo maggiore e dividendo la somma per quattro. Sia per il periodo agevolato, sia per la media, si considerano solo i beni strumentali nuovi, di costo superiore a 10mila euro, compresi nella divisione 28 della tabella Ateco. Il meccanismo di calcolo dell'importo detassabile ha in sé un'anomalia "matematica": occorre infatti sottrarre dagli acquisti effettuati in un semestre (il secondo, o poco più, del 2014, cui seguirà, con un conteggio distinto, il primo del 2015) quelli realizzati (in media) nell'arco di 12 mesi. Questo meccanismo (già previsto nella legge 383/01, quando però si ebbe a disposizione, quale secondo periodo utile, un intero anno solare) privilegia, in modo causale, le imprese neocostituite (che detassano tutti gli investimenti) e quelle che, per scelta o evento fortuito, concentreranno in un unico semestre (secondo 2014 oppure primo 2015) tutti gli investimenti (dovendo "superare" una sola volta la media).

### Ragguaglio temporale

Come evitare questa anomalia? Con un'interpretazione ampia e sistematica, l'agenzia delle Entrate potrebbe consentire (pur in presenza di un diverso dato letterale) di ragguagliare la media al numero di giorni compreso nel periodo agevolato (ad esempio, per gli investimenti 2014, parametrando l'importo medio al rapporto 190/365, dove 190 sono i giorni dal 24 giugno al 31 dicembre). In alternativa, sempre adottando una tesi estensiva, si potrebbe far ripescare, per il bonus 2015, gli investimenti del 2014 non sfruttati in quanto inferiori alla media.

Un altro aspetto che rischia di limitare la portata dell'incentivo deriva dal richiamo (che già aveva generato problemi per la Tremonti-ter) alla tabella Ateco 28. Le Entrate, nella circolare 44/E/2009, avevano permesso di detassare anche beni di voci differenti, utilizzati per il funzionamento di cespiti della 28, purché si trattasse di dotazione essenziale e indispensabile. Sarebbe opportuna un'ulteriore apertura, che consenta di estendere il bonus a tutti i beni connessi con gli impianti agevolati, eliminando dunque la condizione di indispensabilità.

L'Agenzia dovrebbe inoltre confermare che la media è "mobile", cioè che per calcolare il credito di imposta per gli investimenti 2015 si deve fare riferimento al quinquennio 2010-2014 (intero anno), sempre escludendo l'esercizio con importo più elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili soluzioni ai principali dubbi

### IL CASO

### LA POSSIBILE SOLUZIONE

### BENI AGEVOLABILI

Ci si chiede se siano agevolabili i beni non compresi espressamente nella divisione 28/Ateco, ma che svolgono funzioni analoghe o comunque connesse a quelli di tale gruppo. Si pensi, per esempio, alle bilance di precisione (voce 26.51.29) rispetto alle bilance commerciali (voce 28.29.10)

La risposta dovrebbe essere negativa, salvo ripensamento delle Entrate. I beni extra divisione 28 non sono agevolabili, salvo che non costituiscano parte integrante e necessaria di un investimento in un macchinario che invece è incluso

#### **BENI DI COSTO INFERIORE A 10MILA EURO**

La norma esclude dal bonus gli investimenti di costo unitario inferiore a 10mila euro. Si chiede se, in presenza di un bene complesso di valore superiore all'importo minimo, alla cui realizzazione concorrono anche singole apparecchiature di costo inferiore alla soglia, tutto il costo sostenuto possa essere detassato. Il calcolo dell'incentivo dovrebbe potersi effettuare sull'intero investimento, comprese singole componenti di valore unitario inferiore a 10mila euro, qualora queste ultime (ancorché autonomamente funzionanti) siano necessarie per il funzionamento dell'impianto complesso, di cui costituiscono altresì normale dotazione. In ogni caso, potrà cumularsi, per il confronto con la soglia, il costo di tutti i beni che non risultano suscettibili di autonoma utilizzazione

#### **MEDIA MOBILE O FISSA**

Il credito di imposta si calcola sull'eccedenza degli investimenti agevolati rispetto alla media dei corrispondenti acquisti dei cinque esercizi precedenti. Si chiede se gli anni compresi nella media siano differenti per gli investimenti del 2014 e per quelli del 2015

La media di riferimento per la quantificazione dell'incentivo è mobile. Per il periodo 24 giugno-31 dicembre 2014, la media si calcola con riferimento al quinquennio 2009-2013, mentre per il primo semestre 2015 si considerano gli acquisti 2010-2014. In entrambi i conteggi si potrà eliminare l'esercizio con l'importo di investimenti più elevato (la somma si divide per quattro)

#### **CALCOLO DELLA MEDIA**

Gli investimenti rilevano se effettuati in un periodo frazionario degli esercizi 2014 (24 giugno-31 dicembre) e 2015 (primo semestre). Ci si chiede se, nel calcolo della media, il costo possa essere ragguagliato secondo una percentuale corrispondente a quella della durata del periodo agevolato (ad esempio, per il bonus del 2015, riducendo al 50% la media degli esercizi 2010-2014)

La risposta dovrebbe essere negativa (ma è auspicabile un ripensamento delle Entrate). L'importo della media da sottrarre dagli investimenti agevolati sarà pari all'intero ammontare calcolato senza ulteriore ragguaglio. Rileverà un importo dato dalla somma degli investimenti dei cinque esercizi, tranne il più elevato, diviso per quattro. Fu così già per la Tremonti-bis anche se nel primo esercizio (2001) la detassazione riguardava solo il secondo semestre

#### **SOCIETÀ DI COMODO**

Le società di comodo (non operative e in perdita sistematica) che devono dichiarare un reddito minimo possono usufruire del bonus? E, se sì, con quali modalità applicative?

Il credito di imposta del 15% può essere fruito senza limitazioni anche da parte delle società di comodo. Resta da chiarire se l'importo del credito contabilizzato a conto economico (e detassato) possa essere considerato in aumento di quello effettivo ai fini del calcolo dell'integrazione al minimo



## Rientro capitali. Gli emendamenti al Ddl sulla disclosure che torna in commissione Finanze per il voto finale

### **Sale lo sconto per le frodi fiscali**

Per chi rimpatria abbattimento fisso di tre quarti della sanzione penale AUTORICICLAGGIO Passa la proposta Boschi Doppia soglia di punibilità ma nessuna esenzione La norma non si applicherà ai «pentiti» in rientro

Alessandro Galimberti

#### MILANO

Per la legge sul rientro dei capitali è finalmente arrivato l'ultimo miglio, almeno alla commissione Finanze della Camera che oggi dovrebbe licenziare il testo definitivo dopo la riapertura "forzata" sull'autoriciclaggio.

Ieri la commissione ha messo agli atti l'emendamento Boschi sul nuovo reato (passa il testo della Giustizia: doppia soglia di punibilità in base al reato presupposto, scriminato l'autoreimpiego «per utilizzo e godimento personale») e soprattutto ha fatto il maquillage del calendario interno al testo, che ormai era "invecchiato" in Parlamento dopo mesi di stop-and-go.

Tra queste necessarie limature e aggiornamenti, l'inevitabile allungamento della finestra temporale per beneficiare della voluntary disclosure (si sposta dal 31 dicembre 2013 al 30 settembre 2014 il termine ultimo delle operazioni da sanare), oltre l'allungamento ex lege dei termini di accertamento quando la decadenza per l'annualità da sanare scende sotto i 90 giorni dalla presentazione della domanda. In sostanza, si tratta di un limite per consentire all'Ucifi di verificare la "bontà" della collaborazione volontaria, evitandone un uso strumentale da parte del contribuente eventualmente animato dal solo scopo di far prescrivere l'azione di accertamento.

È invece "di sostanza" l'emendamento presentato dal relatore Giovanni Sanga circa la determinazione dello sconto sulle sanzioni penali per le frodi fiscali (gli illeciti dichiarativi restano, anche in questa nuova versione del decaduto Dl 4/14, integralmente coperti dalla voluntary disclosure): le pene per gli articoli 2 e 3 del Dlgs 74/2000 - dichiarazioni fraudolente mediante false fatture o altri artifici - non sono più «diminuite fino a un quarto» (espressione ambivalente: non si capiva se l'abbattimento incidesse sulla pena o sulla diminuzione) ma «applicate nella misura di un quarto». Formula che, come si nota, sposta tra l'altro in modo fisso - e cioè non a discrezione del giudice - la pena alla metà del minimo (la forbice edittale per i due reati, identica, va da 18 mesi a 6 anni).

Come dire, in sintesi, che la decantazione parlamentare della proposta di legge 2247 ne ha smussato ancora un po' le superstite "spigolosità" penali, nell'auspicio di ottenere maggiore appeal (o, all'inverso, meno remore e timori) su società e professionisti in dubbio se aderire o meno alla campagna di rientro.

L'ultimo emendamento presentato ieri (ma oggi c'è ancora tempo, fino alle 11) è sulla non perseguibilità dell'autoriciclaggio per chi aderisce alla voluntary disclosure: vengono neutralizzati tutti i reati/presupposto di origine fiscale (dichiarativi, fraudolenti, omessa contribuzione e anche omessa Iva) commessi nel periodo tra l'entrata in vigore della legge e la data di presentazione della propria collaborazione volontaria.

Siamo quindi arrivati davvero agli ultimi ritocchi, prima del viaggio verso l'Aula, di una norma in gestazione da più di un anno. Oggi la commissione Giustizia dovrebbe chiudere la pratica, poi il Governo deciderà se lasciarla sul naturale percorso di Ddl (ma la fine dell'anno fiscale e la chiusura del bilancio statale incombono), o se traghettarla invece dentro la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi ritocchi

#### 01|AUTORICICLAGGIO

All'Aula, per il voto, andrà la versione finale della Giustizia, con doppia soglia di punibilità: da 1 a 4 anni di carcere se il reato d'origine è punito con meno di 5 anni di pena massima; da 2 a 8 anni (e fino a 25mila euro di multa) per gli altri casi. Ma chi aderirà alla voluntary disclosure non si vedrà contestare la nuova fattispecie di "autolavaggio"

**02|LE ALTRE MODIFICHE**

Gli emendamenti presentati ieri (i termini scadono però stamane) riguardano l'aggiornamento dei termini - per poter sanare tra l'altro anche le violazioni fiscali del 2014 - ma anche un importante e ulteriore riduzione delle pene per chi rimpatria dopo aver fatto «frodi» fiscali: la sanzione scende a 1/4 di quella che il giudice dovrebbe irrogare

Riforma fiscale. I nodi per il passaggio parlamentare

## Per il 730 precompilato sanzioni sotto esame

**PERIMETRO MENO AMPIO** La denuncia di Agefis: le nuove regole restringono il campo dei professionisti ammessi a prestare assistenza per conto dei Caf  
Marco Mobili Giovanni Parente

La dichiarazione precompilata e il nodo delle sanzioni tornano sotto esame delle commissioni di Camera e Senato. A Montecitorio il testo sarà incardinato oggi con l'intenzione di concedere 24 ore per gli emendamenti e procedere così al voto venerdì o al più tardi lunedì prossimo. Tempi serrati anche a Palazzo Madama dove «il decreto semplificazioni è arrivato lunedì e quindi dovremo esprimere il parere entro il 16 ottobre», precisa il presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd). L'obiettivo comunque è quello di arrivare a un secondo parere in entrambi i rami prima del varo della legge di stabilità come anticipato dal relatore del provvedimento alla Camera, il democratico Ernesto Carbone (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Le questioni da affrontare non mancano, soprattutto per quanto riguarda le sanzioni che accompagnano la trasmissione dei dati al Fisco e poi della stessa dichiarazione precompilata. Il testo trasmesso dal Governo, per esempio, non ha accolto l'osservazione della commissione Finanze della Camera di portare da 5 a 30 giorni il termine entro cui i sostituti d'imposta possono inviare la versione corretta della nuova certificazione dei redditi. Né il secondo schema di Dlgs ha dimezzato (come richiesto dalla commissione Finanze del Senato) la penalità di 100 euro per l'omessa, errata, incompleta trasmissione (e non corretta entro i 5 giorni successivi) sia delle certificazioni uniche che dei dati su detrazioni e deduzioni da parte di banche, altri intermediari finanziari, assicurazioni e forme di previdenza complementare. Ma sul tema delle sanzioni è forte anche l'attesa dei professionisti e degli intermediari abilitati che hanno visto circoscrivere la responsabilità soltanto nei casi di dolo del contribuente: ipotesi, tra l'altro, molto difficile da dimostrare.

Anche sulla partita degli intermediari abilitati alla trasmissione si prospetta una stretta in relazione al perimetro dei soggetti potenzialmente in grado di svolgere l'attività di assistenza fiscale per conto dei Caf. È l'effetto dell'articolo 35 dello schema di decreto, introdotto ex novo nell'ultima versione del provvedimento. «Se le modifiche apportate divenissero effettive - sottolinea il presidente dell'associazione geometri fiscalisti (Agefis), Mirco Mion - i geometri sarebbero esclusi dalle tipologie di professionisti che potrebbero "lavorare" per i Caf». Naturalmente quello dei geometri è solo un esempio, ma ci sono anche altre categorie che negli anni hanno svolto attività di assistenza fiscale e che con le nuove regole si vedrebbero tagliate fuori.

Non c'è, però, soltanto la partita della dichiarazione precompilata nel pacchetto semplificazioni. I parlamentari, per esempio, dovranno fare i conti con il mancato innalzamento della soglia dei 15mila euro (richiesta nel precedente "giro" dalla commissione Finanze del Senato) per la richiesta di rimborsi Iva senza prestare garanzie o senza visto di conformità. Un innalzamento del limite richiesto nelle scorse settimane anche dal mondo delle imprese che hanno chiesto di rendere più semplice la procedura di "restituzione" dell'imposta su cui pende una procedura d'infrazione Ue nei confronti dell'Italia. Così come le imprese auspicano una modifica sulla possibilità di accertare le società «zombie» per cinque anni dopo l'estinzione e sull'allargamento a dismisura della responsabilità dei liquidatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Riparte alla Camera l'iter di ratifica dell'accordo Italia-Usa

## **Entro domani gli emendamenti sul «Fatca»**

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Riparte alla Camera l'iter per ratificare l'accordo Italia-Usa sottoscritto il 10 gennaio 2014 per l'introduzione del Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act). Entro domani dovranno essere presentati gli emendamenti, mentre la prossima settimana si procederà alla discussione e all'approvazione in commissione.

Il disegno di legge (2577) punta ad attuare la normativa di fonte statunitense finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale dei contribuenti Usa che effettuano investimenti finanziari attraverso intermediari finanziari esteri. In Italia dovrebbe entrare in vigore retroattivamente dal 1° luglio 2014 a conclusione di un iter legislativo che sta subendo i rallentamenti di una macchina parlamentare particolarmente ingolfata in quest'ultimo periodo. Come tutti gli accordi internazionali, l'Iga (Intergovernmental Agreement) necessita infatti di essere recepito all'interno dell'ordinamento italiano con un'ordinaria legge di ratifica da parte del Parlamento. Il testo in discussione non dovrebbe riportare sostanziali modifiche rispetto a quanto già discusso in Consiglio dei ministri a fine giugno. L'iter dovrebbe poi proseguire con l'emanazione di un decreto (la cui ultima versione in bozza è stata rilasciata il 4 luglio) e delle eventuali circolari interpretative da parte dell'agenzia delle Entrate.

Nella sostanza, gli intermediari finanziari (banche, società di gestione del risparmio, imprese di assicurazione che operano nei rami vita, organismi di investimento collettivo del risparmio, fiduciarie) saranno tenuti a identificare i titolari dei conti detenuti in Italia da cittadini e residenti ai fini fiscali negli Stati Uniti e a segnalare determinate informazioni di natura finanziaria relative agli stessi all'agenzia delle Entrate, che le trasmetterà a sua volta all'autorità fiscale statunitense (Internal Revenue Service, Irs). Ai clienti degli intermediari finanziari che sottoscriveranno un prodotto finanziario (ad esempio l'apertura di un conto corrente) sarà richiesto di attestare la residenza fiscale non americana fornendo ulteriore documentazione a supporto in caso di particolari indizi quali ad esempio un cellulare o un indirizzo americano. L'intero parco clienti in essere al 30 giugno 2014 sarà infine oggetto di una due diligence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-Italia. Gli emendamenti

## Tagliati 510 milioni al fondo «Pa» per aiutare Poste

ENTI LOCALI Sterilizzata la spending da 100 milioni sulle Province Tetto alle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto e correttivi al «consolidato»

Marco Mobili Gianni Trovati

Il fondo sblocca-debiti della Pubblica amministrazione torna a perdere 410 milioni, per dare una mano alla privatizzazione di Poste alimentata da 535 milioni di euro. A prevederlo sono gli emendamenti preparati dal ministero dell'Economia alla legge di conversione del decreto «Sblocca-Italia», in un pacchetto che assorbe anche una serie di norme già inserite nel decreto legge enti locali preparato nei giorni scorsi ma mai arrivato all'approvazione: rispuntano, in particolare, la sterilizzazione dei 100 milioni di spending review a carico delle Province, il tetto alle sanzioni per i Comuni che hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2013 e il correttivo che sposta al 30 settembre la scadenza per il bilancio consolidato fra enti e organismi partecipati previsto dalla riforma della contabilità.

Sulla questione Poste, il Governo torna alla carica con un meccanismo analogo a quello già tentato a luglio, quando un finanziamento alimentato dal fondo sblocca-debiti fu inserito nel decreto Competitività prima di essere espunto al Quirinale per evitare il varo dell'ennesimo provvedimento omnibus. Alla base, però, c'è soprattutto la sentenza della Corte Ue, che nel 2013 (causa T525/08) ha giudicato illegittima come aiuto di Stato la remunerazione delle somme provenienti dai conti correnti postali e depositate presso la Tesoreria statale. La sentenza è da attuare, e l'assenza di coperture alternative spiega l'insistenza del Governo su una misura che certo non piacerà alle imprese fornitrici della Pa.

Nei correttivi preparati dall'Economia, poi, i fondi per i debiti della Pa perdono altri 100 milioni per sterilizzare gli effetti dell'ultima spending review sulle Province, che secondo gli amministratori locali avrebbe messo a rischio l'esercizio delle funzioni degli enti di area vasta nella fase di transizione verso la riforma. La norma fa parte delle misure considerate più "stabili" (si veda Il Sole 24 Ore del 4 ottobre) nella bozza di decreto enti locali, preparata in vista dell'ultimo consiglio dei ministri, mai approvata e ripresa ora per lo Sblocca-Italia. In questo ambito non rientra il nuovo rinvio dei preventivi al 30 novembre, ipotizzato nei giorni scorsi, mentre rispunta il tetto alle sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato il Patto 2013: estendendo a tutti il «salva-Venezia», si prevede che la penalità non sia più proporzionale allo sfioramento, ma sia limitata al 3% delle entrate correnti. Il semaforo verde dell'Economia si è acceso anche per la rateizzazione triennale dei tagli al fondo di solidarietà 2013 per alcuni enti che avevano ricevuto troppo negli acconti. Si parte, infine, con i calcoli della «capacità fiscale standard» dei Comuni, che insieme ai «fabbisogni standard» dovrebbero in futuro rivoluzionare la finanza locale misurando i fondi corretti da assegnare a ogni ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA/2

**La Camusso resta in trincea: noi in piazza, non finisce qui**

GOFFREDO DE MARCHIS ROBERTO MANIA

LA CGIL resta da sola all'opposizione del governo. Cisl e Uil si staccano e decidono di "andare a vedere" le carte di Renzi. I sindacati si dividono al primo incontro a Palazzo Chigi. Susanna Camusso conferma la manifestazione del 25 ottobre e annuncia che «non finirà lì». La replica è il solito «ce ne faremo una ragione». A PAGINA 7 ROMA. La Cgil resta da sola all'opposizione del governo. Cisl e Uil si staccano e decidono di "andare a vedere" le carte di Renzi.

I sindacati si dividono al primo incontro con il governo nella Sala Verde del terzo piano di Palazzo Chigi. Susanna Camusso conferma la manifestazione contro le politiche del governo per il 25 ottobre a piazza San Giovanni. Preannuncia al premier «che non finirà lì» e riceve come replica l'ormai classico renziano: «Ce ne faremo una ragione». Quella di ieri non è certo stata la giornata della ripresa della concertazione. Nulla di questo era ed è nella strategia del premier. Però qualcosa è successo.

Ha detto Renzi ai sindacati: «Se evitate di ripetere le solite cantilene qui potrete aver voce in capitolo. Per troppi anni non avete compreso il cambiamento che si stava producendo nella società. Ora vi do l'opportunità di cambiare insieme a noi».

E dunque dopo le polemiche sferzanti dei mesi scorsi, Renzi ha scelto di imboccare una strada diversa. Ha scelto la via del dialogo sul modello europeo con le parti sociali. O almeno qualcosa che a quell'idea di ispira.

Ha illustrato a tutti (associazioni delle imprese e organizzazioni sindacali) gli interventi sul lavoro, le ipotesi per anticipare il Tfr ai lavoratori che lo vorranno con l'obiettivo di provare a stimolare la domanda interna, ha aperto al confronto (lo sosterrà il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti) sui decreti attuativi del Jobs Act, ha fissato per il 27 ottobre un nuovo appuntamento sulla legge di Stabilità (ci sarà il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan), anche se per quella data sarà già stata varata dal governo. Più avanti toccherà anche alla pubblica amministrazione con il ministro Marianna Madia. In tutto questo la Cisl, che oggi eleggerà Annamaria Furlan («Sono Furlan Annamaria della Cisl», si è presentata ai giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi) segretario generale al posto di Raffaele Bonanni, ha visto gli elementi di «una svolta» nei rapporti tra il governo e le organizzazioni sindacali.

E anche la Uil, per quanto più cauta, non ha escluso «l'inizio di un nuovo corso». «Perché l'idea che si possa cambiare l'Italia dall'alto a colpi di voti di fiducia e di leggi delega comincia a mostrare la corda», ha detto Luigi Angeletti con accanto il suo successore designato Carmelo Barbagallo il quale quando intorno al tavolo della Sala Verde ha provato a prendere la parola è stato più o meno zittito da Renzi con l'invito: «Lei chi è? La prossima volta dia la delega e si faccia rappresentare dal suo segretario generale Angeletti».

Inflexibile è rimasta invece la Cgil, ormai proiettata verso la manifestazione del 25 ottobre a Roma («Sono sicuro che porterete tre milioni in piazza - ha detto Renzi alla Camusso - diremo al sindaco Marino di accoglierli con il dovuto riguardo...»). Di fronte al premier, Susanna Camusso, ha sostenuto che bisognerebbe «discutere di investimenti anziché impelagarsi in questa discussione demenziale sull'articolo 18 che avete aperto». Renzi ha replicato sulla stessa linea di dialogo difficile: «Io vi dico: svegliatevi.

Vi offro una serie di temi sui potete dare un contributo con proposte concrete. Si possono fare dei passi avanti insieme». Poi, in sala stampa, il segretario della Cgil ha in tutti i modi marcato le differenze con la Cisl e la Uil: «Oggi nessuno può dire che si è aperta una stagione di contrattazione. Non c'è stato nessun passo avanti. E la scelta fatta dal governo di porre al fiducia radicalizza ancor di più il fatto che non c'è un confronto con le parti sociali». Ma forse a Renzi serve proprio una Cgil così, alleata nei fatti con la minoranza del Pd e con l'opposizione di Sel, sulla stessa linea dei duri della Fiom di Maurizio Landini, per dimostrare agli organismi europei (oggi a Milano ci sarà il vertice Ue proprio sul lavoro) e a quelli internazionali (ieri l'Fmi ha espresso apprezzamento sullo «spirito» del Jobs Act) l'efficacia della riforma del lavoro e la discontinuità, in particolare con l'intervento sull'articolo 18 e l'introduzione del contratto a tutele crescenti, rispetto alle misure

del passato.

Nemmeno le imprese hanno alzato le barricate sull'operazione anticipo del Tfr. Confindustria, Rete Imprese, Cooperative non muovono obiezioni se l'intervento sarà fatto a costo zero per le aziende. Renzi ha ribadito che non si farà nulla se le piccole imprese (che utilizzano il Tfr dei lavoratori per autofinanziarsi a costi bassi) dovessero essere contrarie. D'altra parte il governo sta lavorando proprio su un'ipotesi che non avrebbe alcun impatto sulle imprese.

Piuttosto i "piccoli" temono che la riforma degli ammortizzatori sociali comporti per loro maggiori oneri mentre oggi la cassa integrazione in deroga che utilizzano è finanziata dalla fiscalità generale. E temono pure la legge sulla rappresentanza sindacale perché loro i sindacati in azienda continuano a non volerli. Ma d'altra parte la legge sulla rappresentanza non la vogliono nemmeno Cisl e Uil. Su questo gli alleati di Renzi si chiamano Camusso e Landini. Alleanza senza prospettiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI SUSANNA CAMUSSO Segretario Generale della Cgil ANNAMARIA FURLAN Oggi sarà eletta leader della Cisl dopo l'addio di Raffaele Bonanni LUIGI ANGELETTI Segretario generale della Uil  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) [www.cgil.it](http://www.cgil.it)

Foto: Giorgio Squinzi

La riforma del lavoro Impegno del governo nell'emendamento al Jobs Act: "vantaggi su oneri diretti e indiretti"  
Le modifiche all'articolo 18 saranno inserite direttamente nei decreti delegati

## **Sgravi contributivi per tre anni a chi assume a tempo indeterminato**

Saranno elencati pochi casi di licenziamenti disciplinari illegittimi che prevedono il reintegro Voucher estesi ad altri settori ma circostanziati. Co.co.pro, restano le vere collaborazioni

VALENTINA CONTE

ROMA. Il governo si riserva di cambiare l'articolo 18 più in là, quando scriverà i decreti delegati del Jobs Act. E per questo nel maxi-emendamento su cui il Senato quest'oggi voterà la fiducia- sostitutivo dell'intero testo licenziato in commissione lo scorso 18 settembre - non vi sarà riferimento alcuno alla possibilità di reintegrare il lavoratore nei casi di licenziamento illegittimo discriminatorio e pure in gravissimi e selezionati casi di licenziamento disciplinare, come approvato nell'ordine del giorno del Pd della scorsa settimana. L'emendamento accoglierà però diversi "suggerimenti" partiti dal Nazareno. Il più importante dei quali, la vera contropartita alla cancellazione di fatto dell'articolo 18, è la concessione di sgravi fiscali al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che con il Jobs Act diventa non solo la forma di contratto privilegiata e di riferimento, ma anche quella più conveniente, grazie a «vantaggi su oneri diretti e indiretti». In pratica meno contributi (previdenziali e assistenziali) da accompagnare, nei primi anni, ad esempio tre, alla deducibilità del costo del lavoro per i nuovi assunti dall'Irap o a specifici bonus.

E l'articolo 18? Mai entrato nel Jobs Act e ora espulso pure dall'emendamento governativo (ma al centro del dibattito di queste settimane con il premier propenso a una sua cancellazione), sarà oggetto di impegno politico. Quello che prenderà quest'oggi in Senato il ministro del Lavoro Poletti nella relazione illustrativa al disegno di legge, quando offrirà una sorta di "riconoscimento politico" all'ordine del giorno Pd. E spiegherà il percorso che intende seguire il governo per togliere il reintegro in tutti i casi illegittimi di licenziamento economico, risarcito solo con l'indennizzo. Ma lasciarlo, come promesso al Pd, per quello discriminatorio e quello disciplinare "tipizzato", ovvero in casi specifici tutti da scrivere.

In grado di sterilizzare quel «margine eccessivo di interpretazione oggi riservato ai giudici», spiega una fonte di governo, ed «eliminare le ambiguità» che oggi portano «a reintegrare chi ha rubato, ma ha rubato poco e dunque il licenziamento è decisione troppo severa».

«Nel maxi-emendamento vi sono passi avanti che apprezziamo», commenta Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e deputato pd, espressione di quella "minoranza" del partito che difende l'articolo 18. «Ma non è ancora sufficiente, visto che manca la tutela dei licenziamenti disciplinari. La battaglia continua alla Camera». I "passi avanti" in effetti riguardano alcune proposte pd accolte nel maxi-emendamento. A cominciare dall'impegno a combattere le false partite Ivae a «superare» i co.co.pro. (ma non a cancellarli, come detto da Renzi, con l'intento probabilmente di conservare le sole collaborazioni genuine). Il demansionamento sarà poi "addolcito", legato cioè a parametri oggettivi, come l'effettiva situazione di difficoltà dell'azienda, e tenendo conto della «condizione di vita ed economica del lavoratore» che se passato a mansioni inferiori conserva lo stipendio. Il voucher diventerà una sorta di mini-job alla tedesca e dunque, con «un tetto annuo pari a 5 mila euro», potrà essere esteso anche all'industria (oggi è usato per impiegare disoccupati e pensionati nel commercio, agricoltura e imprese familiari). Infine l'emendamento del governo, il cui testo definitivo si conoscerà solo oggi, metterà nero su bianco che i risparmi derivanti dal riassetto degli ammortizzatori sociali dovranno essere destinati per la loro riforma complessiva e per potenziare le politiche attive, dunque i servizi all'impiego. Nessun cenno però alle risorse aggiuntive che il premier Renzi ha promesso, a partire da questa legge di Stabilità, per i "nuovi" ammortizzatori. Un miliardo e mezzo extra dal 2015. Come pure alla fine non dovrebbero entrare nel testo le norme sulla rappresentanza sindacale e l'ampliamento della contrattazione decentrata e aziendale, che pure Renzi aveva intenzione di introdurre, come detto ieri in conferenza stampa al termine dell'incontro con i sindacati: «Sono suggerimenti condivisibili che mi sono stati suggeriti dal mio partito. In particolare dalla parte che non sta con me». Ancora inquieta, a quanto sembra, ma non al punto da



negare la fiducia al governo. Il voto arriverà oggi in serata, dopo la presentazione del maxi-emendamento e la fine del dibattito.

**Chi è protetto dall'articolo 18 e chi non lo è** Anno 2011 Aziende SOTTO i 15 dipendenti 470.011 797.869 3.529.312 Aziende SOPRA i 15 dipendenti Totale dipendenti 11.304.118 Totale dipendenti tempo indeterminato 10.036.238 Totale dipendenti tempo determinato 1.267.880 6.506.926 soggetti all'art. 18 3.999.323 7.304.795 FONTE Intervallo di variazione dell'indicatore: 0= protezione bassa 6= protezione alta

*Grado di protezione del lavoro permanente*

*Contro i licenziamenti individuali e collettivi*

**1,17**

**2,07**

**2,07**

**2,10**

**2,17**

**2,28**

**2,31**

**2,32**

**2,39**

**2,41**

**2,44**

**2,47**

**2,52**

**2,66**

**2,69**

**2,79**

**2,82**

**2,94**

**2,95**

**2,98**

1,62 Stati Uniti Regno Unito Irlanda Ungheria Svizzera Finlandia Spagna Norvegia Danimarca Polonia Grecia Austria Turchia Svezia Rep. Ceca Portogallo ITALIA Francia Olanda Belgio Germania FONTE ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI OCSE PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.senato.it](http://www.senato.it)

Foto: L'ATTESA La protesta dei lavoratori ieri davanti a Palazzo Chigi

Le misure

## Manovra da 24 miliardi tutta destinata alla ripresa metà verrà dal deficit più alto

Negoziato tra governo e banche per il Tfr in busta paga assicurata la neutralità fiscale sia per l'Irpef che per l'Isee

ROBERTO PETRINI

ROMA. Renzi scopre le carte sulla legge di Stabilità: sarà di 2324 miliardi. Il presidente del Consiglio, incontrando i sindacati Cgil, Cisl e Uil, ha confermato l'architettura della manovra 2015 che era sostanzialmente emersa nei giorni scorsi. Nel frattempo si continua a trattare per l'anticipo del Tfr in busta-paga: restano le perplessità delle banche, già espresse nei giorni scorsi che si troverebbero ad impegnare oltre 10 miliardi per l'anticipo di liquidità alle piccole e medie imprese: proseguono comunque serrati contatti con il governo.

«Tfr in busta-paga solo se le banche garantiranno le Pmi e se le piccole imprese saranno d'accordo», ha detto ieri il premier. Intanto l'esecutivo ha assicurato ai sindacati che l'operazione se avverrà avrà la garanzia della "neutralità fiscale" sia ai fini Irpef (si manterrà mensilmente lo schema della tassazione finale: aliquota media degli ultimi cinque anni e imposta sostitutiva dell'11 per cento sulla parte rivalutata), sia ai fini Isee che consente di accedere ai servizi sociali; inoltre la tassazione separata farà in modo che sarà salvaguardata la soglia di accesso al bonus degli 80 euro. L'incontro di ieri ha tuttavia visto posizioni «aperturiste» del mondo delle imprese: il presidente della Confindustria Squinzi è tornato sui suoi passi, Rete imprese e l'Alleanza delle cooperative hanno ribadito che il via libera ci sarà anche se gli interventi non dovranno togliere liquidità alle imprese.

Tornado alla manovra è ormai certa la riconferma del bonus da 80 euro per chi guadagna più di 1.500 euro al mese (costo 7,2 miliardi più 2,7 che sono già a bilancio). Il pacchetto che riguarda la nuova indennità di disoccupazione costerà 1,5 miliardi; per la scuola sarà stanziato 1 miliardo; per gli investimenti dei Comuni circa 1 miliardo. Poi c'è la nuova riduzione del costo del lavoro che potrebbe richiedere risorse per 2-3 miliardi e articolarsi su un ulteriore taglio dell'Irpef su una sforbiciata ai contributi.

Da recuperare 5-6 miliardi per le cosiddette spese inderogabili (5 per mille, missioni militari). Infine le ultime entrate nel menù: gli incentivi per gli investimenti in ricerca e la proroga di bonus energetico e ristrutturazioni (in tutto 500 milioni). Come assicurato ieri da Renzi ai sindacati di polizia ci saranno anche le risorse, circa 1 miliardo, per lo sblocco del tetto agli stipendi delle forze di polizia anche se il governo lavora contemporaneamente ad accorpamenti e razionalizzazioni tra i vari corpi. Mentre sullo sblocco dei contratti dell'intero comparto degli statali il ministro della Pubblica amministrazione Madia non ha chiuso la porta: "Vedremo se ci sono margini, il discorso è aperto".

Sul fronte del recupero delle risorse in primo piano c'è l'operazione di spostamento dell'assicella del deficit del 2015 dal 2,2 tendenziale al 2,9 in modo da recuperare spazio di manovra per 11,5 miliardi. L'operazione di spending review sui ministeri è ancora aperta e potrebbe dare dai 3 ai 6 miliardi, mentre un taglio di 2-3 miliardi arriverà per Regioni e Comuni, si cercano anche 700-900 milioni dalla sanità e dagli enti previdenziali (500 milioni).

Resta da esplorare l'intervento sul fisco: in parte verrà dalla lotta all'evasione con l'introduzione del reverse charge per l'Iva delle grosse transazioni, mentre altre risorse verranno dalla rimodulazione delle agevolazioni fiscali (buona parte dell'intervento sulle tax expenditures andrà a coprire la cosiddetta clausola di salvaguardia a meno che non si procederà con i 3-4 miliardi di spending review aggiuntiva lasciata in eredità dal governo Letta).

*La possibile manovra 2015*

7,3

1,5

2-3

5-6

0,3 0,2

3-4

**SPESE**

**21-24** Valori in miliardi di € Bonus 80 euro TOTALE Sussidio di disoccupazione Scuola Investimenti Comuni  
 Riduzione costo del lavoro Spese inderogabili Bonus ristrutturazione ed energia Incentivi alla ricerca Clausola  
 salvaguardia Letta

**21-24****RISPARMI ED ENTRATE**

11,5

3-6

0,7

0,7

2,0 0,7-0,9 Valori in miliardi di € TOTALE Margini dePcit-Pil Regioni e Comuni beni e servizi Spending review  
 ministeri Revisione agevolazioni Pscali Sanità Enti previdenziali Altro

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La crisi

## Berlino perde colpi Per Mario Draghi salvare Eurolandia ancora più difficile

Ormai nessun Paese in Europa è così forte da potersi isolare. Attesa per l'acquisto massiccio di titoli di Stato da parte della banca centrale "a riforma del lavoro italiana ha il nostro sostegno anche se non diamo giudizi sull'iter parlamentare DICHIARAZIONE ALL'ANSA FONTI DEL GOVERNO TEDESCO "impresa a rischio se sale ancora il debito. Tutti gli Stati vanno trattati allo stesso modo COMMISSARIO UE AGLI AFFARI ECONOMICI JYRKI KATAINEN

QUESTA non è la Champions League, ma rivelerà pur qualcosa dello stato attuale dell'euro il rischio che il 2015 dell'Italia e del resto dell'area dipendano da un'avversaria della Juve. L'Olimpiakos è così amata in Grecia che il premier Antonis Samaras è tentato di candidare a capo dello Stato il presidente del club, Vangelis Marinakis. Idee del genere possono farsi strada in una nazione che ha appena perso un quarto del proprio reddito: Samaras non ha i voti in parlamento per imporre un presidente a inizio 2015 e ora rischia elezioni anticipate, nelle quali Syriza di Alexis Tsipras sarebbe favorita. A sua volta, un governo di sinistra radicale promette una conferenza per ripudiare il debito greco (inclusi i 30 miliardi prestati dall'Italia). Di qui uno dei possibili choc oggi nei radar della Banca centrale europea, nella lista degli eventi capaci di rimettere a nudo la fragilità di questa tregua sui mercati. Altri choc minacciano di arrivare da angoli insoliti della mappa.

Ieri è emerso che in agosto la produzione industriale tedesca ha registrato la caduta più brusca dal 2009, l'anno peggiore per la Germania dal dopoguerra. È la conferma di una serie di dati negativi per il Paese leader d'Europa, dove gli indici di fiducia delle imprese sono in calo già da cinque mesi.

Non era imprevedibile. Pubbliche e private insieme, l'economia tedesca oggi investe 150 miliardi in meno rispetto all'inizio del secolo.

In più risultano fermi o in contrazione due Paesi che, insieme, per l'export tedesco valgono cinque volte la Russia, più del doppio della Cina e quasi il doppio degli Stati Uniti: Francia e Italia, destinazione di 153 miliardi di vendite del made in Germany solo nel 2013.

Nessun Paese in Europa è così forte da potersi isolare. «In assenza di interventi significativi i Paesi europei rischiano di avvitarsi in una spirale di stagnazione e deflazione», ha scritto Pier Carlo Padoan pochi giorni fa. Continua il ministro dell'Economia, chiaramente pensando (anche) all'Italia. «Una disoccupazione elevata e una crescita nominale piatta (inclusa inflazione zero, ndr) rendono più difficile la sostenibilità del debito. È la prima volta che un ministro finanziario europeo si arrischia a riconoscere quanto peraltro è evidente: se si continua così, la stabilità finanziaria è di nuovo in dubbio. Anche se la spia rossa degli spread resta spenta, l'Europa ha bisogno di un compromesso i cui elementi peraltro sono già quasi tutti sul tavolo. Soprattutto fra Germania, Francia, Italia diventa ogni giorno più urgente ricostruire una fiducia senza la quale lo scenario descritto da Padoan rischia di avverarsi. E senza compromesso, anche la Bce resterà paralizzata al momento di dare il suo contributo determinante per bloccare la spirale di cui Padoan ha tanta paura.

Gli elementi del compromesso sono quasi tutti sul tavolo, rigorosamente in ordine sparso. Il 29 ottobre la Commissione europea uscente, quella guidata da José Manuel Barroso, deciderà come reagire alle leggi di stabilità e ai piani sui conti di Francia e Italia di qui al 2017. A Parigi si è già rassegnati all'idea che la procedura per deficit eccessivo avanzerà verso possibili multe e la manovra il 2015, che rinvia il risanamento, verrà respinta: il governo francese dovrà riscriverla, cioè aprire un negoziato basato su tagli di tasse in vigore subito compensati da tagli di spesa da approvare per legge adesso e da far scattare nei prossimi anni. Quanto all'Italia, salvo modifiche inserite nei prossimi giorni, la legge di stabilità non dovrebbe essere rimandata al mittente dalla Commissione Ue. Anche Matteo Renzi però sa che il Paese ormai rischia molto seriamente di finire in una procedura del Fiscal Compact per l'aumento del debito o per «squilibri macroeconomici eccessivi». Con queste procedure aperte, i governi di Roma e Parigi saranno più vincolati da Bruxelles rispetto al passato, e lo saranno sempre di più. Né Barroso e il commissario Ue Jyrki Katainen - come emerso anche nella sua audizione all'Europarlamento ieri - sono disposti a trattamenti di riguardo per i

Paesi più grandi. Persino la Germania potrebbe ricevere un richiamo europeo (non però una procedura) per il surplus commerciale eccessivo, in modo da dare l'idea che la Commissione Ue resta un arbitro equanime per tutti.

Fra gli elementi sul tavolo per un compromesso europeo non c'è un aumento degli investimenti pubblici di Berlino, malgrado il deficit zero e i tassi zero dell'indebitamento che servirebbe per finanziarli. C'è invece - se davvero prenderà forma - la riforma del lavoro di Renzi. Qui conta una disciplina meno rigida sui licenziamenti economici per i nuovi contratti permanenti, ma soprattutto l'ipotesi di far prevalere la negoziazione dei salari in azienda, come già in Spagna o in Germania: non è un caso se la cancelliera Angela Merkel ieri ha segnalato il suo interesse per l'evoluzione in Italia. Sempre le scelte dei Paesi malati dell'area euro si stanno fissando di fatto (anche) in Europa e la contropartita sarebbe evidente. Padoan stesso l'ha accennata: acquisti massicci di titoli di Stato da parte della Bce, per contrastare la deflazione e disinnescare il rischio di un ritorno in crisi finanziaria. Ma è su questo che l'accordo resta lontanissimo, anche perché l'Italia dovrà dare alla Germania molte più garanzie sul proprio comportamento futuro. Gli elementi di un compromesso sono tutti sul tavolo: la mano per assemblarli insieme, a quanto pare, non ancora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EUROTOWER Nella foto qui a fianco, la nuova sede della Bce a Francoforte

Foto: FEDERICO FUBINI

La proposta della Fondazione Hume

## Una ricetta per creare 300 mila nuovi posti di lavoro

Si chiama job-Italia: è la proposta di abbattere il cuneo fiscale sulle nuove assunzioni per 4 anni (dal 50 al 20%). Un intervento che potrebbe creare 300 mila posti. LUCA RICOLFI ALLE PAGINE 2 E 3 Ma Renzi li legge i documenti ufficiali del suo governo? A me vien da pensare di no, o che li consideri solo noiose scartoffie buone per tranquillizzare i burocrati europei. Altrimenti non farebbe le dichiarazioni che continua a fare da mesi, in totale contrasto con quello che il suo ministro dell'economia scrive nella «Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2014». Renzi dichiara che nel 2015 i tagli alla spesa pubblica non saranno «solo» di 17 bensì di 20 miliardi; nelle scartoffie, invece, la spesa pubblica diminuisce di appena 4 miliardi. Renzi annuncia una rivoluzione nel mercato del lavoro, per dare una speranza ai disoccupati e agli esclusi, ma nella «Nota di aggiornamento» si prevede che l'anno prossimo l'occupazione aumenterà di appena 20 mila unità, a fronte di più di 3 milioni di disoccupati. Renzi ci promette che fra 1000 giorni l'Italia sarà completamente cambiata grazie all'impatto delle sue riforme, ma nella «Nota di aggiornamento» del suo ministro dell'Economia si prevede che nel 2018, a fine legislatura, sempre che la congiuntura internazionale vada bene e che le famigerate riforme vengano fatte, il tasso di disoccupazione sarà dell'11.2%, anziché del 12.6% come oggi: in parole povere 2-300 mila disoccupati in meno (su 3 milioni), a fronte di 1 milione e mezzo di posti di lavoro persi durante la crisi. Se fossi un imprenditore sarei preoccupato, ma se fossi un sindacalista sarei imbufalito. Come si fa ad accettare che in un'intera legislatura il numero di disoccupati resti sostanzialmente invariato? È per questo, perché sa di non essere in grado di creare nuovi posti di lavoro, che il governo pone tanta enfasi sugli ammortizzatori sociali? Nuovi posti a costo zero? Ed eccoci al dunque. Se la politica deve mestamente ammettere che «non ci sono le risorse», e quindi l'azione di governo di posti di lavoro aggiuntivi ne potrà creare pochissimi, forse è giunto il momento di cambiare la domanda. Anziché chiederci come trovare le risorse per creare nuovi posti di lavoro, dovremmo forse porci un interrogativo più radicale: si possono creare nuovi posti di lavoro, tanti nuovi posti di lavoro, a costo zero per le casse dello Stato? Ai primi di marzo, quando come quotidiano «La Stampa» e come «Fondazione David Hume» lanciammo l'idea del maxijob, la risposta era: forse. Oggi è diventata: quasi certamente sì. L'idea del maxi-job era in sostanza questa: anziché distribuire a pioggia un'elemosina di cui nessuna impresa si accorgerebbe, perché non permettere alle imprese che già intendono creare nuova occupazione di crearne ancora di più? Più precisamente: permettere alle imprese che aumentano l'occupazione (e magari anche alle nuove imprese) di usare, limitatamente ai posti di lavoro addizionali e per un massimo di 4 anni, uno speciale contratto full time nel quale il lavoratore riceve in busta paga l'80% del costo aziendale (anziché il 50% come oggi), mentre il restante 20% affluisce allo Stato, sotto forma di Irpef e di contributi sociali. Si potrebbe pensare che un contratto del genere ridurrebbe il gettito della Pubblica Amministrazione, a causa dei minori contributi sociali. E in effetti così sarebbe se, pur in presenza del nuovo contratto, le imprese non creassero alcun posto di lavoro addizionale; se, in altre parole, lo sgravio contributivo si limitasse a rendere più economici posti di lavoro che sarebbero stati creati comunque. Se però si ammettesse che, con un costo del lavoro quasi dimezzato, alcune imprese creerebbero più posti di lavoro di quelli programmati, la questione degli effetti sul gettito diventerebbe assai più aperta. Bisogna considerare, infatti, che un posto di lavoro in più genera nuovo valore aggiunto, e una parte di tale valore aggiunto genera a sua volta gettito non solo sotto forma di contributi Inps e Inail, ma anche sotto forma di altre tasse, come Iva, Irpef, Irap, Ires, eccetera (e si noti che il gettito complessivo delle altre tasse è quasi il triplo di quello dei contributi sociali). Il nodo del gettito In breve, quel che la Pubblica Amministrazione deve chiedersi non è: quanto gettito perdo se i nuovi contratti di lavoro pagano meno contributi sociali? Ma semmai: le nuove tasse che riscuoto grazie a posti di lavoro che altrimenti non sarebbero mai nati bastano a compensare il gettito che perdo per i minori contributi sociali? Ebbene, quando un anno fa formulammo la proposta del maxi-job non

eravamo in grado di rispondere a questa domanda, perché non avevamo la minima idea di quanti posti di lavoro in più si sarebbero potuti creare con il nuovo tipo di contratto. Non sapevamo, in altre parole, qual era la «reattività» delle imprese. O, se preferite, qual era il moltiplicatore occupazionale del nuovo contratto. Però una cosa eravamo in grado di dirla: esiste una soglia di reattività sotto la quale il gettito diminuisce e sopra la quale il gettito aumenta. Tale soglia è circa 1.4 e significa questo: se i nuovi posti di lavoro passano da 100 a 140 il nuovo contratto non costa nulla, perché il gettito della Pubblica amministrazione resta invariato; se passano da 100 a meno di 140 (ad esempio a 120), il nuovo contratto costa, perché fa diminuire il gettito; se passano da 100 a più di 140 (ad esempio a 180) il nuovo contratto non solo non costa, ma fa aumentare il gettito. La ricerca Ecco perché gli ultimi sei mesi li abbiamo passati a cercare di scoprire quale potrebbe essere la reattività delle imprese. In primavera, con l'aiuto della società Kkien e dell'Unione industriale, abbiamo condotto un'inchiesta su 50 imprese chiedendo direttamente quanti posti di lavoro in più avrebbero creato con il nuovo contratto. Il risultato è stato sorprendente: nelle imprese che pianificano di aumentare l'occupazione i nuovi posti di lavoro sarebbero balzati, in media, da 100 a 251: un moltiplicatore pari a 2.51. Avremmo voluto rendere pubblico questo risultato, ma ci sembrava eccessivamente ottimistico e basato su troppo pochi casi. Si è quindi deciso di aspettare. A giugno è intervenuto un elemento nuovo: l'Unione delle Camere di Commercio del Piemonte ci ha offerto di inserire il questionario sul maxi-job nella loro indagine di metà anno sulle imprese man i fatturiere piemontesi, in modo da disporre di un numero molto maggiore di risposte (oltre 1000). Con nostra grande sorpresa il moltiplicatore è ancora salito un po', portandosi a 2.64. È a questo punto che è nata l'idea di un nuovo contratto di lavoro, il job-Italia, che va molto oltre l'impianto del maxijob. Altrettanto conveniente per le imprese, il job-Italia è molto più generoso con i lavoratori. In estrema sintesi funziona così: 1) la busta paga è compresa fra 10 e 20 mila euro annui 2) il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, anziché del 100% come oggi 3) il job-Italia è riservato alle imprese che aumentano l'occupazione, e dura da 1 a 4 anni 4) la differenza fra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef dovuta dal lavoratore. 5) quel che avanza dopo il pagamento dell'Irpef viene conferito interamente agli enti previdenziali (Inps e Inail) 6) lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una piena tutela (malattia, infortunio, disoccupazione, pensione, liquidazione). Un sogno? Le stime In termini statistici, direi proprio di no. Se anche il moltiplicatore fosse solo 2 (anziché 2.64), se anche il nuovo valore aggiunto per addetto (quello dei posti «in più») fosse un po' minore di quello medio, il job-Italia farebbe comunque incassare allo Stato molti più soldi di prima. Una stima prudente suggerisce che, senza job-Italia, le imprese che intendono aumentare l'occupazione creerebbero circa 300 mila nuovi posti di lavoro tradizionali, mentre se potessero usufruirne creerebbero da 600 a 800 mila job-Italia, soprattutto nelle piccole imprese. Risultato: il gettito contributivo si riduce di 3 miliardi, ma quello delle altre imposte aumenta di almeno 6, il che basta a pagare i contributi di tutti i maxi-job attivati, e verosimilmente lascia ancora qualcosa nelle tasche dello Stato. Chi frena? Ma allora perché non si fa? Una possibile risposta è che ci sia qualche fallacia nel mio ragionamento, o nelle stime della reattività delle imprese, o nella valutazione della lungimiranza della Ragioneria dello Stato, ancora molto legata a una visione statica dei conti pubblici: non posso certo escludere queste eventualità, la mia è solo una «modesta proposta», per dirla con Swift. L'altra risposta possibile è che la politica ha le sue regole, e che per gli equilibri del Palazzo (o per quelli dell'Europa?) sia più sicuro battere strade più convenzionali. Il problema, però, è che sulla via dei piccoli aggiustamenti siamo da anni, e i risultati sono terrificanti. 20 %Ricolfi ridurrebbe le tasse sui nuovi assunti, scendendo dal 50 al 20% Con questo regime, 100 assunzioni previste potrebbero diventare 264 2,64 La proposta prevede il nuovo contratto per chi aumenta l'occupazione per un periodo tra 1 e 4 anni La busta paga dei nuovi assunti con il job-Italia sarà compresa fra 10 e 20 mila euro annui Il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, anziché del 100% La differenza fra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef e parte dei contributi Lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una piena tutela L'Erario ci guadagna: il gettito da lavoro cala, ma il denaro che gira fa salire molto di più le entrate 20% la tassazione La proposta di Luca Ricolfi porterebbe il cuneo fiscale dal 50 al 20%

2,64 il moltiplicatore Le aziende interpellate: con questo regime 100 assunzioni diventerebbero 264

### Così su La Stampa

Nel marzo scorso avevamo pubblicato la prima versione della proposta di Luca Ricolfi (il maxi-job, poi diventato job-Italia). Ora l'idea è stata migliorata e arricchita della risposta delle imprese, che sono sicure che il taglio del cuneo farebbe crescere l'offerta di lavoro quasi di tre volte.

Moltiplicatore del Job-Italia 2,1 Misura la capacità del nuovo contratto di moltiplicare i posti di lavoro creati dalle imprese che aumentano l'occupazione. Ad esempio, un moltiplicatore di 2 indica che, con il Job-Italia, i nuovi posti di lavoro raddoppiano 1,8 SENZA JOB-ITALIA 1,7 PER SETTORE 2,8 2,6 Industrie alimentari 2,5 3,5 Ind. chimiche, petrolifere e delle materie plastiche 4,3 Altre industrie Ind. tessili, abbigliamento e calzature 4,5 Biella Industrie dei metalli Industrie elettriche ed elettroniche 2,0 1,9 Industrie dei mezzi di trasporto POSTI DI LAVORO IN PIU' CON IL JOB-ITALIA 1,8 PER PROVINCIA 1,4 Verbano Cusio-Ossola 3,3 3,1 Asti 3,0 3,0 2,1 4,0 5,1 € 0 4,4 80, 0% € 9.075 72, 6% € 8.537 68, 3% € 8.028 64, 2% Vercelli Cuneo Novara Torino 50-249 occupati 16-49 occupati 2-15 occupati € 8.027 64, 2% € 7.733 61, 9% € 7.613 60, 9% € 12.500 € 10.000 € 7.500 € 5.000 € 2.500 20-50 mln € 20-10 mln € 10-5 mln € 2-5 mln € fino 2 mln € € 10.000 Job-Italia 2,3 1,5 1,5 2,0 1,5 Alessandria 250 e più occupati Operaio tempo indet. piccola ind. Impiegato tempo det. industria Operaio tempo det. industria 50 mln € e più Quanto arriva in busta paga al lavoratore fatto 100 il costo aziendale Fonte: elaborazione La Stampa su dati Unioncamere STIPENDIO NETTO ANNUALE A FRONTE DI UN COSTO AZIENDALE DI 12.500 € Industrie meccaniche (imprese manifatturiere piemontesi) (imprese manifatturiere piemontesi) 0 1 2 3 4 5 Costo aziendale € 12.500 (imprese manifatturiere piemontesi) (imprese manifatturiere piemontesi) PER CLASSE DI FATTURATO Apprendista Co.Co.Pro Impiegato tempo indet. commercio 0 1 2 3 4 5 6 0 1 2 3 4 5 PER CLASSE DIMENSIONALE 0 1 2 3 4 5 STIPENDIO NETTO IN BUSTA PAGA FATTO 100 IL COSTO DEL LAVORO Quanti € arrivano al lavoratore ogni 100 € spesi dall'azienda come costo del lavoro (es. lavoratore single senza figli con stipendio pari allo stipendio medio, dati 2013) Svizzera Irlanda Stati Uniti Regno Unito Giappone Islanda Polonia Olanda Lussemburgo Norvegia Danimarca Turchia Estonia Spagna Slovacchia Portogallo Grecia Slovenia Rep. Ceca Svezia Finlandia ITALIA Francia Ungheria Austria Germania Belgio 78,0 73,4 68,7 68,5 68,4 66,6 64,4 63,1 63,0 62,7 61,8 61,4 60,1 59,3 58,9 58,9 58,4 57,7 57,6 57,1 56,9 52,2 51,1 51,0 50,9 50,7 44,2

Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione La Stampa su dati Eurostat

**Due ricerche su oltre 1000 imprese** n Per valutare il moltiplicatore, ossia la capacità del jobItalia di moltiplicare i posti di lavoro creati dalle imprese più dinamiche, abbiamo condotto due ricerche empiriche, che non sarebbero state possibili senza l'aiuto di tre soggetti: la società di ricerca Kkien, l'Unione Industriale di Torino, Unioncamere Piemonte, che qui vogliamo ringraziare nelle persone di Massimo Di Braccio (direttore Kkien), Licia Mattioli (presidente Unione Industriale Torino), Paolo Bertolino (segretario generale Unioncamere Piemonte). Entrambe le ricerche hanno riguardato le imprese piemontesi, ed entrambe hanno fornito una stima del moltiplicatore un po' superiore a 2.5. Questo significa che, con il job-Italia, i posti di lavoro addizionali (creati da imprese che aumentano il numero di occupati) passerebbero da 100 a più di 250. n La prima ricerca (su database Unione industriale) aveva un carattere esplorativo, ed ha consentito di analizzare le risposte di 50 imprese a un questionario in cui si descriveva il job-Italia (allora denominato maxi-job) e si chiedeva di valutare quanti posti di lavoro in più avrebbero creato con il nuovo tipo di contratto. n La seconda ricerca (su database Unioncamere) ha permesso di analizzare le risposte a un insieme di oltre 1000 imprese, ed è la base dei grafici che illustriamo qui a fianco nei grafici. Da essi possiamo farci un'idea di come varia la reattività delle imprese in funzione di quattro caratteristiche: numero di addetti, fatturato, provincia, settore produttivo. Si vede bene che il moltiplicatore non scende mai sotto la soglia critica di 1.4 (il minimo necessario perché le entrate della Pubblica Amministrazione non diminuiscano), e che il massimo della reattività si raggiunge nel settore alimentare, nelle province di Biella e Verbania, nelle imprese più piccole (pochi addetti o basso fatturato), tutti casi in cui il moltiplicatore è compreso fra 4 e 5. La nostra indagine è limitata al settore manifatturiero del Piemonte, ma un'analisi e un confronto dei piani di assunzione delle



imprese di altre regioni e di altri settori suggeriscono che il peso delle imprese dinamiche, che pianificano di aumentare l'occupazione o potrebbero farlo in presenza del job-Italia, possa essere simile a quello osservato nel nostro campione piemontese. Se questa ipotesi fosse sostanzialmente corretta, i posti di lavoro addizionali creati in Piemonte dalle imprese più dinamiche (5000 in assenza del job-Italia, 13 mila se si introduce il nuovo contratto) andrebbero moltiplicati almeno per 50 perché, nell'economia italiana, il peso delle imprese manifatturiere piemontesi è meno del 2% del totale (il manifatturiero è solo uno dei settori produttivi, e il Piemonte è solo una delle 20 regioni italiane). E' da questa considerazione che deriva la nostra valutazione secondo cui i posti di lavoro addizionali creati dal job-Italia a livello nazionale potrebbero essere almeno 300 mila.

Foto: Imprese e lavoratori Conveniente per le imprese, il job-Italia è generoso anche con i lavoratori E il gettito per l'Erario resta invariato RICCARDO SQUILLANTINI/ IMAGOECONOMICA

LAVORO LA PROVA DELL'AULA

**"Sul Jobs Act non temo agguati" Oggi il via libera**

Renzi: nel Pd tutti voteranno la fiducia come sempre Solo i quattro «civatiani» potrebbero uscire dall'Aula o addirittura votare contro  
CAR. BER.

ROMA Quando stasera alle diciannove Matteo Renzi parlerà dal podio della conferenza di Milano sul lavoro insieme alla Merkel e a Hollande, la sua riforma più attesa in Europa dovrebbe passare il rubicone al Senato. Con un voto di fiducia che il premier e i suoi sono convinti di superare senza problemi. «Siamo tranquilli, abbiamo fatto i conti e dovremmo avere la maggioranza assoluta di 160 voti», dicono i pezzi grossi di stanza a Palazzo Madama. «Sono convinto che tutti nel Pd votino la fiducia come sempre accaduto e non temo agguati. Ove ci fossero li affronteremo», taglia corto Renzi dal palco di Palazzo Chigi dopo aver visto i sindacati. In realtà le ultime previsioni dei renziani mettono in conto qualche defezione nel Pd dei civatiani, «ma si conteranno sulle dita di una mano»: nel mirino finiscono quattro civatiani, Tocci, Ricchiuti, Mineo e Casson che potrebbero uscire dall'aula al momento del voto. Lo stesso Civati però avverte che un paio dei suoi sono molto tentati di votare contro. E i renziani ribattono che chi dovesse spingersi a tanto «sarà automaticamente fuori dal partito», cioè espulso. Perché il voto di oggi è un voto sul governo e su una riforma fondamentale. Dunque il ministro del Lavoro Poletti stamattina nella sua replica dopo la discussione dell'aula del Senato presenterà il tanto atteso emendamento alla legge delega, che nella sua versione finale non dovrebbe contenere una specifica sul nodo dei licenziamenti. «Il reintegro sarà possibile per quelli discriminatori e per i disciplinari», chiarisce Renzi, ribadendo così l'impegno a rispettare la mediazione raggiunta dalla Direzione Pd. Un impegno che però sarà onorato nei dettagli solo con i decreti attuativi che verranno emanati quando la riforma sarà approvata anche alla Camera. La sinistra non sa cosa fare, se non adeguarsi e ingoiare il rospo della fiducia, puntando le sue carte sulla battaglia che partirà alla Camera da lunedì. Bersani, Fassina, Damiano e compagni attendono il testo del governo per capire quanto delle loro richieste verrà accolto. Appoggiato ad una colonna di fronte l'aula della Camera, Alfredo D'Attorre, colonnello di Bersani, prima cita una biografia di Stalin per dare una stoccata a Renzi, «noto che a quei tempi il problema del rapporto tra Politburo e il Consiglio dei Commissari del Popolo era più sentito di quanto non lo sia oggi quello tra partito e governo». Poi passa a Togliatti per bacchettare Civati che attacca i bersaniani che votano la fiducia, «quella di Pippo è una guerra di movimento che non porta da nessuna parte, la nostra è una guerra di posizione, perché abbiamo migliorato il jobs act in Senato e lo faremo anche alla Camera». Bersani aspetta Renzi al varco sulle cifre della legge di stabilità. «Io sarò leale, ma se il testo del governo non recepirà le indicazioni della Direzione allora quella sera potevamo andarcene tutti a cena fuori..». Ma la strategia dei vertici di partito e di governo è già pronta. La delega arriverà nella commissione Lavoro guidata da Damiano e lì si faranno lievi modifiche. Poi in aula potrebbe essere rimessa la fiducia per fare presto e il Senato dovrà dare solo il timbro finale.

**Hanno detto** Pier Luigi Bersani Si rischia di perdere una grande occasione ma serve lealtà, anche davanti a una forzatura come questa fiducia Pippo Civati I bersaniani votano sì solo per non far cadere il governo: questo è un segnale di debolezza e un atto scellerato

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Foto: Matteo Renzi vuole incassare il «sì» prima del vertice Ue

Retrosce

## Sgravi sui nuovi contratti per favorire le assunzioni

Più costoso il tempo determinato. E saranno superati i co.co.pro. IL REINTEGRO Per chiarire le fattispecie bisognerà attendere il decreto legislativo IL DEMANSIONAMENTO Sarà regolato dai contratti collettivi e aziendali con criteri più oggettivi

PAOLO BARONI ROMA

Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti sarà il nuovo contratto di riferimento, o «privilegiato» che dir si voglia, per quanti dall'anno prossimo entreranno nel mondo del lavoro. Per questo il governo punta a renderlo più conveniente rispetto ad altri modelli, dai contratti a termine a quelli per i collaboratori, probabilmente introducendo sgravi e incentivi oppure rendendo più onerose le altre tipologie. Per le quali, proprio per rendere più efficace l'operazione, si prevede un intervento molto energico di sfoltimento che dovrebbe portare al superamento di alcuni contratti di collaborazione coordinata e continuativa a cominciare dai co.co.pro. Questa è l'ultima, e forse più importante, modifica che sarà contenuta nel maxiemendamento su cui oggi al termine del dibattito in Senato il governo chiederà la fiducia. Le ultime valutazioni hanno invece portato ad escludere dal pacchetto l'opportunità di definire meglio il campo di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regola i licenziamenti senza giusta causa. Come specificherà oggi il ministro del Lavoro Giuliano Poletti durante il suo intervento a Palazzo Madama, e come ha già ribadito ieri Renzi durante l'incontro coi sindacati, sui licenziamenti disciplinari verrà applicata la norma votata la settimana scorsa dalla direzione Pd «per chiarire le fattispecie» del reintegro. Ma i dettagli si conosceranno solo quando verrà varato il decreto legislativo che il governo deve predisporre entro sei mesi dal varo della legge delega. Renzi dovrebbe incassare la fiducia sull'attuale formulazione del contratto a tutele crescenti, che di fatto abolisce l'articolo 18 per i neo assunti, e su tutto il resto del «Jobs act», tra oggi pomeriggio e questa sera. Poi il testo passerà alla Camera. È previsto che il dibattito in Senato si chiuda attorno a mezzogiorno, quindi seguiranno la replica del relatore, il senatore Maurizio Sacconi (Ncd), e l'intervento di Poletti. Scontata la richiesta del voto di fiducia su un maxiemendamento che apporterà una serie di correzioni, soprattutto all'articolo 4 del ddl. Il nuovo testo sostituirà tutto il ddl con le deleghe al governo in materia di ammortizzatori, politiche attive del lavoro, contratti e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Oltre a non prevedere un riferimento esplicito all'articolo 18, nel nuovo testo non troveranno posto né nuove norme sulla rappresentanza sindacale né interventi sul fronte della contrattazione aziendale come era stato ventilato in questi ultimi giorni. Mentre vengono confermate le aperture alle istanze della minoranza del Pd sul tema del cosiddetto demansionamento, che dovrà essere regolato dai contratti collettivi ed aziendali prevedendo criteri più oggettivi e salari invariati. Novità anche per i voucher destinati ai lavori discontinui ed occasionali. Il testo originale prevedeva la loro estensione a tutti i settori produttivi «attraverso la elevazione dei limiti di reddito attualmente previsti», con la nuova versione non verrà fissato un nuovo tetto di reddito ma viene inserito un rimando alla normativa vigente congelando di fatto l'attuale limite a quota 5 mila euro annui. Un passo avanti sarebbe stato fatto anche sul fronte delle risorse: oltre a prevedere la contestualità tra il varo del nuovo contratto a tutele crescenti, che rende nei fatti più facili i licenziamenti nei primi anni di impiego, e il rafforzamento del sistema degli ammortizzatori sociali, con la commissione Bilancio sarebbe stata infatti trovata la «quadra» e nel testo verrebbe inserita la possibilità di destinare ulteriori risorse attraverso la revisione della cassa integrazione e con la legge di Stabilità. Sino a ieri il governo pensava di stanziare per questi progetti un miliardo e mezzo di euro, cifra giudicata da più parti insufficiente per ampliare per davvero il sistema delle tutele.

**18**

*l'articolo* Nel ddl non ci sarà un riferimento esplicito all'articolo 18, che di fatto sarà superato

**5.000**

*euro* È la soglia di reddito entro la quale resta fissato il limite per poter utilizzare i voucher

Foto: Ministro Giuliano Poletti, titolare del dicastero del Lavoro, oggi interverrà a Palazzo Madama per il voto di fiducia sul Jobs Act

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

**Il bonus Irpef per tagliare le tasse**La manovra sale a 24 miliardi. E lo sgravio cambia: verso la riduzione dei contributi Inps  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Lievita fino a 23-24 miliardi la legge di Stabilità per il 2015. Lo ha annunciato Matteo Renzi in uno dei tanti incontri di ieri, quello con i rappresentanti delle forze dell'ordine. Quando è il presidente del Consiglio a dare i numeri, vuol dire che il menù è quasi pronto e l'ora delle decisioni vicino. La misura più importante - sette miliardi di euro - sarà la conferma del bonus Irpef che cambierà natura e si trasformerà in sgravio fiscale. Per i lavoratori significherà rinunciare a vedere in busta paga la voce «bonus» (ci tiene molto il premier) ma è l'unica strada per evitare che le burocrazie europee conteggino quella cifra come un aumento di spesa pubblica, e non invece come una riduzione di tasse. Ma di che sgravio si tratterà? Il progetto è lo stesso di maggio, poi rinviato: ridurre il peso dei contributi previdenziali a carico del lavoratore. Nei piani del governo la misura dovrebbe andare a braccetto con un taglio dello stesso tipo dei contributi pagati dalle imprese, ulteriore rispetto alla riduzione dell'Irap del 10 per cento già introdotto quest'anno. In sostanza: se il progetto riuscirà (ci sono alcune questioni tecniche ancora da risolvere) la manovra ridurrà in modo significativo il peso dei contributi pensionistici, oggi a carico del lavoratore per il 9 per cento e delle imprese per il 24. È esattamente questo il tipo di taglio del cosiddetto «cuneo fiscale» che l'Europa ci invita a realizzare da tre anni a questa parte e la ragione per la quale il Tesoro è convinto che - anche se finanziato in deficit - Bruxelles non potrà bocciarlo. Basti dire che il cuneo fiscale italiano - ovvero il peso delle tasse sul lavoro a carico di dipendenti e imprese - è superiore a quello tedesco di ben 35 miliardi di euro. Le trattative fra Roma e Bruxelles sono fitte, e le parole di ieri del commissario Katainen («Debito e deficit non devono aumentare») non promettono bene. Ma se alla fine gli uffici della Commissione daranno il via libera, il taglio dei contributi per le imprese potrebbe raggiungere i quattro miliardi di euro. Il sì dell'Europa a finanziare gli sgravi fiscali con un aumento del deficit di bilancio dipenderà molto dal procedere della riforma del mercato del lavoro, ma soprattutto dalla qualità dei tagli alla spesa che il governo ha promesso di realizzare per finanziare metà della manovra. Qui il lavoro inutile dirlo - è più indietro. Ieri nell'incontro con le forze dell'ordine Renzi è tornato sulla necessità di superare i cinque corpi ma senza enfasi. Il premier propone in sostanza uno scambio: per poter finanziare un aumento delle buste paga degli agenti è necessario risparmiare all'interno del comparto. I tagli di spesa al momento restano fermi a 5-6 miliardi, mentre l'obiettivo minimo è di nove. Il ministro Padoan vuole a tutti i costi che la sanità faccia la sua parte, la resistenza della collega Lorenzin è tenace: ieri ha chiesto di aumentare i fondi per la lotta al virus ebola. Quel che è certo - ieri Renzi lo ha confermato - è che ci sarà un taglio di tre miliardi delle agevolazioni fiscali per rispettare la clausola di salvaguardia introdotta dal governo Letta. Le voci nel mirino sono sempre le stesse: da quelle che permettono di detrarre le spese per gli interessi sul mutuo a spese veterinarie e cimiteriali. Fra le ipotesi dell'ultim'ora - in questo caso a carico delle imprese - si torna a discutere della introduzione di una polizza obbligatoria anti-calamità, come applicata in altri Paesi europei, e ridurre così il costo degli interventi di protezione civile a carico dello Stato. Twitter @alexbarbera

**24**

*miliardi* Lievita fino a 23-24 miliardi la legge di Stabilità per il 2015. Lo ha dovuto ammettere lo stesso Renzi  
**7 miliardi** sono per la conferma del bonus Irpef, che però si trasformerà in sgravio fiscale

Foto: La protesta

Foto: Alcuni manifestanti ieri fuori da Palazzo Chigi durante l'incontro tra il governo e i sindacati

Foto: ANSA

IL BANCHIERE WEIDMANN (BUNDESBANK): MA LA POLITICA MONETARIA RISCHIA DI DIVENTARE OSTAGGIO DELLA POLITICA

## Fmi, allarme recessione in Europa

Il Fondo monetario avverte: la Bce deve fare di più. Tagliate le stime del Pil anche per la Germania Positivo il piano Bce di acquisto degli Abs C'è un problema di credito per le Pmi e questo può aiutare Olivier Blanchard Capo economista Fondo monetario Rallenta la crescita globale: ripresa incerta e mediocre, aumentati i rischi al ribasso

FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

Il messaggio è chiaro: la propensione al ribasso è aumentata su scala planetaria, ma è in particolare l'Europa a destare le maggiori preoccupazioni con rischi più elevati di piombare in recessione. È quanto afferma il Fondo monetario internazionale nel «World Economic Outlook», in cui spiega che per Eurolandia è indispensabile attuare le dovute riforme strutturali, specie per il mercato del lavoro. E se l'inflazione non migliora, allora la Banca centrale europea deve fare, di più compreso l'acquisto dei titoli di Stato. È un quadro dai toni incerti quello emerso già dalle prime battute dei lavori annuali di Fmi e Banca mondiale, a partire dall'Italia le cui stime di Pil sono state tagliate a -0,2% (-0,5 punti percentuali rispetto a luglio) e a +0,8% (-0,3 punti), nel 2015. Una performance che risulta peggiore di quelle di altri Paesi in difficoltà dell'area a moneta unica, tra cui Grecia e Spagna. In crescita anche il debito pubblico, che quest'anno si attesta al 136,7% del Pil, in aumento rispetto al 132,5% del 2013, mentre nel 2015 sarà al 136,4%, per scendere poi al 125,6% nel 2019. Netta ancora la crisi del lavoro con il tasso di disoccupazione individuato quest'anno al 12,6%, per poi scendere al 12% nel 2015. Il barometro segna valori superiori alla media dell'area euro, ma inferiori, questa volta, a quelli di Spagna e Grecia. Più in generale Eurolandia registra una riduzione delle stime di Pil a +0,8% nell'anno in corso, e a +1,3 per l'anno venturo. Una difficoltà quella del Vecchio continente che investe anche la Germania, considerata la locomotiva continentale e il guardiano dell'austerità. Il Pil tedesco crescerà nel 2014 dell'1,4% e nel 2015 dell'1,5%, rispettivamente 0,5 e 0,2 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di luglio. Per questo il Fmi rilancia sulla necessità di riforme strutturali per Eurolandia, e in particolare per quel che riguarda il fronte occupazionale, specie per quello giovanile. Ma non solo, come spiega il capo economista, Olivier Blanchard, commentando il piano da 300 miliardi di euro del presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker. «Siamo a favore di investimenti nelle infrastrutture in Europa». Positivo anche il giudizio sulle ultime mosse della Bce, il cui piano di acquisto di Abs «può fare la differenza. In Europa c'è un problema di credito per le piccole e medie imprese. E un mercato buono e salutare degli Abs può aiutare». A farsi sentire è però il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, il quale dalle pagine del «Wall Street Journal» spiega che «c'è il rischio, soprattutto nell'area euro, che la politica monetaria sia tenuta ostaggio dalla politica». Di tutt'altro tenore è invece il profilo degli Stati Uniti, con l'accelerazione prevista per quest'anno del 2,2%, 0,5 punti percentuali in più rispetto alle stime di luglio, mentre per il 2015 è confermata una crescita del 3,1 per cento. E così il segretario al Tesoro, Jack Lew, afferma che gli Usa sono ancora considerati il motore della crescita planetaria, e bacchetta il resto del mondo perché «deve prendere misure per rafforzare la crescita». L'uscita dalla crisi per l'America viene certificata dallo stesso Blanchard, il quale dice che Usa e Gran Bretagna stanno entrando in un regime di crescita discreta, anche se il loro potenziale resta comunque inferiore agli inizi del 2000. Del resto lo tsunami finanziario esploso sette anni fa ha lasciato tracce evidenti su scala globale come confermano le stime dell'Outlook, secondo cui il Pil globale quest'anno salirà del 3,3% (0,1 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di luglio), per poi accelerare al 3,8% nel 2015 (-0,2 punti percentuali). «La ripresa avverte Washington - è mediocre e incerta: i rischi al ribasso sono aumentati», sebbene con gradualità geoeconomiche diverse, in cui la maggiore concentrazione riguarda ancora una volta l'Europa.

**Le previsioni** Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di luglio 2014 MONDO Usa A rea euro Germania Francia I T A L IA Spagna Regno Unito Giappone Canada Russia Cina India Brasile 3,8 2014 3,3 2,2 0,8 1,4 0,4 -0,2 1,3 3,2 0,9 2,3 0,2 7,4 5,6 0,3 -0,1 +0,5 -0,3 -0,5 -0,4 -0,5 +0,1 0,0 -0,7 +0,1 0,0 0,0

0,0 -1,0 2015 7,3 5,1 - LA STAMPA 3,8 3,1 1,3 1,5 1,0 0,8 1,7 2,7 0,8 2,4 0,5 7,1 6,4 1,4 -0,2 0,0 -0,2 -0,2 -  
0,5 -0,3 +0,1 0,0 -0,2 +0,1 -0,5 0,0 0,0 -0,6 Fonte: Fmi (World Economic Outlook )

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'emendamento

**Mansioni flessibili e reintegro, ecco il testo finale**

Andrea Bassi

Poche modifiche. Solo qualche ritocco per correggere il testo del Jobs act uscito dalla Commissione lavoro del Senato. A pag. 4 ROMA Poche modifiche. Solo qualche ritocco per correggere il testo del jobs act uscito dalla Commissione lavoro del Senato. Il nodo più spinoso, quello del reintegro dei lavoratori licenziati per motivi disciplinari, sarà sciolto «politicamente» attraverso un intervento in aula del ministro Giuliano Poletti. Una strada, questa, indicata ieri direttamente da Matteo Renzi a valle dell'incontro con i sindacati e con la Confindustria. Nero su bianco, come funzioneranno i reintegri, sarà precisato solo nei decreti delegati che il governo emanerà nei prossimi mesi in attuazione della legge delega. Ma, come detto, nel discorso che terrà oggi in aula in Senato, il ministro del lavoro indicherà quali sono i paletti del reintegro. Nei casi di licenziamenti discriminatori nulla cambierà. Il lavoratore, qualora il giudice certifichi le sue ragioni, avrà diritto ad essere reinserito nel suo posto di lavoro. Il passaggio più stretto riguarda, invece, i licenziamenti disciplinari. La legge Fornero ha già limitato a soli due casi l'obbligo di reintegro in caso di licenziamento disciplinare senza giusta causa. Il primo è quando il fatto contestato al lavoratore non sussiste, ossia l'accusa mossa è falsa. Il secondo caso è quello in cui pur avendo effettivamente commesso il fatto, questo comportamento è sanzionato nei contratti collettivi con pene meno gravi rispetto al licenziamento. Insomma, Poletti potrebbe indicare nel suo discorso che il reintegro possa valere solo nel primo caso, mentre la seconda fattispecie potrebbe dar luogo ad un risarcimento economico seppur rafforzato.

**TUTTE LE MODIFICHE** Ma quali sono allora le modifiche inserite dal governo nel maxi-emendamento che sarà depositato oggi in Senato? Innanzitutto saranno inseriti dei paletti ai cosiddetti «demansionamenti». Già il testo del governo approvato in commissione lavoro prevedeva la possibilità in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, di rivedere, in vista della tutela del posto di lavoro, l'inquadra

*mento. Il passaggio da una mansione ad un'altra, insomma, diventerà più flessibile. Ma, e questa è la novità del maxi emendamento, si prevede che il cambio di mansione debba avvenire a salario identico. Nel testo, poi, c'è una maggiore precisazione sulla riduzione delle altre forme contrattuali, a partire dai voucher per i quali i paletti diventano più stretti, specificando che il contratto a tutele crescenti dovrà essere quello prevalente. Per quest'ultimo c'è anche un riferimento alla riduzione dei costi, il che significa che il nuovo contratto dovrà essere più conveniente per le aziende.*

**LE COPERTURE** Ieri il testo del maxi emendamento è stato trasmesso anche alla Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura. Qualche dubbio al ministero era sorto per la destinazione dei risparmi di spesa dalla revisione delle regole della Cig da destinare alle politiche del lavoro e ai nuovi ammortizzatori sociali universali. La Cassa integrazione non potrà essere utilizzata in caso di cessazione aziendale, mentre negli altri casi il suo utilizzo sarà concesso solo a valle di accordi di riduzione dell'orario di lavoro o altre forme di solidarietà. Cambieranno anche i trattamenti di disoccupazione che saranno rapportati alla «pregressa storia contributiva». Il meccanismo ipotizzato è molto semplice. Se si è lavorato per un anno si avrà diritto all'assegno per sei mesi. Se si è lavorato due anni, ad un anno. Fino ad un massimo di due anni (oggi la durata massima è fissata a 18 mesi). Per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, che verrebbero estesi anche ai lavoratori parasubordinati oggi esclusi (come i co. co.pro), il governo è pronto a stanziare nella legge di stabilità 1,5 miliardi di euro. Per le politiche attive sarà istituita un'Agenzia nazionale per l'impiego, che sarà finanziata con risorse umane, finanziarie e strumentali, già disponibili. Nella delega entreranno anche le «ferie solidali», la possibilità per i lavoratori di cedere a colleghi che abbiano bisogno di assistere familiari dei giorni di congedo.

**Contratti**



*Quello standard sarà a tutele crescenti* Arriva il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio per i neo assunti. La delega non cita l'articolo 18 e saranno i decreti delegati a definire le fattispecie per le quali si manterrà il reintegro per i licenziamenti illegittimi. Le forme contrattuali attualmente vigenti nell'ordinamento, poi, saranno riviste. I contratti a progetto, i cosiddetti co.co.pro, saranno per esempio aboliti. Saranno mantenute solo le forme contrattuali che hanno alla loro base veri rapporti di collaborazione dettati da esigenze dei lavoratori o dalla natura della loro attività professionale. Si punta alla creazione di un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro

### **Ammortizzatori**

#### *Disoccupazione, verso l'assegno universale*

La durata del trattamento di disoccupazione dovrà essere rapportata alla pregressa storia contributiva del lavoratore, con un incremento della durata massima (per ora fissata a 18 mesi) per coloro che hanno le carriere più rilevanti. Contestualmente si punta alla universalizzazione dell'Aspi, l'Assicurazione per l'impiego introdotta dalla legge Fornero. Questo istituto sarebbe esteso anche ai co.co.pro, prevedendo prima dell'entrata a regime un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite. La minoranza del Partito democratico ha chiesto che i nuovi ammortizzatori sociali entrino in funzione prima delle nuove regole sui licenziamenti senza giusta causa.

### **Licenziamenti**

*Discriminatori e disciplinari con reintegro* Il reintegro attualmente previsto per i licenziamenti senza giusta causa verrà mantenuto nel caso di licenziamenti «discriminatori». Quelli cioè, in cui il lavoratore viene messo alla porta da un'azienda per motivi religiosi, razziali o di sesso. Anche nel caso di licenziamento senza giusta causa per motivi disciplinari sarà possibile il reintegro del lavoratore. Ma il governo punta ad una tipizzazione dei casi in cui ciò potrà avvenire. Già attualmente il reintegro può essere concesso in due sole circostanze. La prima è che il fatto contestato al lavoratore non sussiste (ad esempio si è accusati di furto ma si è innocenti). Il secondo caso si ha quando il fatto sussiste ma è punito dai contratti collettivi con sanzioni inferiori a quella del licenziamento.

### **Politiche attive**

*Addio ai centri per l'impiego, arriva l'Agenzia* Con la riforma del lavoro il governo ha intenzione di istituire un'Agenzia nazionale per l'impiego al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili. La nuova struttura dovrà sopperire all'esperienza fallimentare dei centri per l'Impiego pubblici, cioè gli ex-uffici di collocamento, che intermediano meno del 4% delle assunzioni. L'obiettivo del Jobs Act è far nascere una nuova Agenzia Nazionale per l'occupazione (sul modello di un'analogia struttura esistente in Germania) che avrà il compito di far incontrare meglio la domanda e l'offerta di lavoro e di gestire anche gli ammortizzatori sociali, cioè i sussidi di disoccupazione (al posto dell'Inps).

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti, in aula al Senato

## LIQUIDAZIONI

**Tfr, banche disponibili ad anticipare 15 miliardi alle imprese**

VERTICE CON RENZI E ALTRI MINISTRI L'ABI CHIEDE LA GARANZIA DELLO STATO SQUINZI: SE PER LE AZIENDE E' A COSTO ZERO VA BENE

Rosario Dimito

ROMA Le banche potrebbero anticipare oltre 15 miliardi di tfr delle imprese. Serve, però, la garanzia dello Stato, in modo da non penalizzare ancora di più le aziende, specie le piccole e medie. E uno strumento normativo. La disponibilità ad approfondire il negoziato è arrivata ieri mattina, a palazzo Chigi, da parte dell'Abi rappresentata dal direttore generale Giovanni Sabatini, affiancato dal suo vice Gianfranco Torriero, direttamente a Matteo Renzi alle prese con una manovra che potrebbe portare in busta paga la liquidazione dei lavoratori. E attraverso questa strada, incentivare i consumi e contribuire alla ripresa. LA POSIZIONE DI SQUINZI Al tavolo del confronto con le forze datoriali, il governo era schierato in forze. Al fianco di Renzi il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, del Lavoro Giuliano Poletti, della Pa Marianna Madia, il sottosegretario Graziano Delrio. Il fronte delle organizzazioni sociali, oltre all'Abi, comprendeva il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi accompagnato dal direttore generale Marcella Panucci, il presidente di Rete impresa Italia Giorgio Merletti, il presidente dell'Ania Aldo Minucci, i rappresentanti della Confagricoltura, Coldiretti e delle coop. Renzi, che in mattinata aveva incontrato i sindacati fino alle 9,45, ha introdotto con una panoramica le tante cose fatte dal governo negli ultimi tempi, fino al decreto sblocca Italia. Della legge di Stabilità, il premier ne parlerà con gli stessi interlocutori tra un paio di settimane, pur annunciando le linee guida. Come la conferma degli 80 euro, un intervento a sostegno degli ammortizzatori sociali, della scuola e ricerca, una limatura del cuneo fiscale. Il tutto rispettando il tetto del 3% nel rapporto deficit/pil. Quindi Renzi ha scodellato la necessità di un intervento a favore del tfr con un'operazione che non penalizzi le imprese. Secondo il capo del governo «sarebbe una misura opportuna». Vuole proporla confrontandosi, però, con i soggetti coinvolti. L'ordine di grandezza del fenomeno si attesta a circa 15,5 miliardi, di cui 6 miliardi relativi ai flussi di nuovo tfr destinato alle imprese con oltre 50 dipendenti e ben 9,5 miliardi relativi alle aziende con meno di 50 dipendenti. Ci sarebbero anche i 6 miliardi dei fondi pensione: questi ultimi, però hanno regole proprie ed anche le modalità attuative sono particolari. Squinzi ha condiviso l'impostazione di Renzi. «Se l'anticipo del tfr è a costo zero per le imprese ha detto il leader di Confindustria - e ci sarà libera scelta dei lavoratori non ci opponiamo». Del resto gli industriali fino a qualche giorno fa, temevano che l'anticipo togliesse liquidità all'auto-finanziamento, in una fase in cui il credito scarseggia. Da parte delle banche è stata assicurata piena disponibilità a trovare una soluzione. Sabatini lo ha spiegato senza mezzi termini. Attenzione però, ha sottolineato il top manager di palazzo Altieri: si faccia in modo di non aumentare gli affidamenti delle imprese, un'eventualità che sarebbe da scongiurare. Ecco perchè Sabatini ha ribadito la necessità di un'operazione dove ci sia la piena garanzia dello Stato. LA NORMA Il modello a cui si ispirano le banche è quello dell'anticipo delle imposte da parte delle popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna. Secondo Sabatini si deve fare un'operazione di tesoreria: gli istituti non vogliono valutare il merito di credito, intendono solo smobilizzare la liquidazione di fine rapporto. Il top manager dice a Renzi: le banche sono pronte, il governo però, deve varare una norma ad hoc che faciliti un'operazione che abbia la stessa durata dei finanziamenti Tltro, cioè quattro anni. Lo stesso governatore di Bankitalia Ignazio Visco si è espresso a favore, gli istituti si allineano. La palla quindi le banche la rimandano al governo.

*Calcolato sulle retribuzioni di 12 milioni di lavoratori, circa 315 miliardi/euro*

*Il Tfr nel settore privato*

**5,5**

**10,0**

**21,45**

6,0 ANSA miliardi vanno ai fondi pensione (previdenza integrativa) restano nelle aziende fino a 49 dipendenti  
Fonte: Consulenti del lavoro Cifre in euro all'anno depositati in un Fondo speciale Inps dalle aziende con più di 49 addetti

La giornata Concertazione a metà

## Anche la Cisl e la Uil si convincono Contro il Jobs Act la Cgil resta sola

1 Sindacati divisi all'incontro col governo. La Camusso chiede risorse per gli ammortizzatori sociali e conferma lo sciopero del 25 ottobre INCENTIVI INCERTI Il premier glissa sui soldi: Padoan parla solo di Juve-Roma  
Francesco Cramer

Roma Nella (pseudo) concertazione di Renzi stona solo la Camusso. È soltanto lei, con la sua Cgil, a bocciare in modo definitivo il governo. Gli altri, Angeletti della Uil e Furlan della Cisl, si aggrappano a quel poco che concede il premier. Risultato: sindacati spaccati con la Cgil che conferma di alzare la piazza il prossimo il 25 ottobre, ma in solitaria. Che il vero braccio di ferro sarebbe stato con la Camusso lo si sapeva e l'aver riaperto la sala verde dopo sette mesi di governo per un faccia a faccia con i sindacati non è bastato a rabbonirla. Anzi. Non sono mancate battute acide e toni di sfida già sul terreno di gioco: «Vedo molto entusiasmo perché si è riaperta la sala verde... ma ci sono lavori in corso e si aspetta sul ballatoio - ha graffiato la cigiellina -. Ma sappia che il 25 non è finita». Un colpo a cui Renzi ha risposto con un'alzata di spalle: «Beh, ce ne faremo una ragione». Un duello dal quale Uil e Cisl si sono sfilati, convinti che il muro contro muro non potrebbe portare vantaggi. Infatti sia Anna Maria Furlan sia Luigi Angeletti hanno parlato di «svolta concertativa». Della serie: il fatto che ci riceva è almeno un passo avanti. Neanche per idea, è l'analisi della Camusso: «Una carrellata di provvedimenti, peraltro noti, senza alcun passo avanti». E ancora: «Non c'è un segnale esplicito in direzione di una disponibilità a definire nuove norme insieme ai sindacati». E dire che invece Renzi aveva cercato di presentare l'incontro in modo tutto diverso, dicendo di aver individuato «sorprendenti punti di contatto con il sindacato». Si riferiva agli incentivi ai contratti a tempo indeterminato: evidentemente considerate «briciole» da parte della cigiellina. Ma di poteri di veto Renzi non vuol sentir parlare: «Ascoltiamo chiunque, miglioriamo se dobbiamo migliorare ma andiamo avanti e non ci faremo fermare dai veti e dalle opinioni negative. Un caterpillar. Eppure Cisl e Uil qualche speranza la nutrono ancora, visto che il prossimo incontro è fissato per il 27 ottobre e che la delega è talmente vaga che la partita vera si giocherà con i decreti delegati. Insomma, il ticket Angeletti-Furlan è ben più cauto anche perché, ammette il leader Uil «dobbiamo avere credibilità e invece abbiamo un problema di rapporto con l'opinione pubblica». Meglio aspettare i decreti delegati e la legge di Stabilità dove si vedranno le cifre che il governo sarà in grado di scucire. Uno dei nodi è lì: quanti soldi ci saranno per gli ammortizzatori sociali? La Camusso è andata dritta al cuore del problema; soltanto che il premier ha risposto perle rime citando il ministro Padoan: «A lui non interessa il giudizio dei sindacati, oggi; ma solo di Juve-Roma». Della serie: possiamo discutere all'infinito ma poi è la politica - cioè io - che decide. Qualcuno ha detto che il premier è stato «sprezzante» nei confronti dei cigiellini. Eppure aveva chiesto ai sindacati di avere pazienza e valutare i successivi decreti sul reintegro per licenziamenti per motivi disciplinari. Articolo 18, argomento caldissimo. Peccato, però, che tra poco arriverà la fiducia e quindi sarà un po' un prendere o lasciare. Per la Camusso è una specie di pugno in faccia: «Una scelta che radicalizza il fatto che non ci sia confronto con i sindacati e che le politiche del lavoro restano al governo senza nessuno spostamento. Ascolta, ma poi decide autonomamente». «Fiducia»: il termine usato da Renzi per dire ai sindacalisti che «il Paese ne ha bisogno come clima». Un clima opposto a quello che ha pervaso la sala verde di Palazzo Chigi ieri.

Foto: PARTI SOCIALI Il premier Matteo Renzi al tavolo di ieri con i sindacati; al suo fianco Madia e Padoan (alla sua destra) Delrio (alla sua sinistra) e Poletti; di spalle Angeletti (Uil), Camusso (Cgil) e Furlan (Cisl)

IL NODO ECONOMIA Tensioni nell'Eurozona il retroscena

## Il governo sfida la Merkel: non rispetteremo i Trattati

Padoan nell'aggiornamento al Def anticipa che nel 2015 l'Italia non onorerà i parametri di deficit e debito. Renzi annuncia una manovra da 23 miliardi NEL DOCUMENTO Spunta un indicatore finora sconosciuto a molti: il «Pil potenziale»

Fabrizio Ravoni

Roma Oggi Matteo Renzi accoglierà in pompa magna Angela Merkel a Milano. Il presidente del Consiglio, però, ha firmato un documento che mette nero su bianco l'intenzione dell'Italia di non rispettare il famigerato Fiscal Compact. L'accordo, fortemente voluto dalla Germania per mettere sotto controllo le finanze pubbliche dell'eurozona. A pagina 44 della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, il governo annuncia che la correzione «del saldo strutturale» per il 2015 del 2,2% viene «giudicata né fattibile né auspicabile». Pertanto, gli interventi sul saldo strutturale saranno limitati «allo 0,1% del Pil tra il 2014 ed il 2015». Dal 2,2 allo 0,1%; e per di più in due anni. In termini calcistici potrebbe essere paragonato ad un «cucchiaio» di Renzi alla Merkel. Nello stesso documento, infatti, l'Italia annuncia che il prossimo anno non rispetterà la riduzione del deficit nominale all'1,8%, come previsto; od al 2,2%, come da andamento tendenziale. Anzi, lo farà crescere fino al 2,9%. E che nemmeno onorerà la riduzione del deficit strutturale dello 0,5% - come previsto dai Trattati - ma lo farà scivolare dello 0,1%. Insomma, Renzi non rispetterà né le regole sul deficit né quelle sul debito. Esattamente come la Francia. Parigi, però, lascia andare i conti pubblici fino ad un deficit del 4,4%. L'Italia, invece, farà una manovra da 23 miliardi (ha confidato il premier ai sindacati) per onorare il 3%. Valore che, prima di arrivare a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio aveva definito «anacronistico». Con il rischio che questo rispetto formale del 3% non sia sufficiente ad evitare una procedura d'infrazione, anche se la Commissione Barroso è orientata a respingere la legge di Stabilità italiana e lasciare che se ne occupi quella di Juncker. Non è finita. Di solito, documenti come la Nota di aggiornamento ripetono un cliché collaudato negli anni. Nell'ultimo presentato dal governo, però, ci sono tre pagine dedicate ad un indicatore pressoché sconosciuto al grande pubblico: il Pil potenziale. E non è un caso. È questo indicatore che contribuisce alla misurazione della flessibilità di bilancio. Viene codificata attraverso un complicato meccanismo che prende spunto proprio dal Pil potenziale. Che indica le potenzialità (appunto) della crescita economica. E se queste potenzialità sfiorano il dato del Pil reale, la Commissione europea non può concedere margini di flessibilità di bilancio. Per elaborare il Pil potenziale esistono vari sistemi di calcolo. Manco a dirlo, dal governo Monti in avanti nessuno si è mai posto il problema di negoziare un sistema di calcolo a noi favorevole. Al contrario, il governo italiano ha sempre accettato il meccanismo proposto da Bruxelles/Berlino. Piccolo particolare. Se fosse stato negoziato un altro sistema di calcolo sarebbe stato possibile attenuare la manovra fiscale di Monti. Quando Padoan lo ha scoperto quasi non ci voleva credere. Per queste ragioni, il ministro ha voluto far inserire nella Nota di aggiornamento tre pagine di spiegazioni sul Pil potenziale. Pagine che anticipano l'intenzione del governo di rivedere il sistema di calcolo. Anche perché la recente rivalutazione voluta dall'Eurostat del Pil grazie al contributo dei proventi della malavita (prostituzione e droga) ha ridotto i margini d'azione del governo per invocare la flessibilità. Alzando il dato della crescita degli anni passati, è stata ritoccata verso l'alto anche la «potenzialità» sommersa del Pil; avvicinandola così al dato nominale.

Foto: FRAU DI FERRO Angela Merkel, 60 anni compiuti lo scorso luglio, da nove anni guida la Germania

il caso I dati allarmanti sull'area euro

## Pil italiano ancora giù, Berlino in affanno

Il Fmi: Roma a -0,2% nel 2014. Tracollo della produzione industriale tedesca L'ECONOMISTA Blanchard (Fondo monetario) promuove il Jobs Act: «Mi piace»  
Rodolfo Parietti

Milano L'Italia sta male, ma anche la Germania non si sente troppo bene. Se i proverbi avessero sempre ragione, il mal comune dovrebbe tradursi in un mezzo gaudio. Così, purtroppo, non è. Mentre Berlino danza sull'orlo della recessione dopo il tracollo subito in agosto dalla produzione industriale (-2,8% rispetto a un anno prima), Roma non è nemmeno nel purgatorio della stagnazione. Anche il Fondo monetario si è accorto che di ripresa, per quest'anno, neanche a parlarne. Unico Paese tra quelli industrializzati a collocare un segno meno alla voce Pil, nel 2014 l'Italia scivolerà indietro di un altro 0,2 dopo il -1,9 del 2013 e dovrà aspettare l'anno prossimo prima di tornare a crescere (+0,8%). Unica consolazione, le nuove stime del Fondo guidato da Christine Lagarde sono un po' più ottimistiche di quelle del governo, che vede un Pil in calo dello 0,3% nel 2014 e al +0,6% nel 2015. Le cifre rimangono comunque impietose e non prive di conseguenze sul fronte del risanamento dei conti pubblici, con il pareggio di bilancio che Matteo Renzi vorrebbe far slittare al 2017. Jyrki Katainen, commissario agli Affari economici, si è però messo subito di traverso: «Dobbiamo trattare tutti i Paesi nello stesso modo». Niente figli e figliastri? Bene, ma margini di flessibilità sarebbero auspicabili ora che sull'intera eurozona soffia un'aria recessiva. L'Fmi parla di rischio di «stallo e deflazione», un pericolo reale che potrebbe trasformare Eurolandia nel «maggior problema» dell'economia mondiale. Parole che hanno gelato le Borse, con Milano giù dell'1,73% e Francoforte dell'1,34%. La Bce sta provando a cementare ciò che è pericolante, e il capo economista del Fondo, Olivier Blanchard, confida nei poteri taumaturgici del piano di acquisto di Abs «per aumentare il credito alle piccole e medie imprese». Ma allo stesso tempo invita Mario Draghi a stare in guardia: se l'inflazione resta gelida, va considerata l'opzione dell'acquisto di titoli di Stato. Certo il canale della politica monetaria non basta. L'Fmi chiama in causa i governi, invitati a procedere con riforme strutturali senza cedere alla tentazione di «ulteriori inasprimenti di bilancio». No all'austerità, dunque, sì alla riforma del lavoro italiana: «Mi piace - dice Blanchard - la dualità del mercato è un grande problema, crea due classi di cittadini e questo non è desiderabile». Desiderabile sarebbe anche una Germania finalmente calata nella parte della locomotiva, abbandonando il ruolo egoistico di primadonna. Chissà se il pessimo dato di lunedì sugli ordini (-5,7% in agosto) cui si è aggiunto quello di ieri sulla produzione a causa della picchiata (-25%) dell'output nel settore dell'automobile, indurranno Angela Merkel a cambiare registro. Anche perché la politica economica centrata sull'export mostra la corda, e un altro trimestre di contrazione del Pil condannerebbe i tedeschi a un umiliante ingresso nel club della recessione.

**-1,73%** La chiusura della Borsa di Milano ieri dopo i dati del Fmi. Francoforte ha chiuso a -1,34% -2,8%  
I dati sulla produzione industriale in Germania in agosto. Malissimo il settore auto: -25%

GIUSTIZIA E POLITICA

**I rischi dell'autoriciclaggio: «Un cappio per le imprese»**

Gli azzurri temono che il nuovo reato danneggi i manager già in difficoltà. Ma il governo preme per far cassa e accelera i tempi: la legge in Aula venerdì. L'EMENDAMENTO Sanabili le violazioni commesse sino al 30 settembre 2014

Anna Maria Greco

Roma Si corre, alla Camera, sull'autoriciclaggio. Ieri è arrivato in Commissione Finanze l'emendamento del governo che (ri)scrive il nuovo reato, entro le 11 di oggi saranno presentati i subemendamenti e si prevede il via libera in giornata, per arrivare in aula venerdì con l'intero pacchetto della proposta di legge sul rientro dei capitali, che il governo spinge molto. Tutto avviene «speditamente», come ripetono a Montecitorio. E si capisce il perché. È un'occasione per far cassa in breve tempo. Oggi, infatti, il relatore Pd Giovanni Sanga presenterà un subemendamento per prevedere la non punibilità per autoriciclaggio per tutti quelli che aderiranno alle procedure di «voluntary disclosure». Si parla di una finestra di un anno, in cui molti potrebbero decidere di autodenunciarsi, spaventati dalle pesanti pene e sanzioni previste dal reato. Per l'esattezza: carcere da 2 a 8 anni e multa da 5mila a 25mila euro o reclusione da 1 a 4 anni se il denaro o i beni riciclati provengono da un «delitto non colposo» con pena sotto i 5 anni. L'autoriciclaggio non viene punito se il denaro o i beni vengono destinati «alla utilizzazione o al godimento personale», mentre la pena è aumentata se i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività bancaria, finanziaria o professionale. Il governo prevede già uno sconto, fino alla metà, per chi collabora all'individuazione «dei beni, del denaro e delle altre utilità provenienti dal delitto». Sanga ha depositato ieri una proposta di modifica per far slittare al 30 settembre 2014, dal 31 dicembre scorso, il termine delle violazioni commesse che possono essere autodenunciate. Ma in commissione le contestazioni più forti vengono da Forza Italia, che vede nell'autoriciclaggio una minaccia soprattutto per le imprese in crisi, oltre a un'arma nuova in mano alle procure, che avrebbero larga discrezionalità e un ampio spettro interpretativo delle norme. «È assurdo - spiega l'azzurro Francesco Saverio Romano, della commissione Finanze - che un imprenditore che si trova in difficoltà e decide di non pagare delle tasse per dare ai dipendenti i loro stipendi o acquistare macchinari necessari al lavoro dell'azienda, non venga più punito semplicemente per evasione fiscale ma ben più pesantemente per autoriciclaggio. Questo può essere un cappio al collo di molte imprese e ci sembra uno scivolone del governo. Non è così che si fa una buona legislazione». Il democratico Sanga contesta questa lettura, sostenendo che l'obiettivo è colpire «situazioni di gravità e non bloccare le imprese, fissando una serie di situazioni concrete in cui intervenire». Per il Pd, l'emendamento del governo è «equilibrato» e si basa sul testo approvato a luglio in commissione Giustizia. Ma le obiezioni di Fi restano e oggi saranno presentati subemendamenti proprio per correggere questi aspetti della norma sull'autoriciclaggio. Sul fronte opposto degli azzurri si colloca il M5S. I grillini sembrano volere, infatti, regole ancor più dure, considerando debole l'emendamento del governo, che corregge in parte il testo originario del ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Se potessero - scherza un deputato di Fi - chiederebbero anche la pena di morte».

**Il nuovo reato** L'autoriciclaggio punisce chi usa denaro acquisito in seguito a un delitto in attività economiche e finanziarie, in modo da occultare la provenienza illecita. La pena si differenzia a seconda della gravità del reato principale. Chi colpisce il reato punisce con pene superiori ai cinque anni l'autoriciclaggio prevede la reclusione da due a otto anni e una multa da 5mila a 25mila euro. Per i reati puniti con meno di cinque anni il nuovo reato prevede la reclusione da uno a 4 anni. Le pene previste L'autoriciclaggio non viene punito «quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono dedicate all'utilizzazione o al godimento personale». La pena è invece aumentata se i fatti sono commessi nell'ambito di attività bancaria o professionale. Il «godimento personale»

**SORPRESA** Altro che prostituzione nel Pil: il vero beneficio dalle nuove regole contabili è poter ridurre la spesa per interessi non considerando gli swap

## **DERIVATI, L'AIUTINO AL GOVERNO SUI CONTI**

**EFFETTO BRUXELLES** Grazie alla modifica dei regolamenti europei, il Tesoro può nascondere nel debito il peso dei contratti andati male, che in Italia pesano per oltre 4 miliardi  
Franco Mostacci

Con la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza presentata pochi giorni fa dal governo, le previsioni per l'indebitamento netto del 2014 sono passate dal 2,6 per cento al 3 per cento sul Pil, la soglia oltre la quale scatta la procedura per deficit eccessivi dalla quale l'Italia è faticosamente uscita nel 2012. LA SITUAZIONE economica si è molto deteriorata in questi ultimi mesi rispetto alle iniziali previsioni di crescita governative dello 0,8 per cento nel 2014. Senza l'aiutino della revisione straordinaria dei conti nazionali, in questi giorni si parlerebbe solo di manovra correttiva e di ulteriori sacrifici da compiere. Molto si è detto sul miglioramento dei conti pubblici per effetto della rivalutazione del Pil (investimenti in ricerca e sviluppo, economia illegale, ecc.) poco si è parlato, invece, della contestuale riduzione della spesa per interessi, dovuta in gran parte all'esclusione degli oneri sui contratti di swap e di forward rate agreement (Fra). Eppure, confrontando l'aumento del Pil e la diminuzione degli interessi, il secondo ha avuto un impatto sulla riduzione del deficit doppio rispetto al primo. Gli Swap e i Fra sono più conosciuti come strumenti derivati, quelli di cui hanno fatto largo uso i governi che si sono succeduti a partire dal 1998, come pure alcune amministrazioni locali. Nella pancia del ministero del Tesoro dovrebbero esserci derivati sul debito pubblico per circa 160 miliardi di euro, circa il 10 per cento dei titoli di Stato, come ebbe a dichiarare nel 2012, in risposta a una interrogazione parlamentare, l'allora sottosegretario Marco Rossi Doria (governo Monti): 100 miliardi sono interest rate swap, 36 miliardi di cross currency swap, 20 swap option e 3,5 miliardi di swap ex ISPA. Seppure nei primi otto anni le finanze pubbliche abbiano beneficiato di quasi 8 miliardi di guadagni grazie ai derivati, a partire dal 2006 la tendenza si è invertita e le perdite sono state sempre più consistenti. LA CURVA cumulata degli swap evidenzia ora un risultato negativo di quasi 4 miliardi di euro. L'esposizione in contratti swap e FRA sembra essere un problema in gran parte italiano, visto che nel 2013 sono stati pagati 3,9 miliardi di euro, mentre nell'intera area monetaria europea (Italia compresa), gli oneri complessivi sono stati 2,4 miliardi di euro. A rimetterci sono stati anche i Paesi Bassi (400 milioni), l'Irlanda (270 milioni) e la Spagna (180 milioni). Un guadagno si è avuto, invece, in Francia (670 milioni), Finlandia (668 milioni) e Belgio (295 milioni). La Germania, dal canto suo, ha chiuso praticamente in pareggio (-70 milioni). Prima dell'introduzione del nuovo Sistema dei Conti Economici (Sec 2010), gli oneri o i guadagni sui contratti derivati, erano conteggiati negli interessi passivi sul debito (solo per la verifica del Patto di stabilità) e contribuivano a formare l'indebitamento netto. Il Consiglio e il Parlamento europeo decisero nel 2001 di emendare le regole del Sec 1995 (Sistema europeo di conti economici), allora vigente, proprio perché ritennero più appropriato, sotto una prospettiva economica, misurare l'impatto sul deficit dopo aver incorporato gli swap tra gli interessi passivi. Con il Regolamento Ue 220/2014, che, alla luce del Sec 2010, aggiorna le definizioni da adottare ai fini della procedura per deficit eccessivi, è stata annullata la decisione precedente, senza, peraltro, fornire una motivazione che giustifichi sotto il profilo economico i motivi del ripensamento. RISULTATO: quando il 22 settembre scorso l'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, ha reso note le nuove stime dei conti nazionali e della finanza pubblica degli ultimi anni, gli interessi passivi, alleggeriti del peso degli swap, si erano ridotti di 1,4 miliardi nel 2009, di 2,3 miliardi nel 2010, di 2 miliardi nel 2011, di 2,4 miliardi nel 2012 e di 3,8 miliardi nel 2013. Per il 2014 - si apprende nella Nota di aggiornamento al Def - è prevista "una flessione della spesa per interessi, che in termini assoluti scenderebbe da 82,6 a 76,7 miliardi, con una riduzione dell'incidenza sul Pil di circa 0,5 punti percentuali". Questo non vuol dire che non dovremo più rispettare i contratti derivati fino alla loro naturale scadenza, ma solo che i pagamenti per gli interest swap, classificati come operazioni finanziarie, finiscono nel debito pubblico senza passare per il deficit. Per il governo, una vera e propria manna



piovuta dal cielo, visto che altrimenti l'indebitamento netto per il 2014 sarebbe stato del 3,4 per cento.

Foto: UN TESORO

Foto: Il ministero ha sottoscritto derivati sul debito per ben 160 miliardi Ansa

Foto: IL "POVERO" RICCO Edoardo Caltagirone licenzia a T9, ma gira in Ferrari (aziendale) Ansa

L'incertezza sullo stato di salute dell'economia aumenta. Lo ammette anche il ministro Padoan: «La ripresa globale è anemica, disomogenea e più debole di quanto avessimo previsto». L'Eurozona rallenta troppo, ancora tanti dubbi sul piano da 300 miliardi annunciato da Juncker. La fotografia

## Il Fmi taglia le stime sull'Italia. In Europa non si salva nessuno

Crolla la produzione tedesca: -4%. Oggi il vertice su lavoro e crescita  
PIETRO SACCÒ

Nella tabella di sintesi dell'ultimo aggiornamento delle previsioni del Fondo monetario internazionale sull'andamento dell'economia globale l'Italia è l'unico paese che chiuderà il 2014 in recessione. La Spagna, la sola economia "avanzata" che l'anno scorso ci faceva compagnia nella discesa del Prodotto interno lordo, secondo le nuove stime del Fmi quest'anno crescerà dell'1,3%, un decimo di punto in più rispetto alle previsioni di aprile. Il Pil italiano, invece, scenderà dello 0,2%, cioè mezzo punto in meno rispetto alle stime di primavera e un decimo in meno rispetto a quello che gli analisti del Fmi avevano indicato solo tre settimane fa. Le previsioni per il 2015 sono state tagliate di tre decimi, a un +0,8%. A livello di crescita l'Italia è il più debole tra i grandi paesi della zona euro, che a sua volta oggi è l'area con il Pil più lento del mondo. Il Fmi ha tagliato di tre decimi le sue stime per l'eurozona: il Pil crescerà dello 0,8% quest'anno e dell'1,3% il prossimo anno. È un magro risultato davanti al +2,2% previsto per gli Stati Uniti o al +3,2% del Regno Unito. Soltanto il Giappone, che sembra incapace di guarire dalla sua ventennale depressione economica, ha prospettive peggiori di quelle europee. Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo, ha spiegato che lo scenario di base per la zona euro mostra miglioramenti, ma ha avvertito che resta il rischio di stallo della crescita (anche se non ha parlato di recessione) e di deflazione. I dati economici pubblicati ieri confermano questo peggioramento della ripresa. Ad agosto la produzione industriale della Germania è calata del 4% su base mensile, cioè molto peggio del -1,5% atteso dagli analisti. La caduta della produzione arriva dopo quella degli ordini industriali (-5,7%), comunicata da Berlino lunedì. È vero che agosto è il mese più fiacco dell'anno, però questi cali sono allarmi preoccupanti che confermano come la Germania non possa schivare la crisi da sola: Berlino paga le difficoltà del resto d'Europa, naturale mercato di sbocco per le esportazioni tedesche, ma anche il rallentamento dell'economia asiatica e le sanzioni alla Russia. Il contesto è pessimo perché l'incertezza, invece che diminuire, aumenta. Pier Carlo Padoan lo ha ammesso apertamente: «La ripresa globale è anemica, disomogenea e più debole di quanto avessimo previsto - ha spiegato il ministro dell'Economia durante il vertice euro-asiatico -. Ancora non capiamo quando si innescherà veramente la ripresa, sembra allontanarsi...». La via per uscirne, dice il Fmi, è quella su cui ormai convergono più o meno tutti gli osservatori: rilancio degli investimenti, sia pubblici che privati; riforme strutturali per ridurre le barriere nei mercati e favorire l'occupazione; una politica monetaria espansiva che agevoli la ripresa. L'ultimo punto è quello su cui l'Europa è più avanti: secondo Blanchard con gli acquisti di derivati sui debiti delle imprese (le asset-backed securities), la Bce «può fare la differenza». Il Fmi spinge anche per il quantitative easing europeo, con l'acquisto di debito sovrano stampando moneta, ma sarà dura, dato che le mosse di Mario Draghi stanno facendo crescere l'insofferenza nel Nord Europa. Ieri la Banca centrale olandese ha diffuso uno studio in cui teme che la Bce stia usando una «medicina peggiore della malattia» mentre Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ha raccontato al Wall Street Journal i suoi timori su di una «politica monetaria ostaggio dalla politica». Sugli investimenti, invece, sarà da vedere in che cosa consisterà veramente il piano da 300 miliardi annunciato dal nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il nodo, ovviamente, è capire quanti fondi saranno privati e quanti degli Stati. Per le riforme, infine, ogni governo deve fare da sé. L'Italia ci prova con il Jobs Act. Sperando che la presentazione che Renzi ne farà oggi a Milano al vertice straordinario sul lavoro risulti convincente.

Foto: Jürgen Matthes, economista dell'Istituto di ricerca di Colonia

Tutto il reddito nelle mani del lavoratore

## La vera riforma? Abolire il Tfr E per le aziende la garanzia della Cdp

DAVIDE GIACALONE

Cancellare il Tfr, restituendolo ai lavoratori, è una riforma strutturale. Renderne volontario l'incasso minimale e rateale, mantenendo l'obbligatorietà dell'accumulazione, è una via di mezzo che somiglia a un trucco contabile. L'allarme da noi lanciato la scorsa settimana, avvertendo che se il Trattamento di fine rapporto smette di essere un risparmio forzoso e un reddito differito entra a far parte del reddito attuale, quindi dell'imponibile, e entrandovi porta sia all'aumento delle tasse da pagare che alla perdita del bonus 80 euro, fu accolto con fastidio, ma era così fondato che ora sento i governativi sperticarsi a dire: non sappiamo ancora come si farà, perché dobbiamo ancora discutere i dettagli (alla faccia dei dettagli!) tecnici, ma il Tfr in busta paga non porterà né più tasse né alla perdita del bonus. Ci siate arrivati: il pericolo esiste. Aggiungo: le soluzioni che avete in mente sono barocchismi impraticabili. Per ottenere quel risultato, infatti, si dovrebbe avere una busta paga in cui alcune parti del reddito non solo non contribuiscono a comporre l'imponibile (ai fini delle aliquote), ma manco il reddito (ai fini del bonus). Per essere partiti volendo semplificare, direi che non s'ebbe la fortuna di chi buscò ponente per il levante. Leggo che l'aliquota sul Tfr incassabile sarà del 23%, ovvero la più bassa. Sarebbe disperazione fiscale. L'aliquota che si paga, oggi, è una media di quella subita negli ultimi cinque anni, quindi il 23% è la più bassa. Oggi calcolata su un montante maggiore, perché il Tfr non solo si accumula, ma si rivaluta. Cederlo oggi al 23% significa aver la fregola d'incassare subito il meno, non avendo il tempo di aspettare domani il più. Disperazione, appunto. Girate la frittata, che è meglio. Primo passo: si abolisce il Tfr. Ciascuno si trova i propri guadagni in busta paga e ne fa quello che gli pare, risparmiandone una parte o sbafandosi il tutto. Viva la libertà. Secondo passo: smaltire lo stock di Tfr accumulato, che sono soldi dei lavoratori. Vero, ma utilizzati dal depostario come fossero debiti a lunga scadenza, tali, quindi, che se devono essere restituiti subito provocano il crollo delle casse che li contengono. Come si fa? Mettendo a fuoco i tre problemi che si creano: a. nel pagamento della previdenza integrativa; b. nelle casse dell'Inps; c. nelle casse delle aziende sotto i 50 dipendenti. Il primo problema si affronta con una norma transitoria che consenta di riversare il capitale, o parte di esso, alle stesse condizioni di rivalutazione (o migliori) nel fondo privato. I buchi nei bilanci, invece, si coprono con garanzia della Cassa depositi e prestiti. Dicono dal governo: dovranno essere le banche a dare i soldi e in tal senso faremo una convenzione. Convenzionino quel che credono, ma le banche non vogliono e non possono dare soldi in compensazione di cassa bruciata. Se la Cdp garantisce il buco, invece, ci guadagna, perché pagherebbe il denaro meno di quel che le aziende e l'Inps sono già predisposte a retribuirlo. Sono pronto a scommettere che alla Cdp storcono la bocca, perché pensano di usare i denari per crescere in potere e partecipazioni azionarie. Ergo, se il governo ha la forza di farsi valere, può assestare un colpo con il Tfr, restituendo ai lavoratori la libertà di consumare o risparmiare; se non ha questa forza, però, la pianta di pasticciare, perché fa la fine del gatto con il gomitolino: ruzza che è una bellezza, finché non rimane prigioniero della matassa. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)  
@DavideGiac

LA DENUNCIA

**Italia sprecona A rischio 20 miliardi di fondi europei**

A lanciare l'allarme rosso è il sottosegretario alla presidenza del consiglio: l'Italia, ha denunciato ieri a Montecitorio Graziano Delrio, corre il rischio di buttare nel cestino della spazzatura circa 20 miliardi di euro. Si tratta di quattrini già stanziati dall'Unione europea che il nostro Paese a - di fatto malato cronico - non riesce mai a utilizzare a pieno. «Gli importi ancora da spendere sui fondi Ue» della p r o g r a m m a z i o n e 2007-2013 e in merito ai programmi regionali e a quelli nazionali «raggiungono cifre impressionanti, il residuo di spesa al 16 settembre scorso è pari a 20,2 miliardi di euro, di cui 15,3 nelle sole Regioni della convergenza» ha spiegato Delrio in un'informativa alla Camera. Non è tutto. C'è una coda velenosa, perché il ritardo «grava» sull'inizio della programmazione dei fondi per il 2014-2020. Non ci sarebbero, tuttavia, rischi di perdita secca per i flussi finanziari europei destinati alla Penisola. Secondo l'esponente democrat «l'Italia non perderà i finanziamenti europei anche se è chiesto uno sforzo amministrativo enorme per impiegare» i fondi residui.

i conti non tornano BOCCIATO L'ex sindaco aveva promesso di stanziare 60 miliardi entro il 21 settembre. Invece su 56,839 miliardi complessivi, l'83,63% è merito del precedente esecutivo

## Sui soldi alle imprese Renzi è peggio di Letta

In otto mesi di governo Enrico ha pagato 22,43 miliardi di debiti della Pa, con una media di 2,8 miliardi al mese. Nello stesso periodo, nonostante le promesse, il Rottamatore si è fermato a 8,87 miliardi (1,1 miliardi al mese)

FRANCO BECHIS

Quei poverelli delle piccole e medie imprese italiane ce l'hanno ancora lì che campeggia sul loro portale web: facciana di Matteo Renzi e titolo «Debiti PA, Renzi shock: 60 miliardi in 15 giorni». La data era quella del 26 febbraio scorso. Le povere imprese che da lunghi mesi attendevano dallo Stato i pagamenti loro dovuti, ci avevano creduto. E si capisce: il nuovo presidente del Consiglio nel suo discorso per ottenere la fiducia alle Camere aveva detto: «Il primo impegno è lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione». Poi era apparso a Ballarò, intervistato all'epoca da Giovanni Floris, e lì aveva annunciato il famoso intervento shock: «La Spagna l'ha fatto da 50 miliardi di euro. Io penso di più: 60». In quanto tempo? «Il tempo di preparare un emendamento: Diciamo due settimane». BLUFF SVELATO Non è andata così, e lo sanno bene i creditori dello Stato. Quella promessa resterà la più famosa, anche perché è la prima e più clamorosa tradita da Renzi premier. In corsa ha tentato di correggere la rotta, e da Bruno Vespa aveva allungato i termini di quelle due settimane, spostate al «21 settembre giorno di San Matteo. Se mantengo la promessa, lei Vespa che è scettico andrà a piedi in pellegrinaggio da Firenze a Monte Senario. Se non la mantengo, so dove mi mandano gli italiani». La promessa non è stata mantenuta, ma il 21 settembre Renzi ha sostenuto il contrario, poggiandosi sulla lentezza dei conteggi della pubblica amministrazione, che erano fermi a metà luglio. Ora sono usciti i dati aggiornati al 22 settembre scorso, e il bluff del premier è stato tragicamente svelato a chiunque voglia andarselo a leggere sul sito Internet del ministero dell'Economia e delle Finanze. Con una possibilità in più: i dati sono relativi ai primi otto mesi esatti del governo Renzi. E sono perfettamente comparabili con quelli degli ultimi otto mesi del governo guidato da Enrico Letta, perché è proprio in quel periodo che sono iniziati i primi pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. E il raffronto che Libero oggi è in grado di offrire ai suoi lettori è impietoso per il governo attuale. Perché Letta è stato due volte e mezzo più veloce e più efficace di Renzi. Ecco i numeri. Ad oggi nel bilancio dello Stato - grazie all'emissione di nuovi titoli di Stato dedicati - sono stati stanziati per pagare i crediti delle imprese con la pubblica amministrazione 56,839 miliardi di euro. Una cifra comunque inferiore ai 60 miliardi promessi da Renzi, ma non di molto. Solo che l'83,63% di questa somma, pari a 47,539 miliardi di euro, era già stata stanziata da Enrico Letta prima del ribaltone a palazzo Chigi. Quei soldi c'erano già tutti quando Renzi ha fatto le sue promesse in Parlamento e a Ballarò. Quindi non potevano fare parte dei 60 miliardi promessi, che avrebbero dovuto essere nuovi pagamenti. In otto mesi Renzi ha stanziato invece solo 9,3 miliardi di euro, pari al 16,37% dello stanziamento totale. VELOCITÀ RIDOTTA Avere stanziato soldi non basta, però. Oltre a metterli in bilancio aumentando il debito pubblico italiano, bisogna anche metterli a disposizione di ministeri ed enti locali che sono poi quelli che materialmente debbono saldare i debiti che hanno con le imprese italiane per le commesse ricevute in passato. Di quei 56,839 miliardi stanziati solo 38,4 miliardi sono stati messi a disposizione degli enti pubblici che dovevano pagare entro il 22 settembre scorso. Ma anche questa cifra racconta solo in parte. Perché i debiti effettivamente saldati sono ancora meno: a quella data, dopo 16 mesi (8 di Letta e 8 di Renzi) i pagamenti effettivamente avvenuti ammontavano a 31,3 miliardi di euro. Di questi Letta ne ha effettuati durante il suo governo 22,430 miliardi, e cioè il 71,67% (quasi i ¾) dei pagamenti totali avvenuti. In otto mesi i soldi arrivati alle imprese grazie a Renzi sono appena 8,87 miliardi di euro, pari al 28,33% dei pagamenti totali. In media il governo Letta ha pagato debiti alle imprese per 2,8 miliardi al mese. Il governo Renzi per 1,1 miliardi al mese, quindi a velocità due volte e mezzo inferiore al predecessore. Dei due è Matteo il premier lumaca, Letta al suo confronto sembrava Usain Bolt, il primatista mondiale dei 100 e 200 metri...

## La voluntary estesa al 2013

Chi non ha dichiarato i capitali detenuti all'estero nella dichiarazione dei redditi di quest'anno potrà regolarizzare la propria posizione fino al 30 settembre 2015

VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

La voluntary disclosure copre anche il 2013. Chi non ha dichiarato correttamente i capitali detenuti all'estero con il modello Unico/2014 potrà sanare la propria posizione con le sanzioni ridotte. Resta ferma però la finestra per aderire alla collaborazione volontaria, fissata al 30 settembre 2015. È quanto prevedono gli emendamenti al ddl sul rientro dei capitali detenuti oltreconfine presentati ieri in commissione finanze alla camera dal relatore Giovanni Sanga (Pd). Bartelli e Stroppa a pag. 29

La voluntary disclosure copre anche il 2013. Chi non ha dichiarato correttamente i capitali detenuti all'estero con il modello Unico/2014 potrà sanare la propria posizione con le sanzioni ridotte. Resta ferma però la finestra per aderire alla collaborazione volontaria, fissata al 30 settembre 2015. Ampliato il termine di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate nei confronti di chi chiede la voluntary ma poi non paga il dovuto al fisco: in questo caso l'amministrazione avrà 90 giorni di tempo per la contestazione tributaria, anche se una delle annualità coperte dalla sanatoria si è nel frattempo prescritta. È quanto prevedono gli emendamenti al ddl sul rientro dei capitali detenuti oltre confine presentati ieri in commissione finanze alla camera dal relatore Giovanni Sanga (Pd). Il testo recepisce formalmente anche la modifica del governo sul reato di autoriciclaggio, anticipata da ItaliaOggi del 2 ottobre scorso, depositata a firma del ministro per i rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi. Il ddl dovrebbe essere licenziato dalla commissione nella giornata di oggi. L'estensione temporale. Con la voluntary disclosure potranno essere regolarizzate le violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale commesse fino al 30 settembre 2014 (e non più 31 dicembre 2013). L'intervento va a colmare una lacuna che si è creata a causa del ritardo nell'approvazione della legge: lasciando fermo il termine originario (cioè redditi prodotti nel 2012), chi non ha compilato correttamente il quadro RW nell'ultimo modello Unico-Pf non avrebbe potuto beneficiare delle misure premiali della voluntary per l'anno 2013. Accertamento ai supplementari. Un'altra modifica del relatore interviene sulla disciplina del termine di decadenza per l'accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate nei confronti dei soggetti che aderiscono alla voluntary. Tra la data di ricevimento della richiesta di collaborazione volontaria e la decadenza del potere accertativo devono passare almeno 90 giorni. Anche se la procedura è a cavallo di due anni, il mancato versamento da parte del contribuente delle somme dovute per la regolarizzazione fa perdere rilievo alla scadenza ordinaria del 31 dicembre. I termini per la notifica degli avvisi saranno automaticamente prorogati fino a 90 giorni. Se per esempio il 10 dicembre 2014 viene presentata un'istanza relativa alle annualità fiscali dal 2009, in caso di mancato pagamento l'accertabilità del 2009 non verrà meno il 31 dicembre 2014 (termine ordinario) ma l'Agenzia avrà tempo fino al 10 marzo 2015. Penale alleggerito. Più certezza nell'applicazione delle sanzioni penali per i reati previsti dagli articoli 2 e 3 del dlgs n. 74/2000. Si tratta cioè della dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti o altri artifici. La pena sarà sempre ridotta a un quarto. L'emendamento chiarisce così ogni dubbio rispetto alla precedente formulazione del testo, che prevedeva uno sconto di pena «fino a un quarto». Si ricorda che per questi due reati la legge prevede la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni: eliminata ogni valutazione soggettiva, con la voluntary la pena massima scende a un anno e sei mesi. Restano invece interamente coperti dalla procedura i reati previsti dagli articoli 4 (dichiarazione infedele), 5 (omessa dichiarazione), 10-bis (omesso versamento ritenute) e 10-ter (omesso versamento Iva) del dlgs n. 74/2000. Il calendario. «Dopo l'emendamento presentato dal governo in materia di autoriciclaggio ho dato 24 ore di tempo per i subemendamenti», ha spiegato ieri Daniele Capezzone (FI), presidente della commissione finanze della camera, «e già nella giornata di domani (oggi per chi legge, ndr) il provvedimento sarà licenziato dalla commissione e pronto per essere discusso e votato in aula». Capezzone ha tuttavia criticato la scelta dell'esecutivo di inserire nell'autoriciclaggio anche l'autoimpiego in attività

economiche. Una norma che «rischia di trascinare nel circuito penale migliaia di imprese», aggiunge Capezzone, «un conto (e ciò va ovviamente colpito con durezza) è il caso in cui qualcuno trasferisca nell'attività economica capitali di provenienza illegale, ad esempio provenienti dalla criminalità organizzata. Altro conto è invece il caso di chi usi i proventi di una evasione Iva (cosa, quest'ultima, che già può essere giustamente colpita) per acquistare un macchinario o per pagare i dipendenti: che debba, o anche solo possa, scattare la sanzione penale anche in questo caso mi sembra un errore clamoroso». Da qui l'annuncio della presentazione di un subemendamento correttivo. © Riproduzione riservata

Foto: Gli emendamenti sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Minoranza Pd allineata, dubbi sui civatiani. Opposizioni, si fa affidamento sulle assenze

## **Jobs act, fiducia sul filo di lana**

Con meno di 160 voti a favore il governo rischia la crisi  
ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà una fiducia stretta, ma sufficiente, dicono al governo e al Pd. Il voto di oggi al senato sul maxiemendamento del governo a Jobs act può essere il giro di boa della legislatura, e ne sono talmente consapevoli a Palazzo Madama che anche nelle opposizioni c'è chi sta pensando di dare un margine di sicurezza in più al governo assentandosi dall'aula al momento del voto. Una tattica, quella di non partecipare alla votazione (al senato l'astensione vale come voto contrario), che gli stessi civatiani stanno prendendo in considerazione per esprimere il dissenso. «Il nostro non è un complotto, non so quanti di noi non voteranno», dice Pippo Civati, rimasto sulla linea del no alle proposte di modifica e alla scelta di ricorrere al voto di fiducia decise dal premier, Matteo Renzi. Tanto che Loredana de Pretis, capogruppo del Misto-Sel, dice chiaramente: «Civati è la nuova sinistra». I civatiani al senato sono sei ma, raccontano sempre i rumors della vigilia, probabilmente solo la metà deciderà di protestare non votando, gli altri dovrebbero votare sì «per spirito di responsabilità», dice uno degli interessati. Un appello alla responsabilità e alla lealtà che è stato ripetuto in queste ore da Pierluigi Bersani e da Gianni Cuperlo. Anche un solo voto del resto può essere decisivo: un po' come ai tempi del governo Prodi. Anche se, ragiona un vecchio senatore dem, rispetto al 2008 il margine è di qualche unità in più e soprattutto le opposizioni, in primis Forza Italia e M5S, non sono un gruppo monolitico ma un pulviscolo di gruppetti. In cui gli interessi dei singoli possono prendere facilmente il sopravvento rispetto alla linea decisa dal partito. Ma l'eventuale soccorso azzurro, di cui pure si dà per certo l'arrivo, non dovrà essere decisivo per il governo. Perché non si possa parlare di crisi, la soglia è fissata intorno ai 160 voti a favore: la fiducia al governo Renzi al suo insediamento passò con 169 sì contro 139 no. Una decina di voti di scarto oggi sarebbe considerato accettabile. Se invece il governo dovesse scendere sotto la soglia di sicurezza, agguantando magari lo stesso la fiducia, si porrebbe comunque un problema politico. E a quel punto la crisi non sarebbe più un tabù. © Riproduzione riservata

Foto: Altri articoli a pagina 27



I ri essi della sentenza della Corte costituzionale sui prelievi bancari dei professionisti

## Accertamenti, presunzioni ko

Hanno rilievo solo le spese eccedenti rispetto al reddito

DUILIO LIBURDI

Solo l'eccedenza delle spese di natura finanziaria rispetto al reddito spendibile potrà essere presa in considerazione al fine di determinare, eventualmente, un maggior imponibile. Questo nell'ambito di rettifiche che, probabilmente, dovranno essere incentrate su strumenti quali il redditometro destinati alle persone fisiche senza il passaggio dalla rettifica analitica. È questa una delle conseguenze che possono derivare dal pronunciamento della Corte costituzionale con la sentenza n. 228 (si veda ItaliaOggi di ieri) nella quale, al di là del definitivo affossamento della presunzione normativa sui prelievi dei professionisti, possono essere ritrovati alcuni spunti ben più ampi. Primo fra tutti il riferimento alla necessità di rispettare il principio di capacità contributiva che, con riferimento ad alcune tipologie di accertamento, viene di fatto dimenticato. In generale, è ovvio e naturale che l'amministrazione finanziaria ai fini della costruzione di un avviso di accertamento possa tenere conto di quelle movimentazioni che sono tracciate, ed è questa la filosofia di base contenuta nell'articolo 32 del dpr n. 600 del 1973 nella parte in cui si consente l'acquisizione e l'utilizzo ai fini dell'accertamento di questi dati. Il punto centrale è se l'utilizzo di questi dati in modo asettico possa condurre, di fatto, alla rettifica del reddito. Nel 2006, illustrando le modifiche che alle disposizioni normative di specie, l'amministrazione finanziaria, con la circolare n. 32 aveva affermato un principio di buon senso: nel momento in cui si andavano ad esaminare i prelievi effettuati da un conto corrente, in via preliminare è necessario comprendere la posizione complessiva del soggetto che li ha effettuati. In altri termini, è ben diverso ragionare sui prelievi effettuati da un soggetto con un alto reddito dichiarato e «spendibile», rispetto magari a situazioni che in termini di grandezze assolute sono più modeste ma riconducibili a soggetti con minore disponibilità dichiarata. È evidentemente questo un approccio preliminare e fondamentale alla norma che sopravvive unicamente per gli imprenditori: i prelievi potranno essere assunti come elemento rilevante ai fini della ricostruzione dei ricavi e conseguentemente del reddito laddove gli stessi superino la disponibilità finanziaria. Cioè a dire nessuna particolare indagine si rende necessaria nel momento in cui la capacità di spesa di un soggetto trova piena capienza con il reddito dichiarato. Questo un primo principio, specifico, della norma contenuta nel dpr n. 600 del 1973. Più in generale, però, la Corte costituzionale richiama del tutto correttamente il principio di capacità contributiva che non può certo essere ricostruito sulla base di presunzioni ovvero in linea astratta. A ben guardare si tratta di un approccio che lo stesso legislatore, nel riformare alcuni istituti tipici dell'accertamento nei confronti delle persone fisiche ha accolto. Nell'ambito del redditometro, ad esempio, un ruolo fondamentale giocano infatti le spese effettive sostenute dal contribuente nel momento in cui le stesse si manifestano in modo anomalo rispetto al reddito dichiarato. In tal senso, lo stesso documento di prassi dell'Agenzia delle entrate afferma che laddove non venga fornita giustificazione ad un potenziale scostamento tra dichiarato e spesa, l'indagine può essere approfondita anche mediante l'utilizzo proprio dei dati di natura finanziaria. Dati che, in base alle disposizioni introdotte nel corso del 2011, possono essere assunti come riferimento anche nei confronti dei contribuenti che non risultano congrui e coerenti rispetto agli studi di settore. Senza dimenticare che proprio i dati di natura finanziaria, potranno essere acquisiti in modo sostanzialmente automatico da parte dell'amministrazione finanziaria mediante la trasmissione periodica che effettueranno gli intermediari. Pertanto, al di là dello specifico pronunciamento della Corte costituzionale, i passaggi della sentenza incentrati sulla necessità di rispettare i principi costituzionali di effettiva capacità contributiva, devono essere letti come un messaggio molto chiaro nelle ipotesi in cui, invece, la stessa viene ricostruita attraverso dei meccanismi presuntivi che, da un punto di vista giuridico, non convincono. Senza contare, peraltro, l'effetto di questa pronuncia su tutte le vicende che ancora sono all'esame del giudice tributario ovvero di quelle che possono sfociare in una rettifica da parte dell'Agenzia delle entrate nonché nei casi in cui un prelievo è stato già applicato sulla scorta di una norma

che, dopo la sentenza, è stata completamente rimossa dall'ordinamento. Ora si dovrà attendere l'applicazione pratica dei principi fissati dalla Corte sui quali, in parte, è stata la stessa amministrazione finanziaria a riferire nell'ambito dei documenti di prassi del 2006 e del 2014 in tema di indagini finanziarie. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La scala di valori contenuta nel rapporto illustrato dal ministro Padoan

## Evasione fiscale tipizzata

Dal reddito falso all'ingegneria finanziaria  
ANDREA BONGI

Il fisco prova a classificare l'evasione tributaria. E lo fa sulla base del grado di sofisticazione e pericolosità dei singoli fenomeni evasivi. La graduatoria delle varie forme di evasione e delle misure di contrasto e prevenzione è contenuta nel recente rapporto sull'evasione fiscale (previsto del dl 66/2014) che il ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, ha illustrato al Consiglio dei ministri lo scorso 1° ottobre (si veda ItaliaOggi del 2 ottobre 2014). Sono ben 19 le diverse forme di evasione ed elusione fiscale ognuna delle quali è stata catalogata sulla base del grado intrinseco di pericolosità e della tipologia di contribuenti in grado di utilizzarle. Le varie forme di evasione sono state classificate su di una scala di valori crescente in ragione del grado di sofisticazione del fenomeno evasivo, con l'attribuzione a ognuna di esse di un valore di riferimento variabile da uno a cinque. Tale classificazione dei fenomeni evasivi basata sul grado di sofisticazione e pericolosità è riprodotta nella tabella in pagina. Per ognuna delle singole forme di evasione il documento predisposto dal Ministero dell'economia prevede specifiche misure di prevenzione, individuazione e repressione. Basta scorrere la tabella in pagina per rendersi subito conto come al crescere della scala dei valori aumenti proporzionalmente sia il livello di architettura evasiva (ed in alcuni casi anche elusiva) sia il grado di pericolosità fiscale. Per quanto attiene, invece, alla platea dei contribuenti potenzialmente in grado di perpetrare i singoli fenomeni evasivi, la loro numerosità è invece inversamente proporzionale al grado di sofisticazione del fenomeno stesso. Se, infatti, sono 5,7 milioni le imprese di minori dimensioni ed i lavoratori autonomi potenzialmente in grado di svolgere in nero la loro attività lavorativa (valore 1) la platea dei contribuenti in grado di effettuare evasioni su scala internazionale con ricorso a tecniche di transfer pricing si riduce invece a poco più di duemila soggetti. Al variare, poi, del grado di sofisticazione e pericolosità del fenomeno evasivo e della platea, anche qualitativa, dei contribuenti coinvolti, cambiano anche le strategie di prevenzione, individuazione e repressione dei singoli fenomeni. Prendiamo, ad esempio, le misure di repressione e contrasto individuate nel rapporto elaborato dal ministro Padoan in relazione al fenomeno del lavoro in nero (valore 1). Per l'individuazione e la repressione di questa tipologia di evasione su larga scala (la platea di riferimento è infatti pari a circa 5,5 milioni di soggetti) si prevede il rafforzamento dell'attività ispettiva da parte dell'Ispettorato del lavoro, con segnalazione dei dati raccolti all'Amministrazione finanziaria nonché il ricorso ad accertamenti di tipo sintetico e alle indagini finanziarie. Per ridurre la pericolosità del fenomeno e incentivare i contribuenti alla modifica dei loro comportamenti il rapporto prevede anche tutta una serie di veri e propri incentivi alla compliance fra i quali l'invio annuale a ogni lavoratore della propria posizione contributiva con l'indicazione prospettica della pensione maturata. Risultano, invece, più complesse e articolate le attività di repressione e contrasto rivolte a fenomeni evasivi di gran lunga più strutturati e sofisticati, quali ad esempio, le frodi Iva (valore 4). Per esse il rapporto del ministro dell'economia prevede, infatti, misure quali: l'aumento della frequenza delle comunicazioni relative ai rapporti con clienti e fornitori (ad es., mensile); la creazione di banche dati di soggetti che regolarmente versano l'Iva; il sistematico utilizzo delle banche dati per l'effettuazione di analisi mirate di rischio nonché il ricorso a tavoli di collaborazione sia in ambito nazionale (Cassa di regia) che internazionale (Eurofisc). Il lavoro svolto nella relazione oggetto del presente lavoro si presenta dunque come un concreto tentativo di censire i singoli fenomeni evasivi assegnando ad ognuno di essi un preciso livello di pericolosità fiscale e specifiche misure di individuazione, repressione e contrasto. © Riproduzione riservata

**Grado di sofisticazione dei fenomeni evasivi: la scala di valori crescente** Valore 5 Forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione Frodi fiscali con mancato versamento di ritenute, contributi e altre imposte; Evasioni e frodi Iva (società cartiere); creazione crediti Iva fittizi Rapporti con estero, ingegneria finanziaria, «pacchetti» elaborati da professionisti; transfer pricing; aggressive tax planning Valore Tipologia di evasione

Fenomenologie Valore 1 Semplice occultamento di reddito; Locazione di unità abitativa non dichiarata (case fantasma), esercizio di attività imprenditoriale senza partita Iva (evasori totali); Valore 2 Occultamento parziale di reddito Sottofatturazione dei corrispettivi, lavoro irregolare, costi non documentati o non inerenti Valore 3 Dissimulazione soggettiva Intestazione fittizia di beni a società di comodo; adozione abusiva della veste di ente non commerciale; Valore 4 Utilizzo di documentazione fittizia

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**5 articoli**

ROMA

## Metro C, c'è lo stop del ministero A rischio l'apertura prevista sabato

Problemi per le segnalazioni antincendio e le scale mobili, niente ok al collaudo  
R. Fr.

Il colpo di scena è arrivato a pochi giorni dell'inaugurazione, in programma sabato prossimo. La partenza della metro C, nel tratto fra Pantano e Centocelle (11 stazioni), pare destinata a slittare.

Dopo l'accusa della Corte dei Conti di danno erariale di 360 milioni di euro - per l'aumento dei costi dei lavori tra il 2006 e il 2010 - un'altra pesante tegola si è abbattuta sulla terza linea della metropolitana: la Commissione di collaudo, istituita presso il ministero dei Trasporti, non ha ancora dato il suo nulla osta. E, senza di quello, di sicuro non si può partire. La decisione era attesa per ieri, ma a tarda sera la commissione non ancora «verbalizzato» nulla: situazione che ha fatto scattare l'allarme in Comune. Il parere potrebbe arrivare oggi, ma è praticamente certo che non sarà positivo. Nella migliore delle ipotesi verrà rilasciato un «via libera» ma con prescrizioni. E a quel punto, toccherebbe al Campidoglio assumersi la responsabilità se inaugurare o no le nuove stazioni. Altrimenti, ed è l'ipotesi più temuta, arriverà una vera e propria «fumata nera».

A rilevare problemi sull'impianto, in particolare, sono stati i vigili del fuoco che hanno valutato come «non adeguati» gli standard dei servizi della linea: scale mobili, ascensori, ma - soprattutto - l'impianto antincendio.

Secondo le simulazioni fatte, il dispositivo scatta quando non dovrebbe: segnala incendio a bordo, o sulla linea, anche quando non c'è nessun pericolo. E, visto che la metro C non ha macchinisti ma è a conduzione automatica (il sistema driverless), non c'è nessuno in grado di comunicare che si tratta di falsi allarmi, interrompendo in questo modo la procedura di evacuazione dai convogli e dalle stazioni.

Un brutto colpo, proprio quando si pensava che tutto fosse pronto per l'inaugurazione della prima parte della linea, lunga in totale 25 chilometri e mezzo, dotata di 30 fermate. Costruzione che, però, nel corso degli anni si è trasformata in una vera telenovela, specie negli ultimi anni.

Dall'arrivo della giunta Marino, infatti, è partito il braccio di ferro con le imprese, sfociato prima nello sciopero dei lavoratori e nel blocco dei cantieri, fino ai contenziosi di natura legale. Ora, quando i principali problemi sembravano risolti, il nuovo «intoppo». Anche se, nella tarda serata, l'assessore ai Trasporti Guido Improta precisa: «Non c'è alcun rinvio, ma siamo in attesa del parere del ministero. La commissione ha terminato i lavori e ha chiesto un giorno per scrivere la relazione».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5 Miliardi di euro è il costo complessivo stimato al momento per la linea C della metropolitana, divisi tra Stato, Comune e Regione

360 Milioni di euro è il danno erariale calcolato dalla Corte dei Conti, prodotto tra il 2006 e il 2010 nella tratta da Pantano a Centocelle

24 Sono le stazioni della tratta in costruzione, da Pantano/Montecompatri fino al Colosseo. Di queste, undici sono in superficie e tredici sotto terra

La vicenda

Di metro C, a Roma, si parla addirittura dagli anni '90, riproposta poi per il Giubileo del 2000. Il progetto è quello di una linea che, dai Castelli, attraversa il centro (passando sotto l'area archeologica) e arriva fino a Prati A febbraio del 2005 Roma Metropolitane indice la gara per aggiudicare l'opera. Vince il raggruppamento di imprese che fa capo ad Astaldi (con Ansaldo, Vianini, Cmb e Ccc). Ad inizio 2007 partono i cantieri Con la giunta Marino, inizia il braccio di ferro col Consorzio Metro C: scioperi, querelle, nuovi accordi

Foto: La fermata del Parco di Centocelle della nuova Metro C, che per adesso sarà il «capolinea» della nuova linea della metropolitana

ROMA

IL CAMPIDOGLIO

## Una manovra bis da sessanta milioni per salvare l'Atac

Il Governo non potrà stanziare i fondi extra richiesti per il tpl costringendo il Comune a nuovi tagli alle spese degli assessorati L'ASSESTAMENTO ENTRO FINE MESE: ANCHE L'AZIENDA SARÀ CHIAMATA A CONTRIBUIRE AI RISPARMI

Fabio Rossi

Servirà una manovra bis per salvare l'Atac e garantire il servizio del trasporto pubblico locale a Roma. Dopo settimane di trattative e un susseguirsi di ipotesi, su questo punto il Campidoglio sarà costretto a fare di necessità virtù: il Governo non può stanziare fondi straordinari per il tpl della Capitale e anche la Regione non è in grado fare di più, dopo aver già stanziato 140 milioni di euro, avendo già chiuso e approvato il proprio bilancio. L'assessore Silvia Scozzese dovrà quindi trovare in casa le risorse necessarie per evitare il fallimento dell'azienda di via Prenestina. All'appello, secondo le stime di Palazzo Senatorio, mancherebbero ancora 100 milioni: difficili da trovare nei conti del Comune, impossibile in quelli della municipalizzata. Ma la soluzione sarà trovata nel mezzo, e l'Atac dovrà continuare a fare la propria parte, a tappe forzate. IL PIANO La Scozzese è pronta a varare il piano di emergenza: 50-60 milioni da trovare entro fine mese, in un assestamento di bilancio che a questo punto si preannuncia "lacrime e sangue", sulla falsariga di tutte le ultime manovre finanziarie varate dall'amministrazione capitolina. Nel progetto dell'assessore, queste risorse potranno essere ricavate con ulteriori tagli, da imporre soprattutto agli acquisti dei dipartimenti e ai costi delle utenze. Il resto dovrà farlo l'azienda, risparmiando altri 40 milioni, con probabili ripercussioni sull'organizzazione del servizio di trasporto pubblico. Un ruolo fondamentale sarà rivestito, quindi, dal consiglio comunale, che dovrà dare il via libera alla manovra bis (una volta licenziata dalla giunta) in tempi strettissimi. I COSTI DELLA CAPITALE L'altro pilastro del piano di rientro del Campidoglio, che a giorni dovrebbe essere suggellato dal decreto di Palazzo Chigi, sono gli extra costi, quelli che Roma ogni anno sostiene per la sua funzione di Capitale della Repubblica. Il governo sembra orientato ad accogliere le stime del Campidoglio, che chiede circa 110 milioni annui: la cifra sarà inserita nella legge di stabilità dello Stato, ma sarà garantita soltanto a partire dal 2015. Per coprire i debiti fuori bilancio, che l'amministrazione si è impegnata a versare, saranno quindi utilizzati 150 milioni di fondi svincolati dal patto di stabilità degli enti locali, grazie al benessere del commissario per il rientro dal debito anteriore al 2008, Massimo Varazzani. Il Campidoglio spera così di mettere definitivamente in sicurezza i costi visto che, dal prossimo anno, lo Stato garantirà gli extra costi e la Regione si è impegnata ad aumentare ancora, fino a 180 milioni, i trasferimenti per il trasporto pubblico locale.

**550 mln**

*L'ammontare complessivo del piano di rientro del Campidoglio*



GUIDO CASTELLI (FI) Sindaco di Ascoli Piceno

## «Ripartiamo dal territorio Ma prima torniamo uniti»

Berlusconi È ancora il magnete più efficace. Salvini è bravo, ma non ha la stessa capacità di riaggregare del Cav. L'obiettivo dev'essere recuperare 9 milioni di voti  
Andrea Barcarol

Ricambio, ristrutturazione e valorizzazione della classe dirigente locale. Queste le parole d'ordine di Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno dal 2009, riconfermato nel 2014 tra i primari a raccogliere l'invito del Temposul centrodestra del futuro. Da dove si deve ripartire? «Innanzitutto si deve ritrovare l'unità. Sono convinto che, a oggi, Berlusconi sia ancora il magnete più efficace. Sicuramente va valorizzata meglio quella classe dirigente giovane, invisibile, che ogni giorno lavora sul territorio. La struttura del partito non può essere ingessata senza consentire qualche regola di ricambio. Parto da un dato: nel 2014 Renzi ha preso 8 milioni di voti, nel 2008 Veltroni ne prese 12. La differenza sta in quei 9 milioni di elettori che votavano per il Pdl e che si sono messi in panchina. Renzi vince per assenza di un avversario». Quindi, secondo lei è possibile ricostruire il centrodestra anche senza un passo indietro di Berlusconi? «Per quanto indebolito, da tutto quello che sappiamo, è sempre un elemento di collante». Salvini potrebbe essere la figura giusta per raccogliergli l'eredità? «Non ha la stessa capacità di Berlusconi. Salvini sicuramente con le sue proposte è costantemente in ascesa, ma un leader di tutto il centrodestra deve avere la capacità di riaggregare. Lui invece, ad esempio, dice mai con Ncd. Salvini ha delle ottime performance ed è molto capace, ma un conto è produrre consenso per un partito, un conto è produrre consenso per una coalizione». Non crede che servirebbe un rottamatore anche nel centrodestra? «Più che rottamare è necessario consentire un meccanismo per mobilitare la classe dirigente. La rottamazione di Renzi è stata fatta per via congressuale. Visto che noi non abbiamo quel tipo di partito, credo sia difficile rottamare qualcuno, mi accontenterei se fosse tolta quella cappadi irrilevanza politica che aleggia sopra gli amministratori locali». Quindi lei è a favore delle primarie? «Le primarie sono un mezzo e non un fine. Sono uno degli strumenti per selezionare i candidati, non un dogma. Ci possono essere anche altre soluzioni come le preferenze e gli accordi politici. L'importante è dare circolarità alle idee e alle persone. I problemi nascono nel momento in cui tutti godono di rendite che ingessano la loro posizione. I grandi politologi, da Weber a Pareto, dicono che la vitalità di un organismo politico si misura dalla sua capacità di consentire a tutti di arrivare al vertice. Se blocchi questo meccanismo, se blocchi "l'ascensore" l'organismo si indebolisce». Renzi nel costruire la squadra di governo e alle europee ha dato molto spazio alle donne. Non crede sia una strada da seguire? «Posto che c'è la necessità del ricambio e di ristrutturazione della classe dirigente, io credo che le persone valgano per quel che sono e non per l'età o per il sesso. Il problema è trovare persone capaci, adatte e disposte al sacrificio». La Meloni dice che il centrodestra va rifondato e non ricostruito. È d'accordo? «Sicuramente non ha bisogno di piccoli ritocchi, ci vogliono importanti opere di riqualificazione. È presto per dire se serve una manutenzione straordinaria oppure è necessario costruire un nuovo edificio, sicuramente c'è bisogno di un robusto intervento».

**INFO** Berlusconi Basta beghe interne, low profile e testa bassa. Silvio Berlusconi non rientra a Roma e forse resterà ad Arcore per tutta la settimana, e chiede ai suoi di non alimentare polemiche interne sul caso Fitto, perché FI deve concentrarsi sull'azione di governo e dare filo da torcere a Renzi sul fronte della politica economica, a cominciare dal lavoro. Così non può passare il Jobs Act, avrebbe ammonito il Cav, pronto a rivendicare con forza la sua leadership e a sfruttare le divisioni interne al Pd che «ogni giorno mostra sempre più segni di cedimento». Si torna così a parlare di voto anticipato

ANDREA ROMIZI (FI) Il giovane che ha conquistato Perugia

## «Possiamo essere vincenti se saremo una comunità»

Renzi Il leader del Pd dice molte cose in grado di attirare l'elettorato di centrodestra. Abbiamo un avversario diverso, che non si basa sull'antiberlusconismo

Vincenzo Bisbiglia

Mentre gli «anziani» litigano, i giovanisti uniscono e cercano di rifondare il centrodestra. Così, fra i tanti politici in rampa di lancio nati a cavallo fra la fine degli anni '70 e gli anni '80, uno dei profili più interessanti risulta essere quello di Andrea Romizi. Trentacinquenne, sindaco di Perugia, il forzista la scorsa estate ha stupito tutti, andando a prendersi lo scranno più alto di uno dei capoluoghi più rossi d'Italia. Sfatando due tabù molto importanti: l'inespugnabilità di alcune roccaforti e il luogo comune che Forza Italia sia un partito che negli anni non è riuscito a formare una classe dirigente proveniente dal territorio. Romizi, come si costruisce una nuova destra? «Ricreando una comunità. La destra è un concetto identitario e molto complesso, ricco di sfaccettature. Tuttavia, si può costruire una condivisione di obiettivi e anche di proposte, quando si lavora in un ambiente vivace, con tante idee e voglia di lavorare». Tralasciando il posizionamento ideologico, la strada tracciata da Renzi interminabile di rinnovamento interno è quella giusta da seguire? «È una cosa diversa. Renzi non sta convincendo tanto per l'età o per la voglia di rottamare, ma soprattutto per i toni e per il suo atteggiamento nel superamento degli steccati ideologici, che è una partita che appartiene più alla sinistra: rompere dei tabù, modificare il linguaggio, superare determinati totem e soprattutto attirare anche un elettorato di centrodestra. Renzi è un nostro concorrente perché molti dei suoi temi sono gli stessi che noi portiamo avanti da 20 anni a questa parte. Dunque, la concorrenza politica non è la stessa prima: non ci si divide più fra pro e anti, come successo con Berlusconi. Noi siamo concreti, non facciamo annunci e badiamo ai fatti e agli interessi degli italiani. E possiamo farcela». Come mai a destra gli «anziani» litigano e si scindono in pezzettini sempre più piccoli, mentre voi riuscite ad avviare addirittura una specie di costituente unitaria? «La nostra generazione è estremamente pragmatica. Non è una questione di virtù ma di necessità. Siamo diventati adulti in piena crisi economica, non come le generazioni precedenti, continuiamo a vivere in una situazione difficile, questo ci spinge ad avere un atteggiamento diverso, c'è solidarietà fra noi dove gli altri vorrebbero ociosa concorrenza. Valutiamo le proposte, non la forma. Siamo in un tunnel che sta investendo anche la generazione dopo la mia, quella dei ventenni. È fondamentale che il nostro pragmatismo invada la politica italiana». Berlusconi in tutto questo ha un ruolo? Un totem, una guida attiva, una esempio da seguire o cos'altro? «Berlusconi è il fondatore, l'ideatore e il leader di questo centrodestra, del centrodestra moderno di questo Paese. E continua ancora a recitare un ruolo importante. Noi giovani dobbiamo apportare la linfa e la spinta innovativa che caratterizza la nostra età, ma non è una carta d'identità a dare il via libera. Sta ad ognuno di noi fare il suo sul territorio, cercando di coinvolgere come faccio io tutti i giorni a Perugia la società civile. Non possiamo pensare che arrivi sempre Berlusconi a salvarci. Dobbiamo cercare di responsabilizzarci un po' di più. Dobbiamo partire da lui e dalla nostra storia, dalle nostre radici. Mi auguro che l'evento del 18 ottobre a Milano possa essere un luogo dove ragionare insieme e immaginare cosa può diventare il centrodestra».

MILANO

## LOMBARDIA Regione stanZIA fondi per esodati

Simone Girardin

Un fondo di rotazione per l'imprenditorialità che si occuperà della prima linea di finanziamento alle imprese per investimenti in ricerca e innovazione sul territorio. E' il contenuto di una delibera approvata ieri dalla Giunta lombarda e illustrata dal presidente Roberto Maroni che stanZIA 30 milioni di euro come anticipazione dei fondi comunitari. La Giunta ha anche confermato l'obiettivo di mettere a disposizione complessivamente un miliardo di euro per la ricerca entro il 2020. Nella conferenza stampa dopo la riunione settimanale di Giunta, a Palazzo Lombardia, l'assessore al Commercio Mauro Parolini ha illustrato anche un'altra delibera approvata che stanZIA 2,5 milioni di euro per la sicurezza dei negozi: si tratta di contributi di 5.000 euro a fondo perduto per dotarsi o migliorare gli impianti di sicurezza e di allarme. C'è anche un capitolo, "burocrazia zero". Nel mirino del governatore leghista i tempi biblici e i costi "importanti". Le piccole imprese «hanno bisogno di qualcuno che li aiuti». Da qui la misura deliberata sempre ieri dalla Giunta dal titolo "Angeli antiburocrazia", con uno stanZIamento di 800 mila euro. «Si tratta di 30 neolaureati in discipline economiche, giuridiche e ambientali, precisa l'assessore alle Attività produttive, Ricerca e Innovazione Mario Melazzini, senza precedenti esperienze nell'amministrazione pubblica, che dovranno elaborare soluzioni innovative per risolvere i problemi delle imprese con tutti gli enti locali». Il bando uscirà il 15 ottobre e la selezione dei candidati sarà a cura di Unioncamere Lombardia, nell'ambito dell'Accordo di programma quadro per la competitività, che si occuperà anche della formazione teorica, insieme a Regione Lombardia; la formazione pratica invece avverrà nelle aziende, per essere operativi da gennaio 2015. La sperimentazione avrà la durata di 1 anno. In casa Lega infine grande soddisfazione per la decisione di Maroni sui provvedimenti adottati in favore di quei lavoratori lombardi esodati in attesa del trattamento previdenziale, che dal 31 dicembre scorso sono stati esclusi dal sostegno al reddito per gli effetti della riforma del Governo Letta, che ha eliminato il sussidio inserito in origine dall'ex Ministro Sacconi. In particolare il consigliere della Lega Nord in Regione Lombardia Pietro Foroni, primo firmatario della mozione approvata all'unanimità lo scorso febbraio, è raggIante: «Vorrei ringraziare tutta la Giunta e in modo particolare l'Assessore Garavaglia per l'impegno profuso nel risolvere un problema creato dal Governo Letta e avallato da una sinistra che ancora oggi si sta dimostrando totalmente indifferente e insensibile. Lo stanZIamento finanziario di 500mila euro che si tradurrà in un contributo a fondo perduto, servirà per ridare dignità a moltissime famiglie lombarde colpite da una riforma scellerata i cui effetti saranno assorbiti da Regione Lombardia, che ancora una volta interviene laddove avrebbe dovuto agire il Governo di Roma».